VITT EM NUELE


BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
12
30 I
M13

TESORO DELLE GIOIE

TRATTATO CVRIOSO,

Nel quale si dichiara breuemente le virtù, qualità, e proprietà delle Gioie,

Come Perle, Gemme, Auori, Vnicorni, Bezaari, Cocco, Malacca, Balsami, Contr'herba, Muschio, Ambra, Zibetto.

E molt'altre cose più famose, e pregiate di tutti li diligenti Scrittori Antichi, Moderni, Arabi, Greci, Latini, Italiani, Sacri, & altri.

Lodate, stimate, e conosciute saluteuoli, e Medicinali.

Raccolto dall' Academico Ardente Etereo.

Reuisto, & accresciuto dall' Academico Cassinense Inquieto.







In Venetia, Per il Conzatti. 1676.

Con Licenza de Superiori.



TAVOLA

Delle Cose Notabili.

A


Mbra.
Auorio calcinato.
acqua d'azar.
Acque di Scorze nera.
Acque diuerse.

B

Balsamo Orientale.
Balsamo Occidentale.

C

Calamita bianca.
Calamita nera.
Capelli dell' Aslura per sordità.
Cardamomo.
Castagne marine.
Contraherba.
Cocco di maldiuia.
Corallo bianeo.
Corallo rosso.
Corallo nero.
Corone d'ogni sorte.

F

Frutto del Cocco di maldiuia.
Frutto della noce d'India.
Frutti d'altre sorti.

L

Lapis lazuli.
Legno per le reni.
Liquid'Ambra.
Legno della China.

M

Magiuacam.
Mengiouin.
Muschio
Moscardini.

N

Noce d'India.
Noce d'ogni sorte.

O

Oglio di Balsamo.
Oglio di Bene.
Oglio ad ogni male.
Oglio di noce moscata.

Oglio per rottura d'ossi.
Oglio contro veleno.
Ongia della gran Bestia.

P

Pastelli per fuoco.
pietra Agata.
Aquillina.
Ametista.
Ceruigna.
Corniola.
Diamante.Diaspide.
del fianco detto d'Igiada.
Crisolito.
Giacinto.
Girasole.
Giudaica.
lingua di Serpe.
Lapis lazuli.
della Lumaca.
Malaquita.
Porcellana.
occhio di Gatta.
Prasma di Smerald.
Rubino.
del Rospo.
della Rondine.
Smeraldo.
Zaffiro.
Sardonico.
Topazzo, Orientale, & Occidentale.
Turchesca.
pietre d'ogni sorte.
perla Vergine.
perle d'ogni sorte.

Q

Quinta essenza del Rosmarino.
Quint'essenze diuerse.

R

Radice di contr'herba.
Ruy Barbaro.

T

Terra del bollo.
Terra Lennia.
Terra sigillata.
Terra di Malta.
Terra di Nostra Sign. di Lampedosa.
Tachamaca.

V

Vasi di Rinoceronte.
di Sanina.
d'Vnicorno.
di porcellana.
di legno d'Igiada.
di noce d'India.
di Cocco di Maldiu.
differenti.

Z

Zibetto.

Seguono gli stromenti Musicali.

Arpe.
Cornemuse.
Cornetti.
Cornetoni.
Chitarre Spagnuole.
Chitarre Italiane.
Chitaroni.
Chitarini.
Chitarre.
Clauicordij.
Dolzaine.
Fachoti.
Flauti.
Lauti d'ogni sorte.
Lire da Braccio.
Lire da Gamba.
Organi.
Pive.
Regali.
Rebechine.
Sordeline da Napoli.
Salterij.
Tiorbe.
Trombe.
Tromboni.
Trombette da paris.
Viole da Gamba.
Viole da braccio.
Violini.
Et molti altri instromenti senza nome.

IL FINE.



Ricetta per far moscardini, ouero paſtiglie per la bocca.

REcipeZuccaro oncie 12.fino in poluere ſottiliſſima. Muſchio gr. 24. Ambra grani 12.Zibete grani 6.Oro in foglie grani 24.poluere di perle grani 24. Di Coralli gr.24.Di Smeraldi gr.12.di Giacinto gr.12. Bezaar Orientale gr.12. Contraherba grani 24.

Il tutto impaſtato cõ Dragante infuſo in acqua di Cedro,ò di Azar,e farne pezzetti al fuoco,ò al Sole,ſi mettono la mattina, e laſciarli liquefare così vagliono a molti mali, per la memoria,per il cuore,per la viſta,per la peſte,&c.

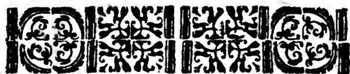
Altra ricetta per Moſcardini a buon mercato.

DRagante gõma onc. 1. ſangue di Drago elettiſſimo dram. 2.mettonſi in infuſione in tãta acqua roſa,che baſti,per due ò tre giorni, e poi ſi pongono in un mortaio,e vi s'aggiõge dramme ſei Zuccaro fino poluerizato,e 5.di farina d'amido,& un ſcrupolo di Muſchio diſſolto cõ acqua roſa,e poi s'incorporano bene con il peſtello,e farſi di tutto una paſta,della quale ſi formano i Moſcardini come vuoi, ſecandoli al fuoco,ò al Sole.

Aut-

ABdala Narach.
Alberto Magno.
Aluigi Mendel'a.
Amato Lusitano.
Andrea Baccio.
Andrea Lucarate.
Apocalissi.
Aristotile.
Ario Montano.
Arnoch Bont erech Moro
Arnoldo, Apollonio.
Auicenna.
Beda Venerabile.
Belparto.
Cardano, Caio, Plinio.
Camillo Leonardo.
Corrado.
Daniel Profeta.
Deuteronomio.
Dauid Profeta.
Diodoro Sicolo.
Demetrio.
Enea Pio, Eliano.
Esodo.
Ezechiel Profeta.
Epifanio.
Enea Piccolomoni.
Francesco Rueeco.
Galeno.
Gasparo Balbo.
Genesi, Geremia.
Georgio Agricola.
Georgio Campano.
Gregorio Magno.
Garzia dell'Horto.
Giacopo Mendosi.
Giacomo Vuicherio.
Giobbe.
Giacomo Vuauero.
Iob.
Isidoro Santo.
Ludouico Bolognese.
Ludouico Dolce.
Ludouico Vastouano.
Michiel Mercato.
Moisè Profeta.
Monardes.
Miramamolini Rè.
Orfeo Poeta.
Odoardo Barbarossa.
Paolo Argeneta.
Pietro d'C sma.
Pietro d'Abano dannato
Plinio.
Pietro Mattiolo.
Raimondo Lullo.
Rasis Arabo.
Rabbi Aben Esra.
Raimondo.
Seraplone, Solino.
Strabone.
Tobia.
Vuauero.
Zaccharia.

Il Fine.



TAVOLA

DI TVTTI I CAPITOLLI,

Che si contengono nella presente Opera.



Achate, ò Agata, e sue specie, e virtù c. 22. carr. 107
Ambra sue qualità, e virtù c. 68. 212
Ametisto, e sue virtù, c. 17. 91
Animale Caprocerno genera la pietra Bezaar medicinale, v. Bezaar.
Arco celeste, e sue virtù, v. Iride.
Asteria, sue specie, e virtù, c. 25. 118
Asino seluatico detto Vnicorno, c. 42. 165
Auorio sincero calcinato dalla vecchiaia, c. 54. 176
Balsamo odorifero della pianta, c. 56. 188
Bezaar minerale pietra medic. c. 30. 129
Bezaar del Caprocerno animale pietra medicinale, c. 31. 133
Berili, sue virtù, e specie, c. 15. 81
Belinite, ò Dattilo Ideo pietra pretiosa medicinale, c. 38. 154
Bue Indiano Vnicorno, c. 44. 164
cameo, ò Nicheto, ò Nicolo, e suoi effetti v. Nicheto.
Carbonchio, e sue virtù, v. Rubino.

Cal-

Calcinato Auorio reale, e sincero dall'antichità, v. Auorio.
Carte Sacre nelle quali seruansi delle pietre pretiose, c. 1. 13
Capra seluatica dell'Africa, detta Orige animale vnicorno, v. Orige.
Castagna marina, e sue virtù, c. 61. 206
Celidonio, ò pietra rondine, e sue virtù, c. 64. 207
Ceraste, e Corno di serpe pietra pretiosa, e medicinale, c. 52. 175
Ceruocauallo vnicorno c. 41. 160
Cerannia detta saetta, ò cornolo pietra pretiosa, e medicinale, c. 37. 151
Chrisolito, e sue virtù, c. 16. 85
Contraherba, v. Radice.
Chrisopazzo con le sue virtù.
Corallo, e sue virtu, c. 58. 202
Corniolla, e sue virtù, c. 13. 76
Corno dell'Vnicorno, animale detto Rinoceronte, vso, valore, virtù, e beneficio suo, c 46. 169
Cornuta Gallina, quale ella sia, v. Gallina.
Corno, ò saetta pietra medicinale, e pretiosa v. Cerannia.
Cornetti, e schiene delli Scarabei, pietra pretiosa medicin. c. 39. 156
Cocco dell'Isole Maldiue medicinale, c. 32. 141
Coruina pietra pretiosa medicinale, v. Tiburone.
Dattilo Ideo, v. Bellinite.
Dente dell'vnicorno Rinoceronte. 170

Dente di Lamia detto Gloſſopetra, e pietra pretioſa medicinale, cap. 36. 147
Dente di Cauallo marino, e ſue virtù. cap. 63. 205
Diamante, e ſue virtù, c. 5. 42
Diaſpro, & Helitropio, e ſue uirtù, c. 18. 95
elettuario di Giacinto di due ſorti, c. 57. 188
Galina Cornuta, qual ſia, cap. 53 176
Giacinto, e ſue virtù, e ſpecie, cap. 2 20
Giacinto col ſuo Elettuario, cap 57. 199
Giraſole ſue ſpecie, virtù, e nome, v. Opalo.
Gloſſopetra, v. dente di Lamia.
Giudaica pietra pretioſa medicinale. ca. 58 154
Granate, e sue ſpecie, e uirtù, cap. 59. 203
Helitropio, ſue ſpetie, e uirtù, v. Diaſpro.
Hiſtrice, che produce la Malacca pietra medicinale, cap. 33. 143
Iride, ſue uirtù, e ſpecie, cap. 27. 113
Iſole Maldiue, oue naſce il Cocco medicinale, v. Cocco.
Ligurio con le ſue specie, e uirtù, v. Chriſolito.
Lumaca, cioe ſua pietra cõ sue specie, e uirtù, cap 60. 207
malacca cauata dall'Hiſtrice, ò porco spino so, pietra medicinale pretiosa, v. Hiſtrice.
Maluide Isole oue ſi ritroua il Cocco, v. Cocco.
Melochite, e sue uirtù, e spetie, cap. 21. 106
Morione, e sue specie, et effetti, cap. 10. 70
Modo di conoscere il vero corno del Rinoceronte, cap. 51. 172
Modo

Modo di fare li Moscardini: ouero pastiglie di bocca. 16
Muschio, e sue qualità, e virtù, cap. 67. 210
Nefrite, e sue specie, e virtù, v. pietra del fianco.
Nephite, pietra medicinale, recata di nuouo dall'Indie, Cap. 26. 123
Nichetto, ò Nicolo; e sue specie, e virtù, cap. 11. 71
Occhio di gatta, sua specie, e Virtù. v. Pedere
Occhio d'altre sorti, e specie, v. Pedere.
Onice, e sue specie, e Virtù, Cap. 14. 77
Onichino, e sue virtù, & effetti, cap. 14. 77
Opalo, e sue Virtù, e specie, Cap. 24. 117
Ophite, ò Serpentina pietra pretiosa medicinale, Cap. 35. 145
Orige, e Capra seluatica Africana Vnicorno Cap. 43. 162
Perle Agliofar, e doue nascono, Cap. 55. 181
Pedere, e sue specie, e virtù, Cap. 25. 118
Pederote, con sue specie, v. Opalo.
Pelle dell'Vnicorno Rinoceronte, c. 48 171
Pietre pretiose rammētate dalle sacre cart. c. 1
Pietre Medicinali, recate nuouamente dall'Indie, v. Nephite.
Pietra Aquilina, sue specie, e virtù, c. 61. 204
Pietra della vertigine medicinale. c. 18. 94
Pietra detta del Rospo medicinale, c. 19. 124
Pietra del Bezaar Miner. medicin. c. 30. 125
Pietra Giudaica pretiosa, e medic. c. 38. 154
Pietra del porco spinoso detta Malacca medicinale. Cap. 33. 143
Pietra de' Tiburoni medicinale, cap. 14. 144

pietra Ophite medic.pretiosa,v.Ophite.
pietra del fianco,e suoi effetti,c.29. 101
pietra di Rōdine detta Celidonio,e sue virtù,c,64. 206
pietra del Gallo,e sue virtù,cap.65. 207
psalma,ò Prasma,e sue virtù, 104
prannio,sue specie,e virtù,v. Morione.
Radice della contr'herba,e sue virtù marauigliose,c.16. 208
Rinoceronte Vnicorno col corno suo,qual beneficio,& vtile apporti a chi vsalo,e se ne uale d'esso,c.45.165.Col dēte suo,che giouamento arrecca,c.47.170.Cō la pelle sua,quanto gioua,e vaglia,cap.48.172 Col sangue suo,qual bene apporti ca.49. 171.Con l'unghia sua,che medicamento apporta.c.50.172. In qual maniera s'hà da conoscere col vero suo corno.A conoscere il uero,c.51.172.Rubino,e sue specie,c.4.32.Saffiri,e sue uirtù,c.6. 48.
Sardonico,e sue uirtù,c.56.Saetta,e Cornoli detta Cerannia,è pietra pret.e medic.v. Cerannia.Sarda,e sue uirtù,c.12.72. Scritture Sacre aggionteui dell'vnicorno,c.40. 158.Scrittura Santa rammēta souente l'Auorio,c.54.178.Smeraldo,e sue virtù,c.8. 58.Serpentina pietra pret.v.Ophite.Stellario pietra medic.c.27.125. Tiburoni pesci, sua pietra,e virtù,c.34 144.Topazzo,e sue virtù,c 3.27.Turchina,e sue virtù, c. 7.56. Vertigine pietra medic.c. 18 126.Vittoria pietra medic.v.Stellario.Zibetto,sue qualità,e uirtù.c.68.214.

I L F I N E.



DELLE PIETRE PRETIOSE.

Nella Sacra Scrittura Collocate.

CAP. I.



I come nel Cielo vi sono le Stelle, più belle, e più nobili, e più virtuose parti d'esso, così qui in terra frà le cose inanimate vi son le gemme, e le gioie belle, e ricche. Laonde, accio intendessimo tutti poi l'Eccellenza, & il pregio delle cose Diuine, lo Spirito S. prese le sue similitudini di esse valendosi a descriuer nelle Sacre Scritture cose bellissime, e pregiatiss come sono, Idio, gl'Angioli, & i Santi; Nel vecchio, e nel nuouo testamento, il Paradiso, e le cose più pretiose, e più desiderate dal Mondo, e le perpetue, le inespugnabli, e l'eterne.

Dio si descriue in Ezechiele, al primo cap. dicendo, sopra'l firmamento, ch'era in cima delle teste di quattro Cherubini, v'era un Trono come di pietra di Saffiro, e sopra quello v'era la somiglianza d'vn'huomo, di colore dell'Elettro col fuoco dẽtro, e d'in-

d'intorno vn lampo di colore, e de'lumi, come l'Arco Celeste, doue oltra'l Saffiro si fà mētion dell'Elettro mescolato di fuoco, che vuol dire il Chrisopito, ouero il Giacinto, che in qualche luoco è chiamato Liguro, come si dirà al suo luoco. V'è ancora vn'altra Pietra, chiamata Iride, ch'a raggi del Sole rende vna radiatione di colori dell'Arco celeste, come si dirà dell'Helitropio, & ancora di questo iride. La medesima visione si mette ancora nel capit. 10 di questo Profeta. Ancora nel cap. 4. dell'Apocalisse. Aprendosi la porta del Cielo viddi vna seggia, e quello, che vi staua a sedere, era simil all'aspetto del Diaspro, e della Sarda, e d'intorno si uedeua vn lampeggiar de i varij colori, come quelli dell' Arco Celeste, simile allo Smeraldo, perche il Verde in quei colori dell'iride preualeua; eccoui il Diaspro, il Sardio, lo Smeraldo, e l'iride, la quale qui non si piglia per la pietra, per gli suoi colori, intendendosi principalmente dell'Arco, che suol apparir nel Cielo doppo la pioggia; Ancora in Daniele al 7. c. doue si descriue la faccia d'Iddio ignea così lampeggiante che vibraua da quelli, come vn fiume di fuoco, si può benissimo attribuire alla somigliāza del Carbonchio, ouero Rubino, il qual fa questo effetto, come si dirà al suo luoco.

Gli Angioli in noue Ordini distinti sono figurati con le Gioie, come scriue Ezechiele al 28. cap. racconrando il caso di Lucifero, sotto la figura del Rè di Tiro, mostrando l'ec-

l'eccellenza dello stato, doue Iddio l'haueua messo, e de' doni datigli, sopra molti altri Angioli, a tal che possedeua l'ornamento, e la gratia di tutti gli altri; e perciò maggiormente era simile a Iddio, dicendo, Tu signacolo della similitudine, pieno di sapienza, e perfettamente bello, fosti nelle delitie del Paradiso d'Iddio, & era coperto di tutte le pietre pretiose, cioe Sardio, Topatio, Diaspro, Chrisolito, Onice, Berillo, Saffiro, Carbõcolo, e Smeraldo. Tu eri ũ Cherubino con l'ale sparse nel Monte Santo d'Iddio, e caminasti in mezo dell'ardenti, cioe relucenti gemme, fin che fù ritrouata in te l'iniquitade, benche la nostra tradution Latina metta solamente noue pietre, nondimeno la Greca de i Settãta interpreti ne mette dodeci, per mostrarsi l'uniuersità de gli Angioli, come nelle dodeci Tribù, si dimostrano tutti i Sãti del uecchio Testamẽto, e ne i dodeci Apostoli dell'Euãgelio doue si possono racorre molte proprietà, e doni de gli Ordini Angelici dalle qualità delle gioie, per le quali sono significati.

3 Sãti ouero Patriarchi del Vecchio Testamento sono figurati nelle dodici pietre, che per ordine d'Iddio portaua il Sommo Sacerdote dauanti al petto, in ciascuna delle quali era scolpito il nome d'una delle Tribù, si come habbiamo nel ca. 28. dell'Esodo, farai vn Pettorale, chiamato Rationale del giuditio, tessuto d'oro, di Giacinto, di Porpora, di Cocco, due uolte tinto, e di

Bisso ritorto, sarà quadrangolo, e di grandezza d'vn palmo, doue metterai quattro Ordini di pietre, nel primo, il Sardio, il Topatio, e lo Smeraldo, nel secondo, il Carboncolo, il Saffiro, & il Diaspro, nel terzo il Ligurio, l'Agata, & l'Ametisto, nel quarto il Chrisolito, l'Onichino, & il Berillo; Questo era doppio. & aperto dalla banda dritta, per doue si cauaua il rationale del giudicio, cioè vna pietra a guisa d'vno specchio, ch'alcuni vogliano, che fosse il Diamante: doue mirando il Sacerdote, dopò hauer fatto oratione, dalla qualità del suo splendore cōgietturaua il giudicio, & il voler di Dio nelle cose a lui proposte, Ancora ne gli Angoli del superhumerale, ouero mãto da tener sopra le spalle, ordinò Iddio, che mettesse due pietre d'Onichino vna per banda, legata in oro, in ciascuna de' quali fossero scolpiti sei nomi de i figliuoli d'Israele, cioè delle dodeci Tribù. Ma la traslatione Caldaica, & Arabica dicono, ch'erano Berilli queste due pietre, come riferisce Arias Montano.

Si potrebbe ancora quì dalle proprietà delle Gioie sopradette far discorsi sopra le Tribù, massime agiutandosi delle proprietà loro, secondo ch'espresse Giacobe padre di esse, venendo a morte: come si scriue nella Gen. al c. 49. e nel Deut. 33. che queste Tribù, e patriarchi significhino gli eletti del vecchio Testamento, lo dimostra San Giouanni nell'Apocalissi.

4 Padri, e Santi nel nuouo Testamento significati ne i dodeci Apostoli ci si descriuono nell'Apocal. nel penultimo cap. per dodeci Gioie poste nei fondamenti, della Città di Gierusalemme Terrestre, e Celeste della Santa Chiesa, oue dice, ch'il muro della Città haueua dodeci fondamenti, & in quelle dodeci nomi de i dodeci Apostoli dell'Agnello: Primo fondamento Diaspro: Secondo Saffiro: Terzo Calcedonio, Quarto Smeraldo: Quinto Sardonio: sesto Sardio, Settimo Chrisolito: Ottauo Berillo Nono Topatio: Decimo Chrisoprasso: Vndecimo Giacinto: Duodecimo Ametisto. La glosa, & altri Dottori dalla proprietà di queste Gioie uanno trahendo le perfettioni da gli Apostoli, e le conditioni dei fondamenti di Santa Chiesa.

5 Il Paradiso sotto la figura di Gierusalemme Celeste si descriue con uarie gioie, nell' Apocal. al penultimo cap. dicendo, uidi la Città di Gierusalemme con la chiarezza d'Iddio, & il suo splendore era simile ad una pietra pretiosa, come un Diaspro, & un Christallo. L'edificio delle sue muraglie era di pietra di Diaspro, ma la Città era d'Oro puro, simile al uetro mõdo risplendente, & i fondamenti delle mura della Città sono ornati di tutte le Pietre Pretiose & ne mette dodeci principali nelle quali s'intendono tutte l'altre, che sarebbe stata cosa quasi imposſibile, ò lunga, ò noiosa il raccontarle, le porte della Città eran dodeci.

Come

come dodeci perle,cioé candide, e bianche; a guisa di coloro, che doueano per quell'entrare. Benche leggiamo in Tobia nel cap. 13.così le Porte di Gierusalemme saranno edificate di Saffiri,e di Smeraldi,e le Muraglie tutte per l' intorno di pietre preciose, e le Piazze sue di pietra candida,e monda: si che mettendo l'vno,e l'altro insieme, raccolgo,che le porte erano diuisate di Saffiro, di Smeraldo,e di Perle, per significar grandissimo misterio,che per non esser al proposito nostro lascio di dichiarare. Di questo Paese si dice nel cap. 28. di Giob. Le pietre sue sono Saffiri,e la sua terra d'oro.

6 Le cose più preciose, più ricche, e più desiderabili del Mondo sono descritte con le Gioie, come se esse sole fossero tali, come habbiamo nel Salmo 118. Io hò amato i tuoi comandamenti sopra l'oro, & il Topatio. Ancora habbiamo in Iob 28. Non si può paragonar con le tinture, ne col colore dell'India, ne con la Pietra Sardonica pretiosissima, ne col Saffiro, ne col Topatio dell'Etiopia. Ancora nel capit. 32. dell'Ecclesiastico,si come è il Rubin, nell'ornamento d'Oro, & ancora lo Smeraldo, cioè sono cose vaghissime,& ornatissime. Ancora descriuendo l' Eccellenza de' Fiumi del Paradiso Terrestre,dicono essi, in uno chiamato Fisone, ritrouarsi quiui l'oro perfettissimo,& il Bidellio, e la pietra Onichina, nel cap. 2. della Genesi.

7 Volendo dir vna cosa perpetua,che mai no-

non manca, & inespugnabile dalle humane forze, dimostra questo con le pietre pretiose come habbiamo in Isa. al capit. 54. Ecco ch'io fabricando, per ordine metterò le tue pietre, e ti fonderò sopra i Saffiri, e ti farò bastioni di Diaspro, e le porte di pietre scolpite, e tutti i tuoi confini di pietre desiderabili, cioe molto pretiose. Della durezza, e stabilità si dice nel cap. 17. di Geremia, il peccato di Iuda è scritto con vno stile di ferro sopra vna vgna, cioe quadretto di Diamante, e Zaccaria nel cap. 7. non vollero ascoltare, si partirono voltando le spalle, aggrauarono gl'orecchi, per non intendere e si misero un cuor di Diamante, per non vdir la legge di Dio. Ancora Ezechiele nel cap. 3. la Casa d'Israel non hà voluto vdire te, perche non hà voluto vdir me. Tutta quella Casa haue vna fronte, che non si può rompere, & vn cuor duro. Ecco che farò la faccia tua più forte della loro, e la fronte tua più dura, cioe come vna Selce, & vn Diamante, acciò non habbi tù paura di loro.

***

DE

DE I GIACINTI

E Virtù, e specie loro.

Cap. II.

IO comincierò da i Giacinti, come da quelli, che sono più difficili à conoscersi in questi nostri tépi per essersi mutate l'opinioni da i moderni, & ancora i nomi intorno a molte gioie.

Plinio, come più Antico, da cui hanno cauato ancora i Dottori Ecclesiastici quasi tutto quello, che dicono delle Gioie. Nella sua naturale Historia, dice, che molto è differente il Giacinto dall'Ametisto, se bene da quello discende, perche quello splendore rutilante violato dell'Ametisto è più dilatato, cioè, pallido, che nel Giacinto, e bēche nel primo aspetto si mostri grato, prima che satij, sparisce, e marcisce, presto, come il fiore del suo nome: la Etiopia ancora produce i Giacinti, & Chrisoliti lucenti di colore d'oro; ma à questi preferiscono gl' Indiani.

Strapione citatō da Cardano (il quale crede egli, che sia stato Santo Damasceno mette varie sorti di Giacinti, e dice, la sua virtù esser, primo di preseruar da i Folgori cioè Saette, secondo libera dal pericolo della peste quelli, che stanno ne i luoghi, doue l'aria sia dalla peste corrotta, terzo fà dormir bē; quarto si persuadono, che faccia cre

scere

ſcere le ricchezze,e gli honori;quinto corroborora il cuore,ſeſto genera allegrezza,ſettimo conſeguentemente fà grato, manſueto,e di buon conſiglio.

Auicenna nel lib. *de vita cor d. tract. 2.* dice,che il Giacinto grandiſſimamente rallegra,e fortifica il cuore contro il veleno, e ſi piglia in poluere,ouero ſi tien in bocca, è di natura freddiſſimo.

Ariſtotele ancora è citato in laude del Giacinto,ma perche non hò potuto ritrouare il luoco,laſſo di raccontarli.

Solino trattando dell'Etiopia dice,ritrouarſi il Giacinto di color azzurro,ma eſpoſto à molti diffetti, & alle volte tiene del violato,ouero è oſcurato d'una nuuola,ouero per il contrario biancheggia,& è chiaro come l'acqua,il migliore frà queſti,è quando ſi ritroua di colore non troppo denſo,& di traſparenza non ottuſo,nè troppo di color chiaro,ma con temperamẽto di luce, & di porpora moderato, & à guiſa del fiore del ſuo nome:Queſto ſente i venti,& ſi muta ſecondo la qualità del Cielo,non riſplendendo ſempre nel medeſimo modo,eſſendo il giorno,ò nubiloſo,ò ſereno, & poſto in bocca ſi ſente eſſer de gli altri più freddo.

Beda,e ſimili Auttori Eccleſiaſtici citati dal Pelbarto nel ſuo Roſario,dicono,che il Giacinto,qual è più ſimil'al foco,ſij migliore,che difenda dall'aere appeſtato, che dicaccia la triſtezza,& i vani ſoſpetti,che rẽde le membra vigoroſe,che prouoca in ſonno



no, e faccia il corpo tutto sano.

Santo Isidoro nel libro delle sue Timologie dice, il Giacinto esser del color del suo fiore: ma l'Etiopico Celeste, & il più nobile esser quello, che risplende, come porpora purche non sia di color troppo denso, ne troppo chiaro, e che questa pietra si muta secondo la varietà dell'aria, nell'esser più torbido, e chiaro.

Alberto Magno ne i Comentarii sopra la Phisica d'Aristotile doue fà vn trattato de' Minerali, ne descriue due spetie differenti nella giallezza più, ò meno chiare, dice, esser buono per far dormire, per preseruare dall'infettatione della peste: contra il tossico, e per rallegrare il cuore.

Camillo Leonardo nel suo libro de *Fonte lapidum*, il quale ha tradotto in volgare il Dolce, & chiamatolo Dialogo delle Gemme mette tre sorte di Giacinti; cioè il Granatico, che mostrandosi, come granata, transpare il giallo, il Chrisolito, ch'è più apparentemẽte giallo, & il Zaffirino, Cioè Ceruleo chiaro, che tuttauia traspare in giallo, chiamato Venetiano, tra quali i due vltimi dice esser più duri, tãto ch'appena si possono segnare col Diamante, e di sua natura freddissimi, si come il primo è più caldo, è più secco, di virtù nondimeno sono eguali.

Questi accrescono forze al corpo, e spetialmente al cuore, scacciano le tristezze & i vani sospetti; accrescono l'ingegno, e l'honore, e le ricchezze, rẽdono l'huomo securo,

caro dalle Saette, e dalla peste.

Giorgio Agricola nel lib. 9. de'suoi Minerali descriue il Giacinto di due sorti, cioè, Pendente all'oscuro, il quale chiama maschio, e Pendente più al chiaro, che femina si dice; Affermando, che i Moderni Scrittori di Gemme ne fanno vn Giacinto, quale diuidono in tre specie, i primi chiamansi Granatici, i secondi Chrisoliti citrini, terzi Venetiani, che sono Aeriani, ò Ciani, cioè celesti, chiari, come il fior, chiamato Ciano, e come l'istesso fiore Giacinto, si vede d'vna specie de azzurretti, massime quando sono smorzati nell'acqua.

Cardano ne' Libri delle sue Varietà descriue quattro sorte di Giacinti, cioe primo simile al Rubino, ò Granata, secondo simile al Sardo, che trasparendosi però nell'aria risplende il giallo, terzo, simile al Chrisolito giallo, denso, e cupo, quarto giallo chiaro che nel bianco, ò Acqueo traspare a guisa del Topatio, e questo è peggiore.

La sua Virtù è, che posto in modo, che tocchi la carne d'vn infermo di humor pestilente, perde il suo colore, diuentando pallido, e gioua grandemente all'infermo, e preserua i sani da tale infettatione.

Nel libro 7. delle sue sottigliezze ne mette di tre sorti, cioe pauonazzo, come sono alcune specie del Fior Giacinto, secondo Aereo, come Chrisolito, terzo acqueo, cioe gialletto chiaro, & lo preferisce a tutti gl'altri.

Il

Il primo è di nobiltà, dice non esser molto lontano dal Carbonchio, cioè, dal Rubino, il che afferma ancora S.Gregorio papa.

Garzia dell'Horto nel cap.52. del suo lib. de i Semplici, dell'India Orientale, dice il Giacinto esser specie di Rubino, e chiamarsi Rubino Flauo, cioè giallo, e nasce in Calicut, & in Cananor.

Michiel Mercato nel suo lib. della preseruation della peste dice, che il Giacinto portato adosso, di modo che tocchi la carne, preserua dalla infettatione della peste.

Turchi, Giudei, e Greci in Constantinopoli, doue quasi ogni terzo anno suole esse re la peste per difendersi da quella tutti, che possono, portano i Giacinti.

In Polonia si vede in vna Drogaria grossa ũ Gacinto, come vna ugna, cerchiato d'Argento, che si presta a feriti acciò mettendolo uicino alle ferite non si habbino a putrefare, e se ne fà continua sperienza.

Da'Turchi il Giacinto è chiamato *Sarifilao*, cioè, granata gialla, i moderni in Italia lo chiamano guarnaccino, dal uino guarnaccia, cioè, rosso, giallo, si come sono uarie le sorti di Giacinti, così uariamẽte in Italia sono chiamati. Primo i granatici sono nell'apparenza esteriore, e superficie, come granate, e nõ si uede il giallo, se non ne i molto grandi, e lucidi, ouero quando nell'aria trasparilcono. Di questi se ne trouano alcuni picciolini appresso gli orefici, quali cõfessano esser ueri Giacinti, & hauer le uirtù, che dalli

dalli Autori gli sono assegnate, le quali dicono non verificarsi de i grandi; il che dicono per vender meglio quei picciolini loro, ò per non hauerne veduti maggiori, ò per mera ignorãza, come fanno in molt'altre gioie; questi si veggono bellissimi, & assai grandi nelle Croci, e Mitre antiche delle Chiese Cathedrali, e rare volte altroue. Secondo v'è vn'altro Granatico; ma di prima vistã appare ancora il giallo mescolato col purpureo, e tutto ben chiaro, e si chiama Giacinto del Cairo di Babilonia; e questa specie quãdo vi si scorgono dẽtro gocciole d'oro mutilãti, come Stelle; si chiama Sandastro da Plinio, e da gl'altri. Terzo, quando nel rosso giallo appaiono certi attomi, chiamati ampolle nerigne, è chiamato da gl'orefici Crisopatio, con errore, perche questo nome significa aureo verde; Quarto, quando preuale il giallo ancora di primo aspetto, mà non è del tutto chiaro, e puro, come il Chrisolito, ma tende all'oscuro, ò al verdacio: è ancora vero Giacinto, che tira al Topatio, ouero Chrisolãpo, il quale per essere malinconico di vista, si suol adoprare in Constantinopoli per fare l'Elettuario di Giacinto. Quinto, quando preuale il giallo, ma assai acqueo, e per lo più la pietra è sporca, ò difettosa con foglie, capelli; vgne, e simili cose; e pare Giacinto vile, che tira al Berillo, il quale nondimeno in quel giallo ottuso è di corpo più netto; e più sottile, e trasparente. Sesto, quando preuale il rosso più, ò me-

no chiaro, come si vede nel Sardio, & nella Corniola, da Turchi è pur tenuto per Giacinto, purche risplenda in giallo, e lo tengono in credito, per la virtù di rallegrare, e di preseruare dalla peste. Settimo delli Ciani, che per la corrotion del vocabolo sono chiamati Venetiani, si dice, che si ritrouano di due sorti, vno del colore Cianeo, cioe azurro chiaro, ma di corpo sottile, e traspa-rente in giallo, che pare vna specie di Safiro chiaro, e qualche volta ritiene della porpora, ouero pauonazzo del Giacinto, quest'è il nobile, del qual si dice, che si muta secondo la qualità de i tempi, & è vera-mente simile a vna specie del Fiore di questo nome, doue nell'azurro chiaro si vede qualche cangiante di porpora, ò pauonazzo. Altri di questa specie hanno corpo grasso, poco tralucente l'azurro tanto chiaro, & schiarato, che non rallegra l'occhio, nondimeno ne i contorni, che sono più sottili, si vede qualche lume di giallo, & molto più trasparendoli nell'Aria, e di questi ne sono in Germania, & in Boemia chiamati da alcuni orsani, fra quali se ne trouano, altri di color palidissimo, e di corpo grosso, & ottulo, come la Corniola, & nondimeno transparisco-no in giallo, e sono ancora egli-no Giacinti Cianei, & vili.

DEL

DEL TOPAZZO,

E sue virtù, e specie. Cap. III.

IL Topazzo è così chiamato dall'Isola, doue fù primieramente ritrouato.

Oue dal cercare, come dice Plinio.

Ma à me par che sia così detto dalla parola Greca alquãto corrotta, che descriue il suo color cioè, litor, & praxior, che vuol dire, Pietra Borraua, che da gli Hebrei, è detto Pitalach, come habbiamo nell'Esodo al 28. cap.

Da gli Arabi è chiamata Tabarget.

E da i Turchi Giberget.

Plinio di questa gemma così dice, il Topazzo è in grande riputatione per la sua verde specie, e quando si ritroua, più dell' altre si stima.

Delle quali due sorti se ne ritrouano l'vna è chiamata Prasoide; & l'altra Chrisoptero, cioè, vna, che declina più al verde Prasso, e l'altra all'aureo, detto Chrisoptero.

Isidoro dice il Topazzo esser una delle Gemme verdi.

E ritrouasene di due sorti, l'una di color verde grosso, chiamato prassoide e l'altra di colore verde pallido, chiamato Callauia,

Beda descriue il Topazzo di due sorti, cioè vno simile all'oro, e l'altro più chiaro, che meglio risplende al Sole, che nelle tenebre posto.

Pelbarto nel suo Rosario cita Beda, Ar-

noldo,& ancora Aristotile,dicendo il Topazzo esser di grandi,e molte virtudi.

Primo posto sopra la ferita ristagna il sangue.

Secondo vale contro le Morroide.

Terzo contro la frenesia.

Quarto contro l'ira.

Quinto contro le Lunatiche passioni.

Sesto,& vltimo discaccia la malinconia.

Alberto Magno ne'commentarij, sopra la Fisica d'Aristot.dice,ritrouarsi due sorti di Topazzi,l'vno di color d'oro,e l'altro di color giallo più chiaro,& questo è più vile.

Giorgio Agricola nel suo libro de'minerali dice così,il Topazzo benche habbia ācora egli con suco di porro somiglianza, marauigliosamente risplende, e n'escono i raggi lampeggianti simili all'oro.

Di questo ne son trè sorti,cioè,il Prassoide,il Chrisolito,& il terzo di color pallido, al giallo pendente.

Camillo Leonardo nel suo libro *de fonte lapidum*, quale hà tradotto il Dolce in volgare,e chiamatolo Dialogo delle Gemme dice, ch'il Topazzo è gemma verde, che tira al color marino[come dice vn'altro]ch'è più verde dell'acqua del mare.

Si ritroua esserne trè specie.

Il primo di color giallo,come oro,che s'accosta al verde,& questi è Orientale,Il secōdo è più verde del sopradetto,e cōtiene ī se rimessamēte color d'oro,e questo è Occidentale,e crede, che sia il Chrisottero da

Plinio

Plinio descritto, il Terzo bisogna, che sia il Prasoide, qual'è di verde oscuro cõposto.
Delle sue virtudi dice, che Primo raffrena l'acqua, che bolle, il che si deue intẽdere in poca quantità alla pietra proportionata.
Secondo scaccia la lussuria.
Terzo sana i Farnetichi furiosi.
Quarto gioua alle Morroide.
Quinto alle Lunatiche passioni.
Sesto accresce le ricchezze.
Settimo mitiga l'ire, e le tristezze.
Ottauo ristagna il sangue.
Nono rende gratiosa appresso i Prẽcipi la persona portante.
L'auttor del libro chiamato Horto di Sanità nel libro quinto dice, il Topazzo preseruar i Campi, e gli Alberi, doue sarà posto dalla Grandine, dalle locuste.
E che raffrena l'ardore della libidine.
Cardano nel libro settimo delle sottilità dice il Topazzo essere di colore di oro, non sincero, ma verdastro, e si chiama da'gioiellieri Piradoro, & hauere egli esperimẽtato, che gioua grandemente cõtro la malinconia, dandosene per bocca grani quindici.
Il B. Dionisio Cartusiano sopra l'Esodo dice che il Topazzo è preciosissima gemma, di colore verde, risplendente in oro.
E quando si mette al Sole si schiarisce come il Ciel sereno, illuminato dal Sole.
Di cui scriue, prima che vale contro le lunatiche passioni.
Secondo contro la tristezza.

Terzo contra l'Ira.
Quarto ristringe il sangue.
Quinto raffrena i cattiui mouimenti della carne.
Sesto leua la frenesia.
Arias Montano parlando delle dodeci Gemme del Rationale, ouer Pettorale del sommo Sacerdote, dice il Topazzo esser di verde, e di prassimo colore, & emulo dello smeraldo.
Michel Mercato nel suo libro della preseruatione delle parti, dice ch'il Topazzo portato adosso, di modo che tocchi la carne, ouer tenuto in bocca, e succhiato preserua dalla peste.
Et con esso toccare le posteme, & i Carboni della peste, tira fuori il veleno, e risana la persona; allegando perciò Raimondo da Vin. lib. 2. della peste, il qual ritrouò nella libraria del Vaticano.
E di più racconta ch'in Roma vn Medico, con un'anello di Papa Clemēte. VI. e di Papa Gregorio XI. doue era legato vn Topazzo toccando i Carboni della peste, sanaua molti appestati, & ammorbati.
D. Giacomo Miloro, nella predica, ch'egli fà de gl'Angioli, trattādo del Topazzo, dice esser di tāta virtù, ch'aiuta a dar vita a quei, che stanno per morire, & esser molto gioueuole a' Lunatici.
Conclusione, e concordia delle opinioni sopradette è, che si ritrouan trè sorti di Topazzi.

Il primo è giallo, che tien pochissimo del verde, & a'Raggi del Sole posto si dimostra chiaro, come vn Ciel sereno, & nell oscuro è vero giallo, che smarisce in acqueo colore, e quest'è chiamato da Plinio Chrisoptero, perche è come Chrisolito più chiaro, il quale Chrisolito, è di color d'oro assai intenso, e nell'aria, e nel lampeggiar manda i suoi lumi gialli come oro, il qual da alcuni è chiamato Saffiro giallo, solamente per rispetto della durezza; essendo che il Topazzo[secondo Plinio]pure dalla lima, e con l'vso si logra per la sua tenerezza.

Il secondo tien più del verde, che del giallo, il quale hà qualche mescolanza di giallo nel suo corpo, & nel lume; Et questo è il Prassoide di Plinio, che tien del verde grosso, & ottuso, della pietra a Prassio.

Ma se quel verde non tien giallo, e nel corpo, e nel trasparir mostra acqueo colore non è altro, che vna specie di Berillo.

Come dirassi al suo luogo.

Benche ignorantemente gli Orefici lo chiamino Chrisolito con parola greca, che vuol dir pietra Aurea.

Et questo topazzo della seconda specie è tenero, e patisce dalle cose dure.

Il terzo Topazzo è d'vn Giallo affumato, & oscuro, c'hà del vitreo, per essere di colore ottuso, si sogliono intagliare a facciette, acciò porga ad ogni parte, oue rimiri la luce qualche splendore, & è chiamato topazzo d'Alemagna; egli è assai tenero più

del christallo, il quale quando si troua, è a guisa di christallo scuro, quasi senza nessuna giallezza, e di color più viuo, e più chiaro; non è altro, che vna specie di Berillo, ouero christallo āglioso, chiamato Iride, perche nell'ōbra, esposto al raggio del sole, che per qualche buca v'entri, raccolto sporge fuori vn lampo de' colori dell'Arco celeste.

DEI RVBINI, CARBONCHII
E sue specie, e virtù. Cap. IV.

PLinio dottamente così dice, che i Carbonchij tengono il primo luogo, così chiamati dalla somiglianza, che hanno col fuoco.

I Generi di questi sono Indiani, e Garamantici.

Quali furono ancor chiamati Carchedonij per rispetto delle ricchezze di Carthag.

Vi sono ancor gl'Etiopici, e gli Alabandici, i quali nascono nella pietra Orthosia.

Oltre ciò in ogni specie quelli, c'hanno più colore, si chiaman Maschi, & quelli di più languido colore Femine.

Ancora i Maschi auampan dentro, come Stelle, e le Femine spargono fuori tutto il loro splendore.

Ancora de i Maschi, alcuni ne sono di più languida fiamma.

Altri di più nera.

Altri di liuido splendore.

Tutti

Tutti nondimeno risplendono maggiormente al Sole.

Dicono, che gl'ottimi sono gli Arnitisti,

Dopò sono in pregio quelli, che si chiamano Rōti, quali l'estremo fuoco termina in viola d'Arnitisto.

Appresso sono in pregio, quelli, che si chiamano Sittici, quali rilucono cō vn splēdore pennato, Gl'Indiani sō chiari, e le più volte sordidi, e di splendor abbruggiato.

E gl'Etiopici sono grossi, e non mādano fuori luce, ma risplendono con fiamma auuiluppata.

I Trizzoni sono varii, & hanno certe macchie bianche, quasi simile al carbōcolo.

L'Antracite del cui genere alcuni se ne ritrouano lucenti, di vna vena bianca con colore di fuoco, che essendo gittati nel fuoco si spengono, come se fossero morti, e dopò bagnati nell'acqua si fanno accesi.

Simile a questi è la gioia chiamata Sandastro, e da alcuni Garamantice, che nasce nell'India, nel luogo del medesimo nome, & ācora nell'Arabia verso mezzo dì, la loro maggior vagghezza è, che nel tralucere risplendono dentro gocciole d'oro, sempre nel corpo, e non mai nella superficie, e si mostrano al numero, & alla dispositione, ò figura delle stelle Hyade.

Che perciò da caldei sono tenute in riuerenza, e pregio.

Isidoro tratta di questo Rubino Sandrasto, ò Garamantice mettendone specie, do-

dici, ma trè primiere trà l'altre tutte.

Solino ne mette vna specie chiamata Chrisolampo, che nasce doue si ritroua il Giacinto, il quale la luce del giorno nascō-de, e la oscurità della notte palesa; essendo nell'oscuro igneo, e nel chiaro pallido.

Giorgio Agricola dice quasi il medesimo, che Plinio scriue, e più imperfettamēte

Anzi dichiarando, che cosa sia lo spinello dice esser di rossezza intensa, & di splendor gagliardo, come il Rubino, ma di quantità minore.

Il che è manifestamente falso, come si dirà poi.

Dice ancora, che i Greci gli chiamano Pyropi dalla virtù, che hanno del fuoco, perche fortemente ardono.

Il che è ancora falso.

Ma si deue intendere, che sono del colore della fiamma del fuoco.

Dice ancora, i Balassi essere di colore più chiaro, ò pallido, e quei, che hanno più bruna vista, e vera, chiamarsi da gl'Antichi Carchedonij, e da i Moderni Grante.

Altri sono più neri, chiamati Almandini, ouero Alubandini, da i popoli così detti.

Benche i Moderni Gioiellieri chiamano Almandini quelli, che da macchie bianche sono attrauersati, e da gli Antichi detti Trizopij.

Gli etiopici [come Satiro dice] non mandano fuori la luce, ma dentro ardono.

Gli Ametisti ranci sono quelli, che hanno

no qualche parte del colore soaue dell'Ametisto, cioe violato.

Quanto alla bontà, dice egli, che gli Ametisti ranci tennero il primo luogo, il quale sarebbe delle Spinelle, se fossero maggiori.

Nel secondo luogo sono quei di colore più chiaro; perche all'occhio è quel colore più grato, che l'oscuro.

Il terzo luogo si dà a Charchedonij, per esser men neri nel colore, e nella fiamma, che gli Alabandini.

Virtù sua è di resistere al fuoco; il che è commune ancora al Diamante.

Scriue Archelao, che suggellando con i Charchedonij, benche fosse all'ombra; la cera si liquefaceua.

Altri solamente dicono, che vi si accende la cera.

Camillo Leonardo *de fonte Lapidum*, dice, che il Carbonchio, ouero Rubino vibra nel color di viola d'ogni parte ardente; Virtù sua è.

Disgombrar l'aria pestilente, e velenata.

Affrenar la Lussuria.

Render sanità al corpo.

Leuar le cattiue imaginationi.

Et accrescer le prosperità.

Al Balasso attribuisce le medesime virtù; e di più, che trito, e beuuto con l'acqua gioua al mal de gl'occhi, souuiene a i dolori del Fegato.

Michiel Mercato nel libro della presenza della peste dice, il Rubino preseruar l'Huo-

mo dell'aria corrotta, acciò non ne riceui nocumento,e molestia.

Beda nel libro della natura delle cose, [come riferisce F. Pelbarto nel Rosario della Teologia]dice,il Carbonchio, cioe Rubino,da noi chiamato Sione,è principale,& è la virtù di tutte l'altre pietre, e scaccia il veleno aereo,e vaporoso.

E se ne truouan tre sorti.

La prima manda fuori, come raggi di fuoco,e non patisce dal fuoco.

La seconda è di colore igneo, e stellato.

La terza è'l Balassio più vile dell'altre due sorti nominate.

Lodouico Vattomano Romano racconta del Rè del Perù nell'India, hauer indosso rubini di tāta grandezza;e splendore,che da quelli è illuminato nella notte, si come fosse di giorno a i raggi del Sole luminoso.

Alberto Magno nella Filosofia d'Aristotile dice,il Rubino essere di maggior bellezza,& ancor virtù di tutte l'altre gioie,e particolarmente essere contro il veleno, e vaporoso.

Dice essere di tre specie, secondo Aristotile,il Balassio,la Granata,e'l Piropo,e dicono, che la Granata sia più nella virtù eccellente, quantunque appresso noi sia il contrario.

Dice ancora hauere veduto il Rubino, ò Carbonchio risplendere nella notte.

Cardano nel libro settimo delle sottilità mette tre specie di Rubini.

Il

Il primo, che risplende nelle tenebre; è chiamato Piropo, al quale s'auicina vn d'altra sorte, che messo dentro ad vn vaso negro splendente insieme con l'acqua, risplende nelle tenebre.

Il terzo è più vile, che solamente nella luce risplende.

Virtù del Rubino è incitar l'Animo, e farlo allegro, perche è proprio de i colori eccitar gli spirti.

Nel cap. 18. del quinto libro della varietà delle cose tratta pur del Rubino, e ve ne mette di più sorti, mescolandoui la Granata per lo Rubino nero, e men lucido; e perciò dice egli, che si suole incauare, acciò sia risplendente.

Vi mette quei di Germania chiamati di Roccanuoua, più molli, e più grossi di splendore, e di color più denso; credo, che voglia intender della Granata, ouer Rubino di Boemia.

Vi mette il Balasso, & lo descriue per il Rubino Alabandico, è per la Spinella di più chiaro colore, e minore splendore.

Migliori di tutti dice esser quei purpurei che nell'aria scoperta si dimostran fiammegianti, ne' raggi del Sole scintillanti.

Garzia d'Horta dice, che vi son molte specie di Rubini.

E la più nobile è chiamata Carbonchio, il qual nondimeno non risplende nel'etenebre, ne al buio; benche la sua chiarezza sij più degl'altri viuace, e bella.

E quando ſarà di 34. caratti, all'hora ſarà chiamato Carbonchio.

Il Rubino è chiamato da gl'Arabi, e da Perſiani Hacutte, dall'Indiani Maricca.

La ſeconda ſpecie de'Rubini è chiamata il Balaſcio vn poco roſsetto, & è in minore ſtima.

La terza ſpecie è lo Spinello, il quale è più roſso; ma di vile; percioche non hà quello splendore, che tiene il vero Rubino.

Se ne ritrouano di quelli, che biancheggiano, & altri biancheggiano nella porpora, ò [per dir meglio] in color di Cireggio, che ſtà per mutarſi.

Sonoui di quelli, che d'vna banda ſono Roſſi, e dall'altra Bianchi. Altri da mezza parte ſon Zaffiri, e dall'altra Rubini, cioè di color Ceruleo meſcolato col Roſſo, chiama li Indiani Nilacandi, cioe Saffiro, Rubino.

La cagione di queſta varietà, credo, che ſia, perche ſin al principio, che il Rubin genera nella ſua Minera egli biancheggia, dopo col maturarſi, ſi vien facendo Roſso, e con lunghezza di tempo ſi perfettiona nel colore acceſo, e perche ſi ſtima, che il Rubino, e Saffiro naſchino in vna medeſima minera; perciò alle volte d'vna parte moſtra eſser Saffiro, e dall'altra Rubino.

Concludo io dal ſopradetto penſiero, e dalla eſperienza, che ne tengo, che il Rubino principale, e più nobile, chiamato Piropo in Greco, che vuol dire fiamma di Fuo-

co

co, ouero Antrace, che significa Carbone acceso, sia quello, ch'è soauemente Rosso, e non molto tinto di tal colore, e nel fondo tiene egli certi Raggi come splẽdori, ouero Scintillatione più chiarette del suo capo.

Benche con artificio di drappo di seta, ò di foglia crespa, ò di uetro intagliato, si pos-sa far tal cosa.

Ancora per fargli apparire di maggiore grossezza, più profondi, e più luminosi, vi mettano sotto lo specchietto di christallo (come fãno gli Hebrei in Cõstãtinopoli) se-gnãdoli sottilissimamẽte, questi cõ vna carta ouero foglia d'herba, facẽdone trè d'ũ solo

La spinella alle volte è difficile a cono-scere differente dal Rubino, saluo, che è nel colore più languido, e nello splendore piu rimesso, & non empie, nè rallegra l'occhio, come il Rubino.

Bisogna dunque vsar il paragon d'vn'ec-cellente Rubino, à chi non hà tanta pratica che con l'immaginatione possa da quello discernerlo.

La Granata di Boemia anco và imitando il Rubino, ma non tiene nè colore, nè splẽ-dore, ne allegrezza simile al Rubino, e mas-sime nella superficie oscura.

Il Balassio si troua di più sorti, cioè alcu-ni di transparẽza, di soauità, ò di sottigliez-za di corpo quasi come il Rubino, ma di co-lore incarnato più, ò meno.

Et alcuni quasi pauonazzi, ch'è specie di Giacinto.

Altri

Altri sono assai macchiati,di poca,e grossa transparēza,chiamati da i Turchi Lalpiasi.

Altri à guisa di Christalli tinti d'incarnato,poco transparēti,de i quali se ne truouano molti in Constantinopoli,forniati in grani per vso de'pendenti,ò di corone e nō per Anello intesi da vn Gioielliere,Moro, ch'era specie di christallo d'vn certo paese.

Alcune volte si pigliano Christalli porrosi,e venosi,c'han certe crepature,à guisa di Ventricolli, ò di Caselle dell'Api, che nella superficie non si conoscono,e fanno bollire nel verzino con Allume,finche quel colore penetri per quelle crepature,poi si nettano e si polliscono,e restano tutte biāche,come erano prima,eccetto in quelle crepature, che paiono squame di sangue, ò schieggie cosa in quel tempo nuoua in Constantinopoli,e non conosciuta quasi da nessuno,vēdendosi per specie di Balassio, de i quali se ne truoua anco in Venetia.

Questa sorte di Rubini,chiamati Ametisti ranci, è assai vaga,e preggiata, quando tien poco di quel violato,di modo che nō si tolga quella fiamma sua naturale.

Ancora la granata suol tenere del uiolato,e si chiama Sorïana assai dell'altre più vaga.

Il Rubin Saffirino in Constātinopoli essere tenuto,e stimato per vero Rubino immaturo,ma nel color celeste chiaro del Saffiro sott'ētra vn Roisor suo natural di Rubino;

bino; e fà come vn cangiante, se ben poco appare, il quale io tengo, che sia quella specie più nobile del Giacinto, che S. Gregorio Papa preferisce nella bellezza al Rubino.

Ma rare volte si ritruoua senza certi bucchi, come tarlature nel legno, e da questo segnale è conosciuto per vero Rubino di quella specie, non conosciuto dalli Scrittori, eccetto dal Garzia, perche credo, che lo teneuano per Giacinto, come detto habbiamo.

Nondimeno del Rubino, sotto nome di Carboncolo, si fà mentione in tutti i luoghi della Sacra Scrittura, doue si parla delle Gemme.

Nell'Essodo al 28. cap.

In Ezechiele pure al 28.

Et nel 21. dell'Apocalisse.

Non lascierò di dire, come hò veduto vna Rocca, ouero vn pezzo di Minera di Rubini più d'vn palmo grande, di colore cenericio, come sparsa di Limature di ferro, doue erano più di mille Rubini, che quasi l'vno toccaua l'altro, differenti di grandezza, e di forma, più, ò meno piani, ò triangolari, e puntati; ma tutti d'vn medesimo colore, e maturezza.

Quanto al risplender nello scuro, non pare, che si ritrouan hoggi di tali Rubini, oue ro non si sà accomodare per questo fine, come auuiene alla Pietra Iride per fare l'arco Celeste.

Ma hò inteso da vn'huomo Religioso, c'hà visto risplendere grandemente nella not-

te

te in vna Camera scura vna gioia, la quale non era Rubino, ma di Citrino pallido colore, la quale crede egli, ch'era Topazzo, ò Diamante di quel colore.

Della Granata, quasi tutti i Moderni la chiamano Rubino più imperfettamente.

Ma Giacomo Vnicurio nell'Antidotario dice generare tristezza; perche essendo adusta, tende gli spiriti nel medesimo modo.

I Medici moderni approuano il Rubino contro le febri maligne, Vnicurio, Enea, Pic.

La granata approuano Giorgio Campana, & Enea Pic.

DEL DIAMANTE,

E sue specie, e Virtù, Cap. V.

PLinio nel libro trentesimo terzo al Capitolo 4 pone cinq; specie di Diamanti.

Il primo Indiano, che non nasce nell'oro ma ha vn certo parentado con il Christallo, è polito, e si lauora a sei faccie, e fà punta di ambedue le parti.

Secondo l'Arabico, & è simile al sopradetto, ma ha il palore del Paese, e nasce in finissimo oro.

Terzo il Macedonio, è grande, come vn granello di Cucumero.

Quarto il Cipriano, che prende del rame ma hà grandissima virtù in Medicina.

Quinto il Siderite, c'hà lo splendore del ferro

ferro & è più graue de gl'altri,ma differen-te di natura,perciòche si rompe cō i colpi, e si può forar con vn'altro diamante,il che auuiene ancora al Cipriotto,ma gl'altri nō si possono rompere,se non con il sangue del Becco,mettendolo in macero,quando il sā-gue è fresco,e caldo,e dādoli poi molti col-pi,all'hora si rompe in pezzi indiuisibili, i quali li scultori legano in ferro,e cō essi in-tagliano ogni durissima cosa.

Vince ancora il fuoco,nè più si scalda.

D'onde vien detto, Adamai in greco,che vuol dire non domabile.

Tanto è la discordia trà il Diamante,e la Calamita,che sporto vicino à quella,nó gli lassa tirare il ferro,e se l'hauesse tirato,glie-lo toglie.

Virtù sua è.

Che i veleni non nuocono.

E perciò alcuni lo chiamano Anachito.

Solino dice la virtù del Diamante essere di guarire i Limphatici,ò Furiosi.

Di resistere al ueleno.

E discacciare i vani timori.

Sant'Isidoro nel libro decimo sesto al ca-pitolo decimo terzo riferisce quasi tutte le cose sopradette da Plinio,e delle sue virtudi racconta questa,che a guisa dell'Elettro sco-pre doue sia veleno,cioè, perche ne viene appannato.

Discaccia i vani timori.

E freddo,e secco nel quarto grado.

Beda riferisce quasi il medesimo aggion-gendo,

gendo, che ama grandissimamente il ferro

In qualunque metallo sia legato.

Vale contro l'insania, ò pazzia.

Contro i uani sogni.

E mette pace frà i discordeuoli veleni.

Et alla presenza del veleno suda egli quasi sempre.

Camillo Leonardo nel luogo sopracitato dice.

Che il Diamante vale cõtro le lunatiche passioni, e le fantasime.

E fà l'huomo vincitore, e domator delle bestie indomite.

E resiste a veleni.

Il Cardano parla del Diamante, & dice, non trouarsene mai maggior d'una faua. & essere differente dal Christallo, non solo nella durezza, ma nella lucidezza.

Perche questo vibra il suo lume, cioè lo manda in diuerse parti, il che non fà il Christallo.

Nel lib delle sottilità parla più lũgamente del Diamãte, e delle sue virtù, facendolo nobilissimo di tutte l'altre gioie, talche i suoi framenti si vendono sei scudi lo scrupolo, che sono vinti grani, e dice, che resiste al ferro, al fuoco, & alla vecchiezza, senza riceuerne danno.

Et ch'intaglia tutte l'altre pietre.

Anzi se redotto in poluere si metterà nella punta dell'arme, che trapassaranno tutti i ripari di ferro.

Resiste al fuoco noue giorni continoui,

&

et ancor più, senza danno, doue il Rubino, & la Granata, non vi durano se non cinque giorni.

Tira ancor le festucche, come il succino, ò l'Ambra, ma non tanto bene, per essere di poca quantità.

Virtù sua è, che legato nel braccio sinistro, di modo che tocchi la carne, vieta i timori notturni, che così afferma, spesse volte hauer'egli pruouato.

Nega, che non si possa spezzar col ferro, e ch'impedisca alla Calamita di tirare a se il ferro.

Giacomo Tinchierio nel suo Antidotario stima, che il Diamante renda infelice, chi lo porta, sì come l'occhio nostro è impedito, e non è confortato dal corpo solare.

E se ben si dice, che rēde audace, e discaccia il timore, nondimono alle volte è più prudenza essere timido, che audace.

Michiel Mercato dice, che il Diamante Orientale portato nel braccio sinistro, frà il gommito, e la spalla, rompe tutta la forza de' veleni.

Similmente l'Agata vitrea, il Giacinto, il Saffiro Orientale, e lo Smeraldo, oprano lo stesso effetto.

Garzia d'Orta dice, che gl'Arabi chiamano il Diamante Almaz, e gl'Indiani Iura, & altroue Itam, i quali indiani stimano questi, che sono naturalmente puliti, e lauorati.

Se ne ritrouano di grandi come vn picciolo

ciolo ouo di gallina, quali si generano quasi nella superficie della Terra, che vengono quasi in due, ò trè anni à perfettione.

Se verbi gratia nella Minera cauata quest'ãno, all'altezza d'un cubito si truoua il Diamante; poi à capo di due anni ricauando di nuouo nel medesimo luogo, vi si truouaranno ancora Diamanti: ma grandi non si truouano, se non nel piu fondo delle rupi.

La nitidezza del Diamante è viuace, & è forte, è duro, all'incontro il cristallo è languido.

Due Diamanti perfetti, fregati insieme, s'vniscono in modo fra loro, che difficilmente si possono staccare.

Ma egli è vero, & è esperimentato, che resiste al fuoco.

L'opinione è, che il Diamante sia quello, che era nel sesto luogo delle gemme del Pettorale del sommo Sacerdote, chiamato in Hebreo Salialon dal resistere alle percosse, e significa perpetuità.

E da gl'Arabi, è detto Almasi.

Benche la pura frase Gierosolimitana lo chiami occhio di Vitello, credo che sia specie di Diamante, chiamata Gelacia, ò Galacia, come grandine freddissima.

Et i Greci, & i Latini hanno transferito per quella parola, Diaspro, per esser ancora egli durissimo.

Laonde altri dicono, che frà quelle dodeci Gioie, non v'era il Diamante, ma che

era

era dentro al Pettorale, come vno specchio, dal cui splendore quel Sommo Sacerdote raccoglieua; e scorgeua, quale era la volontà di DIO intorno alle cose, che desiderauano di sapere.

Era detto *Vrim, & Tumim*, idest infiammationi, illuminationi, perfettioni, & simplicità, ma l'Interprete Latino lo nominò Dottrina, e Verità, si come gli haueua dato DIO la legge scritta in vna pietra.

Et di questa opinione è Sãto Epifanio in quel luogo del suo lib. delle dodeci gemme.

Et ancora Suida sopra la parola Ephod.

Benche Santo Epifanio creda, che la pietra della Legge fosse di Saffiro, come scriue Corrado sopra al detto Libro di Santo Epifanio.

La forma del Diamante non hà da essere piena nella superficie, perche nõ può in quel modo vibrare il suo lume in diuerse parti.

Ne manco hà da esser acuta, ouer puntata, perche lacera le mani.

Ma hà da essere triangolare con la punta inclinata ad vn lato, ouero a facciette, ouero piana nel mezzo, ma alta, in modo, che mostri d'intorno le quattro facciette.

Sotto di se suole hauere vna tinta negra, la quale non riceue nessuna altra pietra, saluo, che'l Saffiro, però lontana col fuoco lungo imbiancato, che pare vn Diamante.

Benche và emulando ancora egli, e sembrando il Diamante di Boemia, che tien vn poco del gialletto, & col Christallo messo-

gli

gli sotto il veluto negro,e con gli specchietti dello Stagno brunito, si suole smaltare di nero l'Anello del Diamante, acciò con tal paragone meglio si scorga, ò sia rileuato il suo splendore; il che ancora all'altre Gioie conuiene.

Quanto alla durezza, è cosa certa, che si spezza con poca difficoltà, percotendolo per tauola, ouero per larghezza, e non per la punta.

Onde è cresciuto il romor falso, ch'in tal modo è cosa impossibil di spezzarlo, si come ancora nel legno si vede.

La rocca di questi è pur ferruginea, & in vn pezzo d'vn gran palmo se ne vedono quasi innumerabili, poco l'vno dall'altro lontano, di diuersa grandezza, e forma.

DEI SAFFIRI,

E sue Sorti, e Virtù. Cap. VI.

Dice così Plinio, sono i Saffiri ancora essi Azurri, e rare volte con Porpora. Ottimi sono quelli, che nascono in Media, e tutti malageuoli ad intagliarsi; ritruouandosi in essi, oltre la durezza, certi punti Christallini, che v'impediscono.

Quei, che son di color turchino, sono stimati maschi, seguono dopo quelli i Porporini, e li descendenti da quelli, fra quali si ritruouano ancora alcuni transparenti.

Galeno, e Dioscoride al lib. 5. nel ca. 114. dicono

dicono, che il Saffiro preso per bocca gioua alle morsicature delli Scorpioni.

Il Matteolo riferisce in quel luogo, che si mette nelle medicine cordiali, e ne i restauratiui, e ne' pretiosi elettuarij, che si fanno contro la peste, & i veleni; e per viuificare il cuore.

Dioscoride nel cap. sopradetto dice, darsi per bocca contro l'vlcere de gl'Intestini.

E che vieta le crescenze dell'vgne, e le fistole de gl'occhi.

Et vnisce le toniche loro, quando sono rotte.

Beda dice, che'l Saffiro è pietra simile al Ciel sereno, detta Gemma delle Gemme, e Pietra Santa, quanto più è denso, è meno transparente, tanto è migliore.

Il più caro, e virtuoso è quello, c'hà qualche mescolanza di Rubino.

Vale contro i terrori.

Scaccia il mal, che si dice, *Noli me tãgere*

Cresce, e conforta, ribassa i tumori.

Gioua alle vlceri.

E leua il dolore della fronte.

Alberto Magno nel luogo citato dice, l'ottimo Saffiro essere quello, che tiene certe nuuole oscure, che declinano al rosso.

Leua via il carboncolo chiamato antracite dice hauerne fatto due volte l'esperiẽza.

Refrigera, e leua il dolore della fronte.

Purga gl'occhi mirabilmente bagnandolo nell'Acqua, & applicando poscia a quelli, & in questo modo più volte replicando.

Giorgio Agricola al lib. 6. e Plinio nel libro de' suoi minerali, del Topazzo dice quasi il medesimo, che Plinio, ma vi mette una specie, chiamato Ceraunio, ò Cyeneo, dal fiore azzurro, così detto, benche più oscuretto; ma che essēdo lucido non traspare, e vi si veggono poluere auree; nel che manifestamente dimostra parlar del Lapis lazzuli; che quasi minera d'oro, come hò io veduto, egli è minore nell'India d'vna sorte di sasso, è azzurro, & è vn poco più chiaro del Lazzuli di Germania.

E finalmente dice, che deu'esser simile al Ciel Sereno, per esser più bello, aggiungendo, che il Saffiro riluce per punti d'oro, il che dichiarerò nel fine.

E che si conoscono queste Gioie, se siano false, col tatto della mano, ò della Lingua, perche nel vetro si sente tepidità, e nelle vere freddezza.

Vso, e virtù sua è di guarir le posteme calde, mettendogliel o nel di sopra per molto spatio.

Camillo Leonardo nel luogo citato dice, ch'il Saffiro tien color di purissimo azurro.

E quanto più è lucido, e transparente, è migliore, e questo messo al Sole rende splēdor quasi ardente.

Ne mai rende l'imagine delle cose, come fanno molt'altre pietre.

Onde alcuni lo chiamano Gemma delle Gemme per lo colore, e per la virtute.

Fortifica il corpo.

Fà

Fà buon colore.

Raffredda gl'ardori della Lussuria.

Ferma il troppo sudore.

Leua la bruttezza da gli occhi, postoui dentro, sgombra i dolori della fronte.

Mitiga le torsion del corpo essẽdo beuuto col latte.

Inclina all'opere buone.

Discuopre le fraudi.

Disgombra le paure.

E preserua dalle Varole.

Cardano nel libro 7. delle sottigliezze, dice, che nessuna pietra è più uicina al Diamante, che'l Saffiro, e ch'è di durezza grandissima, e di color celeste, se non sia troppo chiara nel suo corpo.

Et nessuna più ricrea l'occhio, e la persona tutta, eccetto che questa Gemma, e lo Smeraldo ancora. Vale per discacciar la Melanconia.

Et contra le morsicature, de' scorpioni.

E racconta, che Alberto Magno, due volte con questa pietra guarì l'Antrace, ma bisogna teneruelo sopra vn pezzo, il che egli proua con ragion, nel medesimo libro.

Ma più oltre insegna, come dal Saffiro si contrafà il Diamante così.

Pigliare vn più chiaro di colore, che si possa hauere, e senza vitio, poi si circonda d'oro, e si mette al fuoco; cominciando a darglielo lentamente, poi crescẽdo, fin che l'oro sia liquefatto, lasciãdolo bollire in esso trè, ò quattro hore, poi si lascia stare nel

fuoco, finche da se stesso si spenga, perche se si cauasse all'hora subito creparebbe, e si trouerà tutto bianco, e risplendente, e piglierà la tinta, come il Diamante.

Il B. Dionisio Cartusiano sopra il cap. 18. dell'Essod. orat. 35. dice, il Saffiro esser simile al Ciel Sereno nel colore, e nello splendore simile al firmamento.

Conforta la vista.
Raffrena la Libidine.
Ristringe il calore.
Vegeta, & accresce il corpo.
Rippacifica i discordeuoli.
Ristagna il sangue, leua l'infiaggioni.
Discaccia il veleno.
E rimoue i timori uani.
Fà audace, Vittorioso, Mansueto, Benigno.

E dicesi Gemma dell'altre Gemme tutte. Michiel Mercato nel luogo citato dice, il saffiro toglie la forza a tutti i ueleni, nel sinistro braccio portato. Sant'Epifanio nel suo lib. delle dodeci Gemme dice, ch'alcun Saffiro tien bella proportione del Rosso intenso, che volgarmente, è detto Rosa secca.

E che la legge fù data da Dio a Moisè scritta nella gran pietra di Saffiro.

Come fù ācor la sēblāza di Dio, che vidde Ezechiel in colore di pietra di Saffiro.

Arias Mōtano sopra le tredici pietre del pettoral del Sommo Sacerdote pone la pietra, e'l Saffiro nel quīto luogo, doue è chiamata in Hebreo Zaschir, di color celeste.

Ma

Ma secondo gli Hebrei sono due sorte di Saffiro, e l'vno è biãco chiamato Diamãte e l'altro è di colore azzuro chiaro.

E sono durissime ambedue le sorti.

Garzia d'Horta dice, il Saffiro nell'Indìa esser di poca stima, douendo per il suo color Celeste, che grandemente diletta all'occhio esser di maggior consideratione.

Chiamasi da Persiani Hilaa.

Sono due sorti di Saffiro, l'uno oscuro, e l'altro risplendente, cioè più chiaro, il quale chiamano Saffiro d'acque.

Et alle uolte è d'vn certo colore, dilunato, che rassembra al Diamante, dal quale alcuni ne sono stati gabbati.

Et è più vile.

Ambedue ritrouansi in Calicut, in Cananor, & in varii luoghi di Bisgana.

I migliori si portano da Zoilan.

Et i più pretiosi di tutti sono quelli del Perù.

Restaui poco di dire sopra il Saffiro, essendone detto tanto da i dotti citati autori io solo dichiararò, come sia vero quello c'hã detto alcuni Antichi, che ne riluce per punti d'Oro, dalla qual cosa mossi nõ manca, di quei, che dissero, che s'intende del Lapis Lazzuli, il che è falsissimo, perche è specie, che variamente parte dal Saffiro, perche non transpare, e perche non riluce in punti, ma contiene arene d'Oro.

Laõde si deue intender pel Giacinto saffirino, ouer Ceruleo, e Ciano, essendo pro-

prio d'ogni Giacinto contenere in se qualche transparenza d'oro, come nel capitolo del Giacinto s'è detto.

Si scorge adũque in tal Giacinto il giallo di dentro solamente apparente nella pũta di quello splendore dell'azurro, che dall'occhio si mira, sì come il saffiro, Rubino riluce in pũti, ouero in lampi purpurei à guisa di cangiante, & il medesimo fà il Rubino immaturo.

Questo Ciamo è come superficie azurra del Nichetto.

Et è da Turchi chiamato Basmugora.

Le specie di Saffiro sono molte.

L'vna è di colore azurro, nõ molto chiaro; ma grosso, & alquanto opaco, nõ essẽdo nel suo corpo così sottile, come il Saffiro pretioso, nè manda fuori splendore.

Se ne ritrouano assai di questa specie in Cõstantinopoli, doue sono chiamati Nilin.

E se ne fanno grani per le Corone, e per li pendenti d'orecchie.

Altri sono di colore più sottile, e di color più tinto, che alle volte vi scorgono dentro pũti purpurei, e verdi, mà sono teneri, quasi come vetri, & in poca stima.

E son chiamati Niphilini.

Altri sono azurri più, e meno chiari, ma di corpo vẽtroso, è grasso, che sono veri Celidonij Orientali, e chiamati Belgami, che vuol dire fiãma, è simile al corpo del Corneolo, anzi io non sono sicuro, che nõ sia il Corneolo, ò'l Sardio, di quel colore, come

si ve-

si vede di tutti gli altri colori, eccetto del verde.

Altri sono azurri chiari, più, ò meno transparenti; ma poco, & esposti all'aria traspariscono in giallo.

E sono i veri Ciani, cioe Giacinti Ciani, chiamati dal volgo Veneti, quasi simili alla Pietra Turchina.

Della sua virtù è commune opinione nella Turchia, che vaglia per il mal degl'occhi, non solo per guarirgli, ma per perseruargli dal male.

Onde quasi tutte le Donne Turche, & Hebree, che sono commode, & agiate, & ãcora molte delle Greche portano del Saffiro per pendente nell'orecchie, massime di questa prima specie, che hò detto, il quale da nostri è tenuto per Giacinto Veneto.

DELLA TVRCHINA, *ò Turshese, e sue specie, e virtù. Cap. VII.*

LA Turchina per essere gemma tanto commune, non lascierò di dir di lei qualche cosa, c'hò truouato ne'scritti d'ottimi Autori; massime perche pare ad alcuni, che sia Pietra modernamente ritrouata per non hauere fatta mentione gli Antichi, sotto questo nome di Turchina, ò Turchese.

Laonde io cominciarò da i più Antichi Scrittori.

Nel cap. 28. dell'Essodo, doue si racconta

delle Gioie per ordine d'IDDIO poste nel Pettoral del Sommo Sacerdote pare, che nell'ottauo luogo frà quelle si faccia mentione della Turchina, secondo alcuni Espositori, come racconta Arias Montano sopra l'Esodo, al Cap. 18.

Imperciochè la parola [*Sabò*] di quel luogo, quantunque i Greci, e i Latini l'habbino trasferita, Achate.

Nondimeno la pura frase Caldea la chiama Turxaia, che da noi si dice Turchese, ò Turchina.

E nel medesimo modo l'intendono i giudei antichi della Spagna.

Plinio nel Libro 37. al ca. 9. la mette fra i Diaspri, chiamandola Caino dal color Celeste, dicendo esser ottima quella, che nasce nella Scitia, cioè Tartaria, & āco nella Media, e poi quella di Cipro, e quella d'Egitto.

Si falsifica ordinariamente con certa tintura.

E ciò s'attribuisce a lode d'vn Rè d'Egitto, il qual fù il primo, che la tinse.

Della quale si ritroua il suo maschio, e la femina.

Non è mai trasparente, ne atta per l'intaglio.

Sarà quella della terza specie, chiamata da Plinio Diaspro.

Garzia d'Horta, nel Libro 1. al Cap. 49. dice, esser chiamati da gli Indiani Peruzegi & nasce abondantissimamente in tutta la Persia.

Ca-

Camillo Leonardo nel suo libro più uolte citato dice. Turchina, ouer Turchese è pietra Turchina che tira al bianco.

Et alle volte è, come vi fusse stato meschiato in tal colore il mele.

E alla uista grauissima.

Et è volgare opinione ch'ella sia vtile ai caualcanti, affinche nè dal cauallo ne riceuino noia, nè dal cadere.

Fortifica la vista, e la difende da ogni contrario, e suo nociuo auuenimento.

Cardano al libro 7. dice, che la Turchina, chiamata Erano portata nell'anello dal cadente da cauallo riceue ella tutto in colpo.

Et alle volte si fà in pezzi, e la persona non ne riceue danno alcuno.

Tien uirtù contra i Limphatici, cioè furiosi, e pazzi.

Si conosce esser buona, quando la notte par verdaggia, & il giorno Turchineggia.

Nella parte di sotto deue esser nera con alcune vene, e deue esser leggiera, e non molto fredda.

L'Agricola vuole, che sia il Diaspro della terza specie, che mette Plinio, chiamata Erizusa, vedi nel cap. del Diaspro.

Francesco di Ruecco delle Gemme, al lib. 2. cap. 18. afferma d'hauer veduto per vn'isperienza, che la detta pietra portata da huomo Infermo, e molto più dall'huomo morto smarrisce il suo colore, resta liuida, e con segni di crepature.

E poi l'istessa portata da un'huomo sano

ricupera il suo bello,& antico colore.

Et è commune opinione in Turchia,che pur uaglia à questo fine, dal che procede, ch'i Turchi possenti,e ricchi ne adornan le briglie a caualli,e la fronte,& il capo.

Il che non è molto difficile da quello, che si dice dello Smeraldo, che nel coito si spezza,come nel seguēte capitolo diremo.

Si conosce esser stata colorita, quādo nō vi si vede il colore eguale, ma ch'è logra-to,e consumato nella punta di essa pietra,e che nel basso,doue ella nō si tocca,si scorge restar di colore più acceso.

Non deue esser marmorina,cioè con cer-te macchie bianche.

Ne men cō la punta troppo aguzza,per-che offende la vista,e più ageuolmēte si lo-gra,e sface per esser tenera di natura.

E perde il suo colore per l'acqua, per il sudore;e per il troppo toccarla.

Auanti,che si polisca,non tiene alcuna bellezza,sembrando solo vn pezzo di duro sasso di pochissimo azurro.

DELLO SMERALDO,

E sue specie,e Virtù. Cap. VIII.

Dice Plinio al libro 37.al cap.86.che gli Smeraldi sono in grandissima ri-putatione,perche son di color verde,nō vi essendo colore alcuno, che diletti più di quello,percioche guardando noi volētieri

le

le frondi, e l'herbe verdi, tanto più volentieri guarderemo gli Smeraldi verdeggianti più d'ogn'altra cosa.

Oltre di ciò sono esse Gioie belle, e vaghe, ch'empiono gl'occhi; e non gli fatiano giamai.

Ma quando anco la vista fosse stanca per hauer guardato altroue, essi mirabilmente la recreano, e confortano. Appresso fanno veder per più longo spacio. Dando per reflessione il suo colore all'aere circostante.

Donde si dice, che Nerone il fiero, vedeua, e miraua le battaglie de combattenti con vno smeraldo. Non si mutano mai, ne per Sole, ne per ombra, ne per lume di lucerna; ma sempre dolcemente radiando, e risplendendo, e riceuendo il suo vedere alla sua densità tralucente con facilità se ne stanno, e sembrano gli stessi.

Alcune volte sono concaui, perche raccolgono meglio il vedere.

Non si sogliono intagliare, benche quei di Sithia, e d'Egitto sono sì duri, che non si possono ferire, e questi sono meglio.

Li Battriani si raccolgono nelle congiũture de'Sassi, quando spirano, e soffiano i Venti, che chiamansi Etesij, ouero fra l'arene mosse da detti Venti.

E quelli di Cipro si cauano ne i Colli, e fra le Pietre.

Altre sorti si ritrouano nelle Caue del Rame.

Gli Egittiani, e quei di Cipro fra questi

tengono il primo luogo.

L'eccellenza loro non è dal calor liquido ne ſtemprato, ma dall'humido graſso, per il quale in ogni coſa ſi vede, che vanno imitando il Mare traſparente, e parimente traſpariſcano, e riſplendono, cioe cacciano il colore, e ricreano la viſta.

Dopo queſti ſon lodati gli Ethiopici di color verde gagliardo, ma difficilmente ſi trouano netti, ò di colore vguale.

Appreſso ſono gli Armenei, & i Perſiani, ma quei groſsamente rigonfiano, e queſti non traſparano, ma ſon di diletteuol maniera, & empiono la viſta, ſenza però che dentro vi trapaſſi.

Perdono nel Sole, & all'ombra.

E riſplendono più di lontan, che gl'altri.

Nel Sole ſõ lucidi, e chiari, ma nõ verdi.

Queſti diffetti ancor hanno gli Atheniesi i quali ſi ritrouano nelle caue d'Argento.

Quei di Media doppo queſti ſon molto verdi, e talhor, come Saffiri, ſono ondeggianti, & hanno in ſe diuerse imagini, cioe come di Papaueri, ò di Augelli, di Penne, de Cani, e di coſe ſimili.

I Calcedonij ſono vili, piccioli, fragili, e di color incerto ſimile alle penne, c'hanno nella coda i Pauoni, ò nel collo i Colombi, e coſi verdeggiano, i quali nel mouergli ſi ſcorgono più ò meno lucidi, e ſono venoſi, e pieni di ſcaglie.

Lodouico Bartema Bologneſe nel ſuo libro dice, che i migliori, e più fini Smeraldi

del

del Mondo ritrouansi nell'Isola Giaua.

Et Odoardo Barbosa dice, ritrouansi nel Paese di Babilonia, doue gli Indiani chiamano quel Mare Deignan.

Garzia d'Orta al Lib.1. nel Cap.34. dice, gli Smeraldi esser chiamati nell'istesso modo da Persiani, & Indiani Pachec, e da Arabi Zamayrut.

A pena si sà il luogo, doue eglino nascano per non lasciarui nella caua nessun framento, portandosi seco i Mercanti ancora i pezzetti, per esser tanto pretioso.

Si sofisticano in Balagate, & in Bisnagar con i pezzi di vetro grosso de'fiaschi rotti.

E quelli, c'hò io veduto portare dal Perù non sono senza sospetto d'esser soffisticati, e falsificati.

Cardano dice, che si come fra tutte le Gemme, il Diamante è più eccellente per la durezza, e saldezza; per la gratiosità il zaffiro; per l'allegrezza il Rubino; per la varietà de'colori l'Opalo; per la nitidezza, ò splendore il Chrisolito; per la diuersità l'Agata.

Cosi per la bellezza, e per la sanità è di tutte le Gemme più eccellente, & vtile il Smeraldo.

Ancora sappiamo per isperiēza, che questa pietra nel coito carnale si rompe; il che s'è verò, può esser per questa Ragione, perche essendo più fragile di tutte le Gemme pretiose, & abondeuole di humidità cōcerta, sentendo il calore, è forza, che spezzi, come si sente in quell'atto venereo calidissimo,

fimo, e così a se vicino.

Resiste ancor a i veleni presa per bocca, della qual cosa ancor ne rende il Garzia la ragione.

Nondimeno conclude esser tanto tenero che patisce dal fuoco, dal gran calore, dallo spesso toccare, dall'acciaio, dall'Ottone, dal Rame, dalle percosse con cose dure.

Di sorte, ch'è stato esperimentato, che mettendosi auanti gli occhi del Rospo, risguardandolo, se gli crepano gli occhi.

Se si tiene nella Mensa, debilita la forza a i veleni.

E se si mette in bocca, il veleno perde la virtù d'offendere.

O preso, che sia stato il Veleno, dandosi per bocca due scrupoli di Smeraldo, libera dalla morte l'auuelenato; il che dice hauere egli prouato, & esser inuentione di Annozoar, Medico Scrittore.

Alberto Magno nel luogo citato dice, lo Smeraldo esser verde.

Et mandar fuori il suo splendore alle parti vicine.

Et il migliore. Non variasi ne al lume, ne all'ombra.

Spezzarsi nel coito carnale.

Giouare al mal caduco.

E confortar la debolezza della vista humana.

Beda [come riferisce il Pelbarto] dice il medesimo, che Alberto Magno scrisse, e vi aggiunge.

Che

Che rende l'huomo facondo.

E conforta la Memoria.

Camillo Leonardo conferma quasi le medesime cose, v'aggiunge esser contra le tempeste, e procelle.

Horto di Sanità. S. cap. 113. dice.

Che dandosi per bocca vale a' veleni mortiferi, alle morsicature d'animali velenosi, & alle punture de' Dardi, e di Aghi pungenti, dandosene al peso di otto grani, libera dalla morte.

Chi lo porta nel dito, sarà preseruato dalla Oppilenza, e perciò vsasi di metterlo al collo de' Fanciulli.

Rasis dice, che la sua polue beuuta gioua a i Leprosi.

E risguardata dal Rospo, gli fà ammarcir gli occhi. Agricola nel lib. 6. citato dice.

Lo Smeraldo spezzarsi, ò turbarsi nell'atto venereo, se si abbatte a toccar la carne.

Lo Smeraldo è nemico del mal caduco. Talche se questo mal troua minor lo Smeraldo di lui, egli resta spezzato, e perciò i Regi, e gli huomini potenti lo mettono al collo de' lor figliuoli, e bambini.

Giacomo Vccellioro nel suo libro ãtidotario, dice, che questa pietra sana quelli huomini, che patiscono di mal caduco, & le vertigini.

Vale a confortar la vista, e gli affetti del cuore.

Gioua a gli Efantici, cioè leprosi, portãdosi, e molto più beuendosi.

Et

Et è cõtraria a tutt'i veleni, e nessuna pietra più sicuramente si porta, che lo Smeraldo, & il Saffiro, & il Giacinto.

Il Beato Dionisio Cartusiano nell'Esodo al cap. 28. art. 55. lo descriue più verde di tutte l'altre gioie, & afferma, che posto al Sole, egli perde alquanto del suo verde colore, cioè s'adombra, & oscura.

Portato al collo cura il mal caduco.

Raffrena i moti, & i titillamenti lussuriosi.

Conforta la memoria, facendo ricordare le cose.

Leua le febri nate dalla putredine, che stà nelle vene.

Gioua nel tempo tempestoso acciò non offenda, così dice sopra l'Esodo al cap. 28. art. 55.

Michel Mercato dice, che questa gioia portata adosso rompe la forza di tutti i veleni.

Et ancora fatta in poluere sottilissimamente, e datone al peso di noue grani con latte d'amandole, ò con acqua di viole, & con vn poco d'aceto contra il veleno fa nel principio accidẽti timorosi, e poi subito risana, & allega Gua. *in tract. de uenen.* cap. 7

Lo Smeraldo ancora egli è messo nel quarto luogo delle Gioie del pettorale del sommo Sacerdote come appar nell'Essodo al c. 28 doue è chiamato Nophel.

Che la phrase Caldea l'hà interpretata Smeraldo, ma il Targon Hebreo il chiama cõ una parola, che vol dire, Aiuta Memoria

Questi

Questi ancora son segati sottilissimamente da gl'Hebrei in Constantinopoli, come io dissi de' Rubini, perche s'usano assai, non essendo in molto conto per tutto quel Paese fra tutte le Gioie, se non il Diamante, il Rubino, e lo Smeraldo.

Anzi ancora in una parte dell'India, come è il Perù, sono in grandissima stima.

Hoggidi ne son venuti tanti dall'India, in Europa, che son ridotti a vil prezzo; Onde dissemi un gran mercante, che n'haueua venduto uno ad un Prencipe d'Italia mille, e trecento scudi, che pochi anni dopo l'haurebbe stimato benissimo pagato per 300

Se ne portan della Rocca, e del Perù, ma questi sono più oscuri, e più vili; quello, che si dice, che lo Smeraldo si spezza nell'atto Venereo, è verissimo, come hò inteso da molti degni di fede; ma ciò non occorre sempre, perche vi son diuerse specie di smeraldi più, e meno duri, come dice Plinio, e perche non si abbatte sempre a riceuer calore, ouero affetto così libidinoso.

Dell'altre virtù, che si dicono di questa, e dell'altre Pietre; quando non si possano ridurre a cause naturali, & in cosa, che dependano dal nostro libero arbitrio, non hanno d'esser credute, ma tenute per superstitione; Nondimeno hò voluto riferire quel, che di loro n'hanno detto gli Antichi Infedeli, & anco i Fedeli Christiani, come hà fatto S. Isidoro, S. Epifanio, & San Beda, & altri Huomini Dotti, e Santi, acciò Noi

co'l

co'l lume della fede riconoscendo gli altrui errori,ringratiamo IDDIO, che ci hà dato tal dono,e ne cauiamo quello, che sarà vtil per noi , riconoscendolo da IDDIO loro Autor vero,vnico,& immutabile. Gli Moderni Medici laudano lo Smeraldo contra le febri maligne, Vnicurio ,Giorgio,Campano, Enea Pic. Eustachio, & il Capo di Vaccha ne i luoghi cit.nel fine.

DEL SARDONICO,
E sue specie,e virtù. Cap IX.

Dice Plinio al lib. 37. cap. 7.che così si legge,che Claudio Imperatore Romano portaua Smeraldo, e Sardonico.

Il primo , ch'in Roma portasse Sardonico, fù Scipione Africano il maggiore,e da indi in poi i Romani stimorono molto questa Gioia.

Le Sardoniche [come si vede dal Nome stesso) si conoscono per la bianchezza in Sarda, cioe , come Vgna posta su la Carne Rossa dell'Huomo.

Et ambedue sono trasparenti.

Et in questo modo sono l'Indiane.

Si chiamano cieche quelle , che non traluçono.

Quelle d'Arabia non hanno nessun vestigio di Sarda.

Queste Gioie si sono cominciate a conoscere per più colori oltre a i detti, cioe con la radice nera , ò che penda in color verde

scu-

scuro, & il bianco dell'Vgna con qualche vestigio di porpora, trapassando la bianchezza in minio.

Nell'India nõ sono in molto prezzo per ritrouarsene in quantità.

Mà appresso noi se ne fà conto, perche quasi esse sole frà le gioie intagliate, non ritengono la cera nel sigillare, & in questo modo l'Indiane.

Quelle d'Arabia son eccellẽti per la biãchezza d'vn circolo lucidissimo, e non sottile, nè risplendente, che gli và intorno, sotto la Gioia non risplende, ma nel suo rigonfio ouero altezza, e tiene di sotto nero colore.

Ma nell'Indiane questo si vede di colore di ~~corno, ò di cera.~~

Vi si uede alle volte una certa emulatiõ d'arco celeste, e la superficie, ouero punta è più rossa della crosta della locusta del mar.

Sono biasimate quelle, ch'hanno il color del mele, ò di feccia, e quando vna Bianca cintura vi si sparge, & non si raccoglie.

Quelle d'armenia non per altro sono stimate, se non per la cintura pallida, c'hanno d'intorno.

Santo Isidoro nel l.16.al c.8.dice, questa pietra esser così chiamata da due Nomi insieme composti, cioè Sarda, & Onice, e perciò in lei si uede il rosso della Sarda, & il pallido dell'Onice, & è di tre colori, cioè di sotto nera, nel mezzo bianca, e di sopra del colore del Minio, e questa sola nel sigillare non tiene la cera.

Si

Si ritroua nell'India,& nell'Arabia, ne' lor torrenti.

Alberto Magno nel luogo citato dice, il Sardonico esser cõposto della Sarda, e dell' Onice,ma ch'in lui soprauãza il rosso della Sarda,tië del nero,e del biãco come l'vgna

Et è più preggiata quella; che ritiene questi colori meglio distinti, é di sostanza più densa.

Se ne ritroua cinque spetie secondo la mescolanza de'colori.

Virtù sua è di reprimer la Lussuria, & raffrenar il nocumento dell'Onice, ouero Onichino.

Vale per leuare il nocumento all'Onice

L'Agricola nel lib.6.de suoi Minerali la descriue come Plinio,e dice una specie que sta esser chiamata Cameo. Ma per me credo,ch'erri,e che voglia dir Nichetto, che tiene de'sopradetti colori,cioè nel fondo è nero,poi è bianco,ò mellino,e nella superficie è azzurino.

Questo Sardonico,dic'egli,fù da gli Antichi in tanta stima,che Policrate Tiranno, cioè Re dell'Isola di Samo fastidito, e satio della prosperità della Fortuna, volendo hauer cagione di dolersi di qualche cosa,gettò nel mare vn'anello pretioso,doue era legato come dice Plinio, vn Sardonico.

Bëche Herod.vole,che foss'un Smeraldo.

Camillo Leonardo citato vuole,che'l sardonico sia cõposto di tre pietre, cioè della Sarda, dell'Onice,e del Calcidonio.

Vale

Vale per togliere, sgombrare i cattiui mouimenti della carne. E per render allegro, & amabile l'huomo.

Il Sardonico non solamente è composto di colori distinti, (come s'è da' tanti Autori sopradetto) mà di mescolanze di più colori in un sol corpo, (come hò io veduto più volte) di nero, e di rosso, cioè che di sopra via riguardandolo pare del tutto nero, ouero come vna Granata abbruciata; Non dimeno trasparendo nella luce, dimostra, benissimo una macchia di ouo rosso, del che è tutto tinto.

1 E questa rende l'imagine delle cose benissimo, come fà'l specchio, tal che questo in un'anello posto serue per specchio.

2 Altro hò veduto di giallo scuro come faccie, tal ch'il nero, ò fosco preuale, ma ãcora vi appare giallezza torbida, e trasparẽdosi nella luce dimostra vn giallo oscuro, quasi perfettamente non vi si riconoscendo il nero.

3 Altro è mescolato di nero, e di bianco apparẽdo per di fuori griso scuro, e trasparendolo si scorge benissimo il biãco, e molte volte termina la pietra con un cerchio più bianco assai del suo corpo.

4 Altro è mescolato d'azurro, e di giallo oscuro, ma per se sopra si dimostra azurro, e nel trasparire si vede il giallo mellino, ouero come osse di bue trasparente.

Queste si ritrouano per lo più frà le pietre intagliate anticamente.

Si

Si veggono ancora Sardonici rossi di color di luto, con un cerchietto, ò con vna macchia bianca nella cuna, ouero nel mezo, ouero nell'estremo della pietra, & altre volte è accompagnato da vn'altro cerchio nero molto sottile.

Alcune volte sono di corpo grasso, e poco lucido, come la Corniola, & alle uolte di corpo chiaro, e come uetro trasparente.

Di questo si dicono molte cose nel cap. 2. dell'Onice nell'opinione di Plinio.

DEL MORIONE,

Ouero Prannio. Cap. X.

CAmillo Leonardo dice, che il Morione è di color diuersissimo con molta trasparenza. E che si troua ācora in Frācia.

Giorgio Agricola nel libro 6. dice, che il Morione solo, essēdo nero traluce. Quando si ritroua di color nerissimo si chiama Prānio. Se col nero tiē mescolato color di carboncolo, si chiama Morione Alessandrino. S'è mescolato di color di Sarda, ò di Corniola, si chiama Cipriano. Se con colore di Giacinto, si dice Miseno.

Cardano nel libro 7. dice, che sì come il Christallo è Gemma bianca, così il Prānio è nero, e risplendente.

La radice di questo è di cenere di Christallo, e si ritroua in Sassonia.

Alcune uolte occorre, ch'essendo la radi-

ce

ce quasi nera si generano di quell'altre gē-me, come è la Sarda di Cipro di Pietra lucente; ma non del tutto nera, e nel Giacinto in Mistena Volgesna, cosi nasce, è ancora d'altri colori rossi, verdi, azurri, e celesti, & Amelistini.

DEL NICHETTO,

ò Niccolo, e del Cameo. Cap. XI.

SEnza dubbio, ch'il Cameo si può ridur al Sardonico [come dice l'Agricola] intagliandosi il bianco dell'Onice in forme humane, ouero animali, per modo, che stano sopra releuate cotal'imagini, e lasciandosi il letto rosso, ò giallo, ò azurro, ò torbido della sarda, ch'è spetie di corniola [come diremo] ma per il più si fanno di Calcidonio; del quale si veggon tante varietà, e misture di colori in Germania.

Talche bisogna esser molto prattico, per discernere il Calcidonio di certe specie dal Sardonico, massime quello, del quale se ne fanno le Corone.

Altre volte questi Camei si fanno artificiosamente di uarij Calcidonij, ò Sarde, & Onice insieme composte.

E se ne fanno occhi, & altre figure molto naturali. Ma peggio è, che si fanno di pasta, di vetro, e di Smalto, & il bianco si compone di certe Ostrichette rilucenti, e picciolime a guisa di piccioli grani di corona.

Il

Il Niccolo è ſpecie di Sardonico [come di ſopra s'è detto] benche l'Agricola nel Trattato dell'Onice, e Sardonico, lo riduce a queſta ſpecie,& ancora al Calcedonio.

Il Cardano dice, il Niccolo eſſer di color azzurro,pallido,& oſcuro nella cima,e nel fondo nero.Il quale a chi lo porta genera melanconia,ſogni ſpauenteuoli,& audacia. Perche turba li ſpiriti vitali.

Camillo Leonardo lo deſcriue nel medeſimo modo,& alle volte tutto nero, & afferma,che rende vittorioſo l'huomo,che lo porta,e grato al Popolo.

Pare a me, che non ſia differente dal Cameo,in quanto alla ſoſtanza della pietra, ma ſolo nell'intaglio rileuato.

Quantunque i Nichetti ſi ritrouino il più delle volte dall'arte intagliati.

DELLA SARDA,

E ſue ſpecie,e Virtù, Cap. XII.

ANcora è neceſſario a trattar della Sarda,per eſſer Gemma nobile,& antica, e ben ſpeſſo nelle Sacre Scritture nominata.

E per poter' aſſai ben' intender la Natura del Sardonico,di cui s'è parlato fin'hora,

Plinio al libro 37.cap.7.dottamente ſcriue,che la Sarda è quella, c'hà partecipato il ſuo nome al Sardonico,& è coſi chiamata, per eſſer ſtata primieramente ritrouata in Sardo,Prouincia della Grecia.

Ma

Mà sono lodatissime quelle, che si trouano in Babilonia, aprendosi certe caue di sassi, in mezzo di quali elle nascono. Se ne trouano in Epiro, & nell'India di tre sorti, l'vna, ch'è la prima rossa di colore. La seconda di Demio, cioè Minio assai grossa. La terza sotto del rosso pare, che tenga vna foglia d'argento.

L'Indiana è più rilucente.

E l'Araba di corpo più grosso.

Si ritrouano intorno à Leucade dell'Epiro, cioè nell'Albania, & nell'Egitto, che pare, che tenghino sotto vna foglia d'oro pargoletta. Tra queste i maschi più viuamente risplendono, e le femine più grossamente. Et appresso gli Antichi nessun'altra Gemma vsauasi più di quest'vna. Nè ritrouasi fra le Gemme alcuna, che riceua minor danno di questa nel maneggiarla; imperciochè non si macchia, nè s'abrutta se non con l'oglio vngendosi.

Isidoro al lib. 16. cap. 8. ne dice il medesimo, che Plinio con manco parole, & afferma ritrouarsene di cinque sorti.

Dionisio Cartusiano nel luogo predetto dice esser di color rosso.

E che lega l'Onice pietra nociua, acciò non faccia danno all'huomo.

Alberto Magno dice, ch'è di color rosso, e di materia, ch'oscuramente traspare.

Rallegra l'animo.

Fà l'ingegno acuto.

E leua il nocumento della Gemma detta

Onichino,& Onice.

L'Agricola dice egli ancora,che la Sarda, che da quel paese prese il nome, è di color rosso,& intenso ,e quando si troua più pallida,che pare di color di carne.

I Gioiellieri la chiamano Corniola, corrompendo il vocabolo di Corniola.

Si ritroua nell'India presso Sardo.

Nell'Armenia,nella Persia, nell'Arabia, nell'India,e nell'Egitto, & ācor nella Germania appresso il Reno, si trouano in loro diuersi colori.

Alcune di color rosso intensamente, come le locuste marine cotte.

Altre più oscure.

Altre più chiare.

Altre di color di mele, e si mostrano soaui di feccie.

Quelle, che acutamente risplendono ; si chiamano malchi.

E le più grasse femine, che à fatica si penetrano da vna parte all'altra con la vista.

Alle volte niente tralucono,come l'Arabica,e l'Indiana della 2. specie, che i Greci per la sua grassezza chiamano Demion.

Virtù sua è,che trita in polue, e beuuta con vino austero, raffrena, e ritiene il mestruo alle donne, & il sangue, ch'esce per il buco delle vene.

S.Beda dice,esser di color di terra rossa, ò come la carne tagliata. E ch'i figli d'Israel scolpirno molte di queste pietre nel deserto

Portata al collo,ò nel dito mitiga l'ira, e raffrena

raffrena il flusso del sangue, da qualsiuoglia parte, ch'eschi.

Camillo Leonardo dice, ritrouarsi di più sorti.

E valere contro l'Onice, e contro i sogni malinconici.

Fa l'huomo allegro, e d'acuto ingegno.

Cardano nel libro delle sottigliezze dice, che la Sarda è di rosso colore, della quale quella, che è di color più pallido, e manco intēso, è chiamata Carniola, ouero Corniola, e quādo tien virtù sopra l'Onice, si chiama Sardonica.

Della Sarda non è da farne poca stima, essendo così celebre appresso gl'Autori antichi, e molto più nella sacra Scrittura, doue sēpre è nominata frà l'altre gēme pretiose.

Questa è cōposta di rosso scuro nella superficie, ma trasparendosi nella luce si dimostra più chiara, secōdo, ch'è più, ò meno di quantità, ò di corpo grasso, se si traspariśce in giallo, parerebbe vn giacinto.

La Corniola è di color più chiaro, cioè Coccineo, & alcune volte non traspare.

Se ne trouano di color sinceri (come hò detto altroue) cioè tutte rosse più, ò meno tutte bianche, tutte gialle, ouero di queste sorti di color mescolate.

Anzi chi dicesse, ch'il Ciano, che risplēde in Giallo, e ch'è vero Giacinto, fosse Corniola, ò Sarda, non credo, ch'errarebbe, perche si ved'un corpo polito grosso, e ventroso, come anco nella Corniola, pur io nō ar-

disco d'affermarlo non hauendo Autore, che ciò dica.

Quanto all'vtilità, si tiene per commune opinione.

Che ristagni il sangue.

E ch'allegra il cuore.

Il che dice Iaco. Vnace, farsi meglio da questa, che dalla Granata, per non esser cosa adusta.

Dall'India ancora ne vengono incarnate, e tutte gialle, doue tiene egli la medesima opinione.

Laonde la portano al collo, come i Diaspri, quelli, che soglion spesso stillare, e mandare sangue fuori per il naso, e c'hanno rotta la vena nel petto.

DELLA CORNIOLA,

E sue specie, e virtù. Cap XIII.

FA mentione Plinio di questa Gioia nelle specie della Sarda, e frà quelle, c'hanno del bianco, com'argento, e del giallo, com'oro nel di sotto, e frà quelle, che non trasparíscono.

Agricola ancora egli, come Plinio, la ripone fra le specie della Sarda.

Cardano nel luogo citato la mette pure egli Anco per ispecie di Sarda, che sia di color rosso meno intenso.

Alberto dice, esser di color rosso, simil'al la carne, molto polita, e rilucente.

E di-

E dice esser prouata la sua virtù, per stagnare il sangue, massime de' menstrui, e delle moroide.

Et che mitiga l'ira, e lo sdegno.

Camillo Leonardo dice, esser'il color uermiglio, e trasparente, quando è Orientale.

Nel Reno se ne trouan di quelle, che sono rossissime, quasi del color del minio.

Alcune piegano al citrino trasparente, altre sono simili al lauamento della carne,

Questa ristagna i Menstrui.

Leua il dolor delle Moroide.

Serue a quei, che patiscon d'Opilentia.

E spegne l'ire degl' amici adirati trà loro.

Pelbarto cita la Chiesa sopra il cap. 28. dell'Essodo, la quale dice esser'vna medesima cosa con la Sarda.

DELL'ONICE, OVERO ONICHINO e sue virtù. Cap. XIV.

Dice Plinio nell'Onice ritruouarsi la biāchezza dell'vgna humana, & il color del Chrisolito, della Sarda, e del diaspro

L'Indiana tiene molte uarietà, cioe, di fuoco & e negra, cinta di vene bianche, che alle uolte formano, com'un'occhio.

L'Arabica e differente dall'Indiana, perche quella tiene come fuoco, cinta di cerchi bianchi (come e detto del Sardonico] ma quest'e nera con cinte bianche.

Satiro dice, l'Indiana esser carnosa, e te-

nere del Rubino,e del Chrisolito,e che tut te queste auuanza,& esclude,raffermando, la vera Onice esser di varij colori adorna, & hauer varie cintole latee, tutte fra loro proportionate.

S. Isidoro al libro 16. nel cap. 8. dice il medesimo,che Plinio afferma,e ne assegna cinque specie.

Alberto Magno dice,ritrouarsene cinque sorti di questa gioia, secondo la varietà di colori.

E che genera tristezza,apporta timore, & induce horribili sogni, ma che alla presenza della Sarda nõ nuoce pũto l'Onice.

Pelbarto dice,questa gemma nascere nel fiume Fisone,che deriua dal Paradiso Terrestre,di color simile a l'ugna humana.

Ma Beda dice,ch'è di color nero cõ alcune vene bianche,ouero rosse,e che portandosi auanti il petto genera pallore,timore, tristezza,secondo Aristotile,che egli cita.

Ma secõdo Beda, induce lite,e discordie contra di cui la gemma Sarda gioua assai.

Il B. Dionisio nel luogo citato dice essere simile all'ugna humana, e che portata al collo ouero nel petto,si dice,che genera timore,e tristezza.

Che eccita lite,e contentione.

A putti fà seccare il superfluo sputo.

Cardano nel luogo citato dice,esser pietra tenera,e simile all'humana vgna.

E vuole,che ne siano tre specie

La prima, che sia di Calcedonia, detta

Onice dalla Città, così nominata nella Bitina, doue era portata. E racconta la pruoua fattane da Alberto Magno, che portata al collo corrobora tutte le forze del corpo: il che, dice egli, non esser merauiglia; perche con la sua freddezza costringe li spiriti vitali, e gli vnisce, e col calore temperato gli fortifica. Trà questi il Ceruleo, cioè, l'azzurro è più perfetto.

La seconda specie di questo è il Nicchetto, di cui s'è parlato.

La terza è di colore di ferro nella cima, nel fondo nero, e nel mezo biãco, & è chiamato da alcuni Occhio.

Se fregarai insieme due pezzi d'Onice, si scaldaranno sì fattamente, che non potrai con le dita toccar sì fatti pezzi.

L'Agricola dice così, l'Onice, che hoggi nella Germania è chiamata Niccolo, si dice ancora Onichino, & Onichetto, si truoua nella Germania appresso i Sequani; e nella Cappadocia appresso gl'Habiti, & in altri luoghi, come dice Plinio.

Ma quella di Germania è chiamata Calcedonio, in cui si ritroua quella varietà di colori, e di Cintole, ch'assegna Plinio all'Onice, e massime nel formar gl'occhi, e l'Arco Celeste, la quale dal medesimo Plinio è chiamata Mutuna.

Camillo Leonardo lo descriue, come gli altri, e ne mette cinque specie.

La prima è simile all'vgna humana.

La seconda di color nettissimo.

La terza nera con vene,ò cerchi bianchi; & è Arabica.

La quarta di color gialliccio, con vene bianche.

E l'indiana per la quinta mescolata di color nero,e gialliccio.

Questa nel sogno rappresenta cose horribili.

Accresce la saliua.

Accelera il parto.

Vieta il cadere de mal caduco.

E posta nell'occhio v'entra facilmente,e lo circonda,e lo netta.

Nella Sacra Scrittura questa e la prima gioia nominata nella Genesi, al secondo cap. dicendosi,che nasce nel fiume Fisone,il qual'esce dal Paradiso Terrestre.

Di questa sorte portaua il sommo Sacerdote due gemme legate in oro: dou'erano scolpiti i nomi de'figli d'Israelle, in ambedue i lati,ò Angoli del super'humerale;così è spiegato nell'Esodo al cap.28.

E ne gl'altri luoghi, doue mette le dodici gemme preciose, sempre anco di quella ne fà mentione.

Nell'esodo la chiama col suò proprio nome Orichino.

Nel libro del Profeta Ezechiel la chiama Onice.E nell'Apocalisse Calcidonio.

DE'

DE' BERILLI;

E sue specie, e Virtù. Cap. XV.

DIce Plinio al lib. 37. c. 6. il Berillo hauere qualche similitudine con lo smeraldo, & hauer hauuto nell'India l'origine sua, e perciò egli rare volte si ritroua altroue, E perche egli e di splendor grosso, gli Artefici lo poliscono in sessangola figura, acciò sparga più splendore, ripigliando da diuerse parti la luce.

Primo, e li più eccellenti de gl'altri sono quelli, che imitano il verde, e ceruleo colore di puro mare.

Secondo, sono i Chrisobellini, alquanto più pallidi, ma nello splendore, ch'indi n'esce, si scorge qualche color d'oro.

Terzo sono i Chrisopassi ancor eglino più pallidi, così detti dall'oro, e dal colore di porri.

Quarto sono i Giacinti zonti del colore simile al Giacinto, credo della specie terza di Azurro chiaro chiamato Cianeo.

Quinto, sono quei, che si chiamano Acroidi, cioè del color dell'aria.

Sesto sono i Crini di colore simile alla cera gialla.

Settimo, sono gli Oliagini, simile all'oglio

Ottauo sono i Christallini, simili al christallo.

Quasi tutti i sopradetti afferma, che ritrouansi molto vitiosi, e particolarmente con

capelli,e falsificati facilmẽte col Christallo.
Garzia d'horta dice,ritrouarsi nell'India i Berilli simili al Christallo, de i quali si sogliono fare vasi preciosi,e non si trouã colà,doue nascono i Diamanti.
Ne sono assai in Cambaia,in Martanã,e nel Perù,e nell'Isola di Seilan.
L'Agricola scriue il medesimo . che dice Plinio,eccetto,che tiene, & afferma, che i Berilli della prima specie siano quelli appũto,ch'a i nostri tempi chiamansi acqua marina.Ma io tengo,che siano quelli,che ne i nostri giorni chiamati sono Chrisoliti da gli Artefici,e l'acqua marina sia della quartà,e quinta specie,come lo dirò alla fine.
Alberto Magno dice,essere di color dell' acqua , la qual pare,che si muoua dentro a questa gemma.
Rafferma ritrouarsene anco dell'altre sorti altre alle predette.
Vale il Berillo contro gl'inimici.
Contro i pericoli.
Contro le liti.
Contro il dolor del fegato.
Contro i rutti,& i sospiri.
E vale anco per guarir gli occhi humidi, e lagrimanti.
Pelbarto,che suole cauar dal gran Beda, dice esser il Berillo di color dell'acqua,e che quello,ch'è più pallido egli è migliore.
Altri affermano tenere del color dell'oglio,ma essere più lucido.
Vale, e gioua alle cose, che riferisce il

sapientissimo Alberto Magno, e vi aggiunge, che riposto nell'acqua, & essendo quella beuuta, gioua alle malatie de gli occhi, & alla Scarantia.

Opposta anco questa gioia a i raggi del Sole accende il fuoco colà, doue ripercuote lo riuerbera con lo splendore, e coce, & abbruggia la mano.

Epifanio dice, che mirandosi ne'raggi del Sole con questa gioia, pare vn vetro, che tenghi dentro à se Attomi, ò Granelli lucenti, e se ne trouano simili alla cera, & alle pupille de gli occhi.

Il B. Dionisio Cartusiano sopra l'Essodo dice, essere di colore limpido, ma pallido, e simile all'acqua, percossa dal Sole, afferma, che gioua à gli occhi.

Scalda la mano di colui, che stretto lo tiene.

Vale contra i difetti del fegato.

Contra i rutti, e sospiri.

E rende buono, e capeuole l'ingegno à studenti.

Camillo Leonardo dice, essere di colore oliuastro, e dell'acqua di mare, & di esserne di noue sorti, che quasi tutte s'auuicinano, & inclinano al verde.

Rende l'huomo, che lo porta forte, e gagliardo.

Gioua a i mali della gola, e delle fauci, che procedono dall'humidità del capo da cotali morbi preserua la persona, essendo mescolati con altro tanto argento, e beuuto

Gioua alla lepra.

Libera le grauide donne dalle sconciature, che non disperdino, nè sentino tanto dolore nel partorire.

Hoggi non sono dette Berilli, se non quei Christallini, che paiono Diamanti, eccetto che non hanno di quello scuro, ma dell'acqueo, nondimeno se ne veggono anco di tutte quelle otto sorti, descritte da Plinio. & qui io discourirò appresso l'errore commune di tutti gli artefici di gioie, i quali chiamano Chrisopazzo vna certa gemma verde, quasi vitrea, che trasparе sotto acqua & altri chiamano questa stessa Topazzo, e certo meno assai errano, e fallano, che quelli, Benche il Topazzo deue hauere qualche mischiamento di colore giallo, nel verde, ò nel verde grosso, e non di verde così sottile, & acqueo, come e questo colore del Berillo; delle cui sorti se ne ritrouano più, e meno verdi, e si falsifica anco in tal modo col vetro ò col Christallo mischiato col minio, e col verde rame, che non si può conoscere, se non con la Lima, ò con l'occhio dell'esperto Gioielliere, il quale Berillo e chiamato da i Turchi Hierberger, e da gli Arabi, e detto Zabarget.

I quai Popoli non lo tégono, ne per Topazzo ne per acqua marina, perche questo è di colore azzurro chiaro, e non verde come dice Plinio.

Benche l'acqua del mare habbia in alcuni tempi più dell'azurro chiaro, che del verde

DEL

DEL CHRISOLITO, *Chrisopazzo, e Liguro, e sue specie, & Virtù, Cap. XVI.*

PLinio nel lib. 37. cap. 69. dice esser gran differenza frà il Giacinto, e'l Chrisolito come che amēdue riluchino di color d'oro.

Quel Chrisolito è ottimo, che paragonato, ò appressato all'oro, egli lo fà sembrare, e parere meno di lui giallo, e quasi à petto di lui, biancheggiare come l'argento.

Chrisoletti sono specie di questo Chrisolito, ma declinano, e scostansi dal colore dell'Elettro.

L'Elettro[secondo l'opinione di Plinio] è composto di quattro parti d'oro, & vna di argento. De i quali ne sono alcuni, che inchinano al rosso, e sono molli, e sordidi.

Leucochrisi sono quelli, c'hanno in quel giallo vna vena candida, e sono simili alla Capria, & al vetro, risplendono di colore di zaffarano.

Melichrisi sono come di oro risplendente in puro miele.

Il Chrisopazzo risplende di colore di succo di porro, vn poco differenti dal Topazzo, perche pende più in color di oro. Alle volte sembra vn Topazzo affumicato. E piega, e s'accosta al color del miele.

Isidoro nel libro 16. dice, che il Chrisopazzo è del tutto come l'oro.

Ma il Chrisolito è simile all'oro, cō qualche colore del Mare, E nasce nell'Etiopia.

Il Chrisoletto è simile all'oro, che inchina all'Elettro.

Il Chrisolanso, ò Chrisolampo è simile al l'oro,& al fuoco, cioè nel giorno appare come oro, e nella notte, come fuoco.

L'Ammochriso è rilucente come arene di oro, Et alle volte paiono Fogliette. Altre volte poluere di oro.

Leochriso è di colore di oro, con vna vena candida.

Melochriso è come di oro, e di miele lucente.

L'Agricola nel libro citato dice; che il Chrisolito [hoggidì chiamato da i Gioiellieri Giacinto] è differente dal Sandastro, nel numero delle goccie di oro, che nel suo corpo assai men contiene, è del color di oro, donde hà preso il nome, & hora lo tiene chino, e pendente al rosso chiaro, ò scuro, come la Granata. Ma sempre nella superficie dimostra colore di oro.

Il migliore è quello, ch'è tanto dorato, ò inaurato, che à suo paragone egli fà biancheggiare l'oro.

Il peggiore è l'affumato, e macchiato in vari modi, è di colore di miele.

Alberto Magno, nel luogo citato dice, il Chrisolito essere di color verde chiaro, ma che dentro vi si scorge splendore di oro.

Et accenna, che ei vale contro gli humori maninconici.

E rende l'huomo sapiente, e sagace.

Pelbarto, che cita Autori Ecclesiastici, & altri,

altri, dice, il Chrisolito esser simile all'oro & approba, che splende, e scintilla.

Conforta l'intelletto.

E discaccia i timori notturni.

E che il Crisopazzo è di colore simil al succo di porri, cō goccie di oro, e che nella notte pare di color di fuoco, cioè, che risplē de nelle tenebre della notte, come la Lucciola, e nel giorno dimostra un colore di oro.

E rende la vista chiara.

E vale contra la Lepra.

Il B. Dionisio nel luogo citato dice, il Chrisolito essere di colore di oro, e scintillante, come fuoco, l'altro essere simile al mare.

E vale contra i timori notturni.

E scema, e diminuisce la maninconia.

Cardano nel lib. 7. delle sottigliezze dice, che il Chrisolito [secondo Plinio] è di colore di oro risplendente, quantunque cō errore i moderni Gioiellieri attribuiscono questo colore al Topazzo. E Chrisolito chiamano la pietra verde, vero Topazzo delli antichi, ouero specie di Berillo, come hò di sopra detto.

Questo Chrisolito, dice egli, quando è Orientale, egli è duro, quasi come il Zaffiro, ma rare volte ritrouasi senza certe macchiete nere. Stimasi, che fra tutte le gemme sia la più eccellente per frenar la libidine, portandosi adosso, sì, che tocchi la carne.

E dice che mitiga la sete a febricitanti, mentre è tenuto sotto la lingua, per essere di freddissima natura.

Ca-

Camillo Leonardo dice, il Chrisolito esſere di colore di oro, e di fuoco ſcintillante. Che l'Indiano è migliore. E l'Arabico hà vna certa nebbia, e pēde, e piega al Citrino. L'Etiopico la mattina pare affogato, e nel mezzo giorno di color di oro.

E dà repulſa alla paura della notte, & à i ſogni maninconici.

E toglie e ſpegne la ſete.

Ne mette un'altra ſpecie di colore ceruleo di mare, mà più uerdeggiante, la quale a i raggi del Sole dimoſtra hauere per dentro un'aurea luce. Per lo che ſi vede, che parla il Leonardo del Chriſolito, ſecondo il commune errore de i moderni, che è il Topazzo antico.

Il Chriſanterino, ſecondo il medeſimo Autore tende al color di oro.

Et è frangibile.

Soſpeſo al collo guariſce i Tiſici.

E non laſcia a fanciulli ſentire il dolore nel mettere i denti loro tenerelli, quando gli incominciano a naſcere.

Dal Lingurio, Plinio nella ſua Iſtoria naturale, nel lib. 37. al cap. 4. racconta, dopò l'hauere trattato del Succino, la opinione di certi intorno alla pietra pretioſa, chiamata Lingurio, del color giallo dell'Elettro, ò dell'Ambra, c'hà qualche miſchianza di roſſo. Qual diceano, che ſi genera dall'orina del Lupo Ceruiero, chiamato Linceo, & hà virtù di romper la pietra della veſſica, & hà forza di ſanare il mal caduco preſa nel

vino,

vino. Ma tutto ciò crede esser falso. Nè mai fino à suoi tempi afferma di vedere, che da alcuno sia stata cotal pietra veduta.

Alberto Magno mette questa Pietra, raccontando egli ancora la Historia, che Plinio narra, come se egli l'approuasse.

Bēche Plinio ciò disse per sola opinione di altrui.

Ancora egli ciò proua con l'auttorità à Beda.

Mà non l approua in quanto alla generatione di essa pietra preciosa.

Il B. Dionisio Cartusiano la mette con la sua origine; di onde hà tirato questa Gioia il nome.

Et afferma che tira le Paglie.

Gioua al dolor dello stomaco.

Al flusso del ventre.

Et alla infermità di puntura.

Pelbarto allega altri Autori nel suo Rosario di Theologia, la descriue con la medesima Historia Plinio.

Et cita Rabano, che diceano essere del color giallo dell'Ambra.

Et Beda, che dice, essere del color del zaffrano, che piega al rossigno, ouero al fosco, ouero al verde.

Dice, essere vtile per cauare i ferri dalle ferite.

Secondo, il Fisiologo, lauata con l'acqua, e beuuta risolue il ventre de i stitici.

Leua lo spargimento del Fiele.

E rende buon colore.

E da

E dà bando all'humor di malenconia.
Io per me tengo, che quello, che diceſi del modo di generarſi di queſta pietra, ſia fauoloſo, come tiene Plinio, il Matthiolo, e molti altri.
Nondimeno è veriſſimo, che ſi ritroua vna pietra così chiamata, cioè Lingurio.
Poiche dalla Sacra Scrittura è meſſa nel ſettimo luogo delle pietre del Pettorale del Sommo Sacerdote.
Ma Santo Epifanio in queſto luogo dell'Eſſodo dice douerſi intendere quiui il Giacinto, cioè il Coriſolampo, quale è di giallo roſſeggiante.
Perche queſta Gioia all'hora era tenuta communemente in quel tempo il Lingurio
E parmi veriſſimo ciò, perche ne i ſecondi altri luoghi della Scrittura Santa.
Oue ſi nominano queſte dodeci oregiate pietre, frà loro ſempre ſi mette il Giacinto.
Et in queſto luogo dell'Eſſodo non vi ſi mette, ſe non con queſto nome di Lingurio Accommodandoſi la Scrittura Sacra al noſtro modo d'intendere per tal nome, vna ſorte di vero Giacinto.
Si che dobbiamoci ritenere la coſa maſſime, che la S. Scrittura non dice, come ſi generi, ma com'era in quel tempo chiamata queſta gioia.

DEL

DELL' AMETISTO

E sue specie, e Virtù. Cap. XVII.

COsi Plinio al libro 37. & al cap. 9. ne scriue egli, che gl'Ametisti Indiani trà tutti tengono il Prencipato, e'l pregio.

Benche se ne ritrouino anco in quella parte dell'Arabia, che confina con la Soria che chiamasi Petrea.

Nell'Armenia Minore, e nell'Egitto, e nella Francia. Ma bruttissimi, & vilissimi sono quelli, che nascono in Tarso, in Cipri, e nella Spagna.

Dicono, che così si chiama questa gioia, perche andando insino al color del vino, innanzi, che lo gusti, finisce il color di viola, & hà vn certo splendor di porpora, non del tutto infiammato, ma finisce in color di vino. Rilucon però tutti gli Ametisti di color di viola, e sono ageuoli ad intagliarsi.

Gli Indiani han perfetto color di porpora, e si rendono molto piaceuoli alla vista, ci percuotano l'occhio, come fa il Carbonchio, e perciò tutti s'ingegnano quanto più possono di arriuare a questo colore.

Secondo un'altra specie di Ametisto ui è che pende al Giacinto, e questa è da gli Indiani chiamata Sacon, e la gioia Sacodio.

Terzo un'altra sorte ue n'hà, che è più dilicata di colore chiamata Saspinas, e trouasi nei confini dell'Arabia, donde ha preso questa gemma cotal nome.

Quar-

E fà esser di buon Intelletto i studiosi.

Pelbarto così dice l'Ametisto è di color rosso chiaro, come la Rosa.

L'Indiano di violato color, con il rosato meschiato.

Dicesi, che questa pietra fù nell' Anello, con cui S. Gioseppe sposò la Beata Vergine MARIA Nostra Signora.

Il B. Dionisio Cartusiano crede essere di color purpureo, mescolato col violato, risplendente come Rosa, che soauemente manda fuori certe fiammelle.

E contro i rei pensieri.

Fà vigilante.

E di buon'intelletto l'huomo, che lo porta seco.

Camillo Leonardo dice, l'Ametista gioua cõtro l'vbbriachezza posto sopra il bellico, perche raffrena il vapor del vino.

Afferma, che fa l'huomo destro, e solleci-to nelle sue attioni.

Che feconda le Donne sterili.

Che beuendosi l'acqua doue sia stato infuso, spegne, e scaccia il ueleno. Egli assegna le altre virtù dette di sopra.

Dell'Ametisto se ne ritroua molta copia in Germania, & in Boemia, lauorandosi i campi, e in vso frequẽtissimo. Ma questo è tenuo, e di poco colore. Se ne vede in Constantinopoli molta quantità de i bianchi, senza un minimo segno di colore alcuno.

Communemente i Gianizzeri del gran Turco, portano questo bianco Ametisto

nel-

nelle Mitre loro.

Non è chiaro, come Christallo, ma è di corpo vn poco più grosso, ma però traspa-rente, e chi non hà gran prattica, lo terrà per Christallo, ò per Topazzo bianchito.

Contro del fuoco se ne vede sperienza continoa, inuolgendolo in carta, ò in tela, e mettendolo nella fiamma della Lucerna, ò sopra a carbone acceso non s'abbruccia, se non il pelo, o quella parte, che non tocca la pietra, tutto che per il calor gagliardo si ri-scaldi molto la pietra.

L'Orientale è tutto di color pauonazzo più, ò meno scuro, & è così bello, come il Saffiro oscuro, ma tiene vn poco più del violato, e della viola mamola, che porpo-reggia, ma il colore del Giglio azurro, è quello, che suo proprio, e natio.

DEL DIASPRO, ET HELITROPIO,

E sue Virtù Cap. XVIII.

ATesta Plinio, che quantunque di ver-dezza molte gemme auanzino il Dia-spro; Nondimeno non manca a lui ancor la sua gloria, per l'antichità, e per l'uso delle persone.

Primo l'Indiano è simile al Smeraldo.

Secondo i Cipriotti sono di color giallo grosso.

Terzo i Persiani sono simili all'aria, d'onde son chiamati Arizusi.

Quar-

Quarto in Themodoonte sono azurri.
Quinto Purpurei sono nella Frisia.
Sesto in Capadocia sono meschiati di Porpora, e d'azurro, ma senza trasparenza.
Settimo in Tracia sono simili à quei dell'India.
Ottauo in Calcedia, ò Calcedonia sono torbidi: di bontà nel primo luogo sono i Purpurei. Appresso i rossi.
Poi gli Smeraldini, à i quali tutti i Greci han dato il lor nome.
Nel quarto luogo sono i Boreali simili al Ciel matutino dell'Autunno, quali dicemo chiamarsi Aritusi, ò Arizusi, che imitano la Sarda, e la viola, chiamati di Capadocia. Vi è il Berenzasa composto di molte sorti di gemme. Si falsifican col vetro.

Et all'hora si conoscono, quando mandano fuori il splendor loro, e non lo ritengono in se stessi. Tutti sono eccellenti per sugillare, e bollare.

Nel capo medesimo sudetto segue lo stesso scrittore, dicendo de i medesimi Diaspri, che mettendone vn simile al Smeraldo, cinto per trauerso da vna linea bianca, chiamata Gramatia, doue mi sia lecito riprender la Magica vanità, la quale afferma, questa essere vtile a gli Oratori.

Dice, che l'Vnichi punta, chiamati ancora Iasponidi, ritiene in se le nuuole. Et incita le neui: quale è Stella de i Punti rutilanti simili al sale Megarico, come di fumo macchiata, che si chiama Caprica.

Co-

Comincia poi à parlar del Ciano.

La Ciana con colore azurro suol'essere grata.

La Scitica è ottima.

Poi la Cipriana.

Et vltimamente l'Egittiaca.

Il Rè dell'Egitto fù il primo à falsificarla.

Si diuide in maschio, & in femina

Alcune volte contiene in se polue di oro.

Ma non si ritroua mai trasparente.

S. Isidoro dice, che la parola Iaspis, è Greca, & in Latino vuol dire verde Gemma.

E simile allo Smeraldo: ma di grosso colore.

Di cui ritrouansi 17. specie. E vogliono alcuni, che portandosi questa gioia, non solo serui per gratia, ma anco per difesa.

La qual cosa credere non solo non è fede; ma è vanità manifesta.

Dioscoride al lib. 5, e cap. 17. dice, che le pietre, che si chiaman Diaspri, sono veramente diuerse. Percioche alcune si rassembra allo Smeraldo.

Altre al Christallo, di color simile alla Pituita, cioe alla flemma.

Altre simili all'aria, chiamate aeree.

Altre, come affumicate, chiamate fumuse.

Alcune sono diuise da linee bianche, e trasparenti, dette Assirie.

Altre simili sono alla Tiribintina, nomate Tiribintizone.

Altre somigliano alla pietra Calcedia, che e di color verde chiaro. Et appiccate

alle

alle parti di fuori delle coscie accelerano il pasto preso alla digestione.

Galeno al nono delle facoltà de i Simplici dichiara, che sono alcuni, che danno certe proprietà alle pietre per suo testimonio, come veramente hà il Diaspro verde.

Qual gioua alla bocca dello stomaco, accostandouelo. E perciò vi sono alcuni, che lo legano nelle anella loro, intagliandoui dentro vn Drago con certi raggi intorno.

Così appunto scrisse Nicchesso nel lib. 16 oue dice, hauerlo anco senza l'imagine del Drago esperimentato vtile al sopradetto stomaco.

Alberto Magno dice ritrouarsene di molte sorti. Mà le verdi con macchie rosse esser migliori.

Vale per ristagnare communemente il sangue. Ma stringe particolarmente quello de i menstrui feminili.

Vieta il concepire.

Aiuta il partorire.

Affrena la souerchia Lussuria.

Gioua alla Febre.

E disface la infermità della timida Hidropesia.

Il Beato Dionisio Cartusiano dice ritrouarsene di varij colori.

Che gioua alla febre.

E rimedia all'Hidropesia.

Facilita il pasto, & il cibo preso.

Scaccia le fantasme.

Rende l'Huomo sicuro ne i grā pericoli.

E Raf-

Raffrena il ſudore,& il ſangue.

Aguzza, ò aſſottiglia la viſta dell'Huomo.

Pelbarto dice quaſi le medeſime coſe.

S. Epifanio al cap. 9. nel libro delle Gemme di Aaron Sommo Sacerdote dice, che vi è vna ſpecie di Diaſpro, chiamato *Pallor antiquus* ſimile alla neue, ò alla ſchiuma di mare, qual dicono i Fauoloſi, che vale contra gli animali velenoſi. E contra le illuſſoni della mente, che chiamaſi Petra.

Agricola nel lib. 6. numera le ſpecie di Plinio, & i gradi della ſtima di quel tempo.

Ma in queſti tempi, dice egli, che ſenza dubio dà il primo luogo alla Turchina.

Il ſecondo al Poligramo verde.

Il terzo à quello, che hà qualche coſa di purpureo.

Il quarto al roſſo.

Il quinto à quello, c'hà dello Smeraldo, ò tutto verde, ò da vna bianca cinta trauerſato, e cinto.

Camillo Leonardo mette le medeſime coſe de i ſopradetti, circa le virtù ſue.

Cardano nel libro delle ſue ſottigliezze dice il Diaſpro eſſere ſimile all'Helitropio. E quando è verde, ſe egli ſi mette auanti allo ſtomaco, che lo tocchi non leggiermente lo corrobora, come anco ne ſcriſſe Galeno.

Noi dic'egli l'habbiamo veduto riſtagnare il ſangue da tutte le parti del corpo humano, ma particolamente del naſo.

Nè

Ne è merauiglia, perche possiede una virtù ristrettiua.

Si suole eleggere il verde orientale, risplendente, e sparso di goccie, come di puro sangue.

Nel lib. delle varietà, dice il Diaspro ritrouarsi di tutti i colori, ma il megliore esser l'Indiano verde, e trasparente. E' più di questo mobile il poligrammo verde, con cinture bianche.

Nel libro delle sottilità dice, l'Helitropio esser gêma verde, simile al Diaspro, eccetto che nel Diaspro si ritrouano stille di sãgue, e nell'helitropio vi sono vene di stille, e messo sotto l'acqua nel Sole per la viuacità de'colori suoi rosso, e verde, sparge fuori vn color giallo, che paiono nuuoli nell'aria, e dimostra l'Ecclisse del Sole. Il qual nondimeno confessa di non hauer veduto mai. Ma poiche siamo a questo proposito gionti, io, che n'hò veduto più volte dico essermi stato mostrato l'helitropio di color verde, vn poco più chiaro del Diaspro, con goccie di sangue: ma non credo, che sia il vero Helitropio se non vn'altro, c'hò veduto io, & é stato affermato in Constantinopoli da Gioiellieri prattichi, essere di colore verde, & anco con macchie gialle, separate dal verde. E l'vno, e l'altro con goccie, ò con venette rosse.

Similmente fûmi dichiarato, e mostrato il Diaspro Cipriotto verde, cõ macchie di color rosso, più e meno scuro; ma non a

guisa di gocciole, così viuaci nel rosso, e picciole in qualche parte rare, & in qualche parte folte, come son nel Diaspro Orientale, il quale ancora hò veduto di color verde, più cenericetto, e pallido, senza veruna macchia rossa.

Di cui i Turchi ne fanno corone, per orare al modo loro.

S. Isidoro al libr. 16. c. 7. dice, l'Helitropio esser gemma di color verde nubiloso, sparso di stille pauonazze, e con vene sanguigne sparse. Et afferma, che mettendosi al Sole mostra il suo Ecclisse tenebroso.

Plinio dice, che l'Helitropio egli è di color di porro, distinto di vene rosse.

E fa il Sole riuerberare, quando è messo nell'Acqua.

E dimostra l'Ecclisse.

Et i Medici ne dicono merauiglie di questa sì fatta Gioia.

Garzia dall'Horto nel suo lib. al c. 53. dice trouarsi vna specie di Diaspro di color verde nell'India, di cui si fanno i vasi murini.

Porcellana volgarmente chiamata.

Tanto verdi, che paiono Smeraldi, del qual Diaspro fù offerto a lui vn vaso, per ducẽto Pardani, che sono scudi di Spagna.

Il Monardes nel lib. 1. cap. 12. dice così.

Portano i Mercatanti dalla Nuoua Spagna due Pietre di gran virtù.

Vna chiamata Pietra del Sangue.

L'altra Pietra del Fianco.

Quella Pietra del sangue è specie di Dia-

spro

spro di vari colori, nel dì alquanto oscuri, e tutta macchiata di color di sangue.

L'vso suo è di stagnare il sangue di qual si voglia parte del corpo nostro.

Si deue bagnare nell'acqua fredda, e poi stringerla nel pugno della destra mano, e quindi ad vn pezzo ritornar si dee a fare il medesimo, e più volte replicare.

Appresso sogliono accostarla à quella parte, onde stilla il sangue, per istagnarlo.

Se ne sono vedute esperienze per lo flusso Morroidale, e mestruale, che facendone Anella, e portandole nel dito, s'hanno rimediato a pieno.

Nel citato studio vi è vn coltello macchiato di sangue nel filo, cosa vnica.

DELLA PIETRA

Del fianco detta Nefrite e sue specie, e virtù Capitolo XIX.

LA Pietra del fianco, chiamata Nefrite dice il Monardo al lib. 1. cap. 13. la più fina sembra alla rocca di Smeraldo, e tira al verde con color Latteo.

E la più verde è migliore.

Se ne portano in diuerse forme, secõdo che le acconciano gl'Indiani, per portarle in diuerse parti, per il mal del fianco, e dello stomaco.

Che perciò sono tutte forate.

Trouasi per esperienza, che fà vrinar tã-

te Arenelle,che alcuni se la leuan di dosso parẽdogli,che siano troppo quelle arenelle.

Ancor'essendo assalito l'huomo da detto dolor di fianco,portandola, che tocchi la carne,ò lo scema,ò del tutto lo sgombra.

Raffrena il caldo delle reni.

Gioua a'dolori dello stomaco.

portasi sopra la coscia.

Egli ne racconta due esperimenti.

Dice anco,che ui sono altre pietre, che rilanano la flemma salsa.Ma egli non l'ha vedute fin'hora.

Di questa pietra del Fianco, chiamata hoggidì da Spagnuoli Lada,e da Greci nephite,ne hò vedute di molte sorti.

Alcune sono,come Rocca di Smeraldo, in certe macchie,che tiene,essendo però la maggior parte verde bianco,doue il biãco preuale,e non è trasparente.

Altre,che tengono più dell'azurro smorto,e del Cineritio.

Altre,che tengono più dell'azurro uerdastro,l'uno,e l'altro pallido,e rimesso, e questa specie è miglior dell'altre due sopra nominate.

Altre sono, come Diaspro verde scuro, più,e meno,in maniera,che alcun a gran fatica discerne,che sia verde,mostrãdo nel primo aspetto l'oscuro suo,e questa s'espe riméta,e tiene per la miglior di tutte. Tutto che nelle più chiare vi si scorge qualche goccia di rosso.

Altre sono uerdi scure con più abbõdã-

za

za di goccie rosse, le quali non sono altro che Diaspri.

Similmente n'hò veduto delle trasparenti grosse vn poco più de i Calcedonij con certe macchie, come nuuole verdi, distinte; lequali tengono i periti Artefici, che siano Diaspri, ouero Calcedonij di quel paese del l'India, a i quali s'attribuisce virtù di giouare alle Emmoroide.

Tutte queste Pietre in effetto sono Rocca di Smeraldi, che dimostrano le macchie di color verde acceso, e bello.

Altre Pietre sono Diaspri veri.

Ambedue queste Pietre sono assai refrigeratiue, e ciò nasce, perche mitigano il caldo de i Rognoni, ò delle Reni, onde procede, che quiui la flemma s'indura, s'inarena, e s'impetra. Onde io intesi da huomini pratici, che il Diaspro Orientale egli è eccellente contra il sopradetto male dell'Arenelle, ò del fianco, e la natura sentendosi roborata, & inuigorita da quel refrigerio, mãda fuori le pietre generate, così somigliantemente s'e esperimẽtato il Christallo, & il Calcedonio refrigerare, e leuare l'incendio & il dolore delle Morroide, ò Marroelle.

Hor al Diaspro ritornando, dico, che nõ solo l'Orientale, ma ãcora quel di Germania rosso, ò di Calcidonio, e di verde composto ristagna il sangue; ma bisogna, che vi sia notabile quantità dell'Orientale vero, e del Cipriotto: Il modo di conoscerlo, s'e detto di sopra trattando dell'Helitropio.

Della ſorte de i Diaſpri, e Pietra della flemma ſalſa, ne parlò l'Autor precitato, trattando della Pietra Aracone.

Hò veduto più volte vna ſpecie di Diaſpro, parte verde, e parte azzurro: ma non traſparente pieno di Arene d'oro, che in qualche parte tiene macchie gialle, per lo quale s'intenderà vna ſpecie di Diaſpro da Plinio deſcritta, ò il Ciano.

Il Diaſpro commune è chiamato da i Turchi Ieſmi.

Et il verde, e bianco ſi chiama Seſim.

Il Diaſpro verde chiaro traſparente ſi chiama Sueſabir, cioè, Diaſpro d'acqua.

Teneriſſimo queſto egli è, & è vna ſpecie di Bezuar Minerale.

DELLA PLASMA, O PRASSIO,

E ſue ſpecie, e virtù. Cap. XX.

PLlinio nel lib. 37. cap. 9. del ſuo lib. citato di ſopra, mette il Praſſio frà i Topazzi, e trà le gemme verdi, di cui ve n'è vna ſorte, che con punti roſſi appariſce, e l'altra è bianca con trè verghettè diſtinte.

Alberto Magno dice, eſſer di color verde intenſo; come il Macrobbio, e ritrouarſi alle volte con macchie roſſe, & altre volte con bianche.

Conforta il vedere.

E partecipa delle virtù del Diaſpro, e dello Smeraldo, ma più debilmente.

Pie;

Pietro d'Abano cap.4.dice questo Prassio ritrouarsi alcune volte cõ goccie rosse, & anco con bianche.

prima alla presenza del ueleno egli si macchia, e s'adombra, di cui dicesi nell'Epistola d'Esculapio ad Ottauio esser possẽte contra il veleno. Onde Alessandro il Magno portaualo sempre seco nelle sue guerre, e perche anco gli s'attribuisce, che faccia vittorioso il guerriere, e'l Capitanio, che lo porta seco.

Michiel Mercato dice questa pietra perder la sua lucidezza apparìscente alla presenza del veleno, percioche lo discuopre all'hora con total suo mutamento.

Camillo Leonardo dice esser di trè sorti Et hauer tutte le virtù dello Smeraldo, ma non così efficaci, ne possenti.

Cardano dice egli anco il prassio esser di color verde, più grosso dello Smeraldo, e più allegro del Diaspro uerde trasparente, ma nõ esser molto puro, imperciòche spesse uolte vi si ritrouan punti, ò neri, ò rossi, ò bianchi per entro.

Il prassio è del color del porro, d'onde ha preso il suo nome, e rare volte si truoua puro, ma oscuro di color torbido, e grosso, se ne ritruouano molti al lito del mare Adriatico nella Schiauonia. Percioche dopò, ch'è accresciuto il mare, & è fatta tempesta innondatione, abbassandosi il mare, e tranquillandosi lascia queste pietre verdi scure, ma all'aria trasparenti.

E del Pauonio, e sue specie, e Virtù. Cap. XXI.

IL Melochite, per esser specie di Diaspro è assai vsato in Germania, portandosi al collo da' fāciulli di quella natione, diremo anco di lui qualche cosa degna, e curiosa.

Plinio al lib. 37. cap. 8. dice il Melochite hauer preso il suo nome dalla Malua, al cui colore egli si rassomiglia, e non traspari-sce mai.

S. Isidoro dice il medesimo nella sua de-scrittione, e che è ottima gemma per sugil-lare, e nasce nell'Arabia.

Camillo Leonardo dice esser di colore simile alla Malua.

L'Arabica è più uerde.

La Cipriotta tende al gialletto.

E la persiana al uerde, e ritiene il colore aereo.

Del pauonio possiamo dire, che ne parli plinio nel lib. 37. nel cap. delli Smeraldi, quādo dice che i Carchedonii sono simili alle penne, c'hanno nella coda i pauoni, ò nel collo i Colombi, e che nel muouerle di uentano più, ò meno lucidi.

In questo modo io ho ueduto vna pietra verdastra opaca, cioè non trasparente con certe macchie diverde più chiaro, e traspa rēte, come se fossero occhi di pauoni, quali riflettono, e vibrā fuori una luce, e massi-

me

me quādo si bagnano. E pēso io, che sia specie di Melochite ò di Araca verde, com'hò detto altroue. Laonde è cosa certa, che mettendosi nell'aceto debbāsi muouere quelle sue parti porrose à riceuere i spiriti dell'aceto, come fanno le pietre preciose, dette Stellario, & Atacone.

Del Melochite si vede qualche specie nō solo di color verde; ma che tira al color turchino, quasi chiaro come la stessa Turchina: la qual sempre contiene groppi, e vene dell'altro verde più chiaro, con segni, ouer'onde nericcie, ò turchine, à guisa delle vene delle tauole di legno.

DELL' AGATA, O ACHATE, E sue specie, e Virtù. Cap. XXII.

PLinio al lib. 37. cap. 10. dice, questa pietra anticamente esser stata in molta stima: ma hora esser venuta à poca riputatione. La qual fù primieramente trouata nell'Isola di Sicilia, dentro al fiume: Da che hà preso il nome suo. Ma hora ritrouasi in diuersi luoghi. E secondo i suoi colori hà anco preso i diuersi suoi nomi. Perche chiamasi Faspachate, Vrachate, Sardachate, Hemechate, Leuchacate, Dendrachate.

Come vn segnalato arboscello, ch'e l'Antachate, quando s'abbruccia, rende odor di Mirra.

Corallacate e Gioia distinta con goc-

cie d'oro, al modo di Saffiro.

Delle quali molte se ne ritruouano in Candia, chiamate Sacre.

Perche si pensano quei Cretensi, che giouino alle morsicature de i ragni, e de i scorpioni velenosi.

Il che credo io più tosto, che sia vero dell'Agata Siciliana, perche per suo mezo si spegne la peste delli scorpioni.

L'Indiane Agate sono buone per la medesima cosa, e per altro miracolose. Nelle quali si ritrouano naturalmente figure di fiumi, di selue, di giumenti, d'hedera, di statue, e d'ornamenti di caualli. Quelle tenute in bocca spengono la sete.

L'Egittiache non hanno le vene bianche nè rosse. Ma queste anco vagliono contro i serpenti, come anco le Cipriotte.

Alcuni lodano in queste pietre vna trasparenza vitrea. Se ne ritrouano nella Tracia, e nel Parnasso, & in Lesbo, simili à' fiori sparsi. Quelle, c'hanno il color, come è la pelle di Lione [secondo, che dicon'i Magi] vagliono contro li scorpioni.

Ancora ne tratta nel medesimo lib. alc. 1.

L'Agricola nel lib. 6. dice quasi le medesime cose dichiarando, che doue si veggono varie figure, dicansi essere al modo Indiano

Quella, ch'è simile di colore alla pelle di Leone, chiamasi Leonachate.

Quelle, che somigliano alla pelle di Panthera, si dicono Pantachate.

Quando per quest i predetti colori, ...

massi.

massime per li neri, ò cinericci ne passano vene bianche, diceß Leucachate.

Se le vene sono sanguigne, chiamaßi Hemachate.

Se sono rosse à guisa di Sarda, ò di corniola è detta Sardocate. E s'è ßimile al color del corallo è nomata Corallachata. S'è à guisa di Saffiro azzurro con ponti d'oro, chiamaßi Safirachate.

Camillo Leonardo và dicendo quasi lo stesso delle medesime specie.

Primo, che v'è la Siciliana, e nera, e bianca

Secondo la Candiotta ßimile al corallo rigato di vene.

Terzo, ch'è l'Indiana è variata di varij colori, e di vene, che tal'hor formano imagini di diuerse cose.

Come leggeß, ch'era l'Achata del Rè di Pirro, formata con le sembianze, e figure di Orfeo, e dell'vndici Muse.

Quarto l'Egittia non hauendo rossezza, nè bianchezza, diuisa da diuerse vene.

Quinto la Persiana abbrucciata, che rende odori di Mirra.

Sesto l'Arabica, e la Cipriotta sono variate di diuerß colori trasparendo, come vetro La vista ß varia secondo le varie specie.

Ma tutte conuengono in facendo gli huomini solleciti,

L'Achate Siciliana hà propria virtù di resistere al veleno delle vipere, e delli scorpioni essendo legata sopra la puntura, ò essendo beuuta nel vino.

L'in-

L'Indica scaccia le cose velenose.
Fortifica la dolce vista.
Quando e tenuta in bocca, spegne la sete.
Accresce le forze.
La Candiotta assottiglia la vista.
E facondo lo rende.
Il B. Dionisio Cartusiano, sopra l'Esodo al cap. 28. afferma molte virtù dell'Achate.
Primo, eccita l'amor; e la gratia.
Fà piacere à gli altri.
Rende forze corporali.
E rende facondia nel dire altrui.
Prolonga la vita.
Vale contra il morbo caduco.
E contra il veleno.
Et e di rosso colore.
Michel Mercato dice, l'Agata, che traspare al modo di vetro, valere cõtra l'aria corrotta; acciò la persona non ne riceua dãno.
Alberto Magno ne descriue esser molte.
Prima, vna di color nera cõ vene biãche.
2 L'altra simile al corallo.
3 L'altra gialla.
4 L'altra con macchie, come goccie di sangue. A ciascuna delle quali egli attribuisce la sua particolar virtude.
Il Cardano al lib. 7, dice l'Agata ritrouarsi di tante sorti, che non par conueneuole à dir, che sia ella vna sola Granata. Imperciòche ritrouansi bianca, rossa, gialla, cenericcia, verde, nera, varia, & azzurra. Et oltre ciò non bastandole i colori di tutte l'altre gioie, c'hà preso anco le figure, e le imagini
de i

de i prati, boschi, fiumi e d'animali irragioneuoli, e d'huomini. Che così pur era l'Achate di Pirro Rè in cui era Orfeo con le noue Muse impresso, & inestato.

Rappresenta il fumo col suo colore, e l'aria di quello ripiena.

Appresso alcuna uolta rappreseta de' diuersi gli occhi, come occhi di huomo, & si chiama Leucoptalmi. Talhor occhi di lupi e diccesi Lisoptalmi. Et alcuna uolta gli occhi di capra, & è detta Egoptalmi.

Nondimeno tutto, che questa pietra sia così nobile, & eccellēte per la varietà sì fatta. Poiche non risplende, ò non traspare, è stimata, e tenuta in prezzo poco, e vile.

Il Mattiolo al lib. 5. c. 103. sopra Dioscoride ne tratta diffusamente, che cō facilità di ciascuno si potrà vedere.

Gran difficoltà si troua in conoscer distintamēte l'Agate da i Diaspri, e da i Calcedonii ancora.

Se nō vogliamo dir però, che il Calcedonio sia, come madre, e radice de' veri Diaspri, & Agate, si come è dell'Onice, e di molte Cardoniche.

Poiche nel Calcedonio di Germania, si veggon manifestamente le macchie verdi trasparenti del Diaspro, e le rosse, e le gialle. E si veggon l'Agate di color ceneriecio con varie sorti di vene di diuersi colori, e con le macchie, e goccie rosse, benche nō molto accese.

Le Sardoniche tutte sono di questa sorte,

fuor

fuor che quella, quale essendo rossa, come Corniola tien d'intorno i cerchi d'Onice bianchi, & anco tutto il fondo della pietra che dentro vi si veggon forme di occhi di pesce, e di capra, e si fatte altre; le quali al-l'Agata attribuirsi sogliono, come appar chiarissimo nelle corone di Calcidonio, che si portano di Germania, ouè vedonsi tutte queste sorti di Gioie, Agata, Diaspro, e Sardonico. E pur non la vendono, se non per Calcedonio.

Nondimeno pare a me, che con le seguenti cõgietture si potrebbono distinguere assai bene.

Primo, l'Agata è più lucida, risplendente, e dura più del Diaspro, in cui tutti i colori sono grossi, & oscuri in modo, che nel lucente desiderasi l'Opaco, e nell'oscuro la trasparenza.

Appresso, nel Diaspro i colori più ordinarii sono il rosso, e'l verde. E nell'Agata il bianco, & il nero.

Terzo nell'Agata spesse volte i colori, e le linee stãno ordinariamẽte. Ma nel Diaspro vi stãno cõfusamẽte, e mischiati tutti quei colori nella sostanza del suo corpo.

4 Il Diaspro molto spesso tiene gocciole, come di viuo sangue, e ristagna il sangue, il che non si vede nell'Agata.

L'Agata messa nell'Acqua bollente, doue siano ossa di carne, la fà intenerire, il che non si dice del Diaspro.

6 L'vna, e l'altra di queste pietre precio-

se

se sono differenti dall'Onice, e dal Sardonico. Perche il Sardonico è risplendente, e traluce, & è di due colori ordinati trà di loro, & è più duro. E nell'Onice il color rosso, & il carneo risplendono.

7 L'Onice è più tralucente, e tenera gioia del Diaspro, e dell'Agata.

8 Il color pallido dell'vgna sempre si troua nell'Onice, e nel Diaspro mai, e di rado nell'Agata.

9 Dal Nichetto in oltre son differenti le sudette Gême, Perche questa sempre si vede di tre colori distinti; ma nel mezo sempre vi si scorge il color bianco, & il nero, & il color di ruggine, e ferrigno, hor nel di sopra, & hor nel di sotto distintamente appare.

DELL'IRIDE, O ARCO CELESTE

E sue specie, & Virtù. Cap. XXIII.

DIce Plinio al lib. 37. cap. 9. parlando di questa gioia, esser ella à guisa di christallo, con sei angoli, molte volte disuguali. E nel di fuori esser scabrosa, & aspra, come se fosse stata segata.

Questa spetie di christallo posta all'ombra, doue nell'oscuro sia percossa da i raggi del Sole ripercuote quei nel muro in diuersi colori, come dell'arco celeste. E ciò non auuiene perch'ella habbia questi colori; ma perche si ripercuote da i raggi reflessi del Sole riceuendogli.

La

La prattica, e la esperienza di questo fassi in questa maniera: Facciasi vn pertugio in vna finestra di tauola, e poi si serri la finestra restando la stanza scura: onde venendo il Sole alla finestra, entrerà il suo raggio per quella bucca, & si inchinarà infino à terra. All'hor si mette questa pietra sopra la terra, oue arriua quel raggio, subito ripercuoterà la Gemma, e farà quei colori dell' arco celeste nel muro, che à lei stà dirimpetto. E così simigliantemente ne gli specchi n'auuiene, i quali riceuendo il medesimo raggio Solare fanno, che si veggan le cose, che passan per la strada, in quel luogo, doue splende il Sole è le case vicine in esso specchio: ma tutte al rouescio. E dinanzi à quello specchio mettendouene vn'altro, si vedranno tutte le cose realmente in quella guisa, che sono.

DELL' OPALO, PERDEROTTO E Sangeno, chiamati Gira Sole. Cap. XXIV.

DIce Plinio al lib. 37. e c. 7 che gli Opali sono Gemme, le quali cedono à gli Smeraldi, e nascon solamente nell'India. Si veggono in essi il fuoco molto più sottile del Carbonchio.

La Porpora rilucẽte dell'Ametisto, il mare verde dello Smeraldo, e così tutte le cose lucẽti conincõparabile, e rara mescolanza.

Al-

Alcuni per rispetto del lor grande splẽdore gli hãno pareggiati a' colori de' pitori Alcuni alla fiamma accesa del solfo, ò pur anco del fuoco acceso con l'oglio.

I defetti suoi sì fatti sono.

Se il color pende nel fior dell'herbaccia nomata Helitropia, cioè nel colore azurro chiaro, ouero in christallo, ò in gragniuola.

Nõ vi è pietra nell'India, che si falsifichi più co'l uetro, per la somigliãza, c'hà seco.

Lo esperimẽto per conoscerlo egli è nel Sole, percioche bilanciandoi, falsi su'l dito grosso, contra i raggi del Sole traluce un medesimo colore cõsumato in se stesso, ma lo splendor del vero Opalo del continuo varia, e più ne sparge quã, e là. Et il lampo della luce si sparge frà le dita.

Questa gioia, per la grandissima gratia e stata chiamata da alcuni pederota, perche tiene un colore uiuace, biãco, e rosso, & ha la gratia come di fanciullo. Ouero perche teneramente come fanciullo si suole amare. Il che significa quella parola Greca, pederota.

Sangeno è un'altra sorte di Opalo, così da gli indiani chiamato. E si troua in Galatia, in Tharso, & in Cipri. Ha la gratia dell'Opalo, ma più delicato, e di rado auuiene, che egli non sia succido, & aspro. La somma del suo colore è di Rame, e di porpora, ma gli mãca il verde dello smeraldo.

E non e dubbio che trà questi due colori quello e il migliore, il cui splẽdore e oscurato

nato dal colore del vino,che è quel colore, il quale per l'acqua biancheggia.

L'Agricola nel lib.6.de i suoi Minerali , lo descriue come il drappo di seta di color cangiante , il quale secondo che si riuolge verso la luce, hora di un colore, & hora di un'altro più viuamente dimostra. E dichiara il suo nome essere deriuato dalla gratia de i fanciulli.

Trà queste Gemme il primo luoco tiene quello , che Plinio descriue,che mostra i colori viuaci del rosso, del porporeo , e del verde.

Il secondo luogo precioso tiene il Sãgeno,così chiamato da gl'Indiani,e dalli Egittij sempre,ilquale piegandosi riuerbera calor di aria,di porpora,e di *vino aureo*.

E per questo l'aureo colore è sẽpre l'vltimo alla vista,ma circondato dalla porpora,egli pare,che ne venga come bagnato , ciascun di questi colori,e da tutti insieme. Nasce in diuersi luoghi,ma l'Indiana è migliore. Poi quella dell'Egitto , a cui segue quella dell'Arabia.E quella di Ponto piace meno,perche cõ più morbidezza risplende.

Il terzo luogo ottiene l'Eristalo, il quale riuolgendosi pare,che rosseggi.

Questa (se io non m'inganno] da Orfeo ãtico poeta è chiamata Opalio, e dice,c'ha vn colore tenerino da un fāciullo,nel quale è vn candido sparso in un uago rossore . Visono ancora molte altre differenze de i pederoti,perche nel suo candido splẽdore

nel

nel riuolgerlo si sparge solamẽte un colore del vino aureo, ò vn colore ceruleo, del fiore appũto dell'Helitropio, ò il colorẽ chiaro del Christallo, che lo rẽde molto lucẽte, con una certa nerezza, che l'offusca. Per questo Plinio ne mette alcuni Opali vitiosi. Dõde nasce, che alcuni chiamino queste Gemme Opali, altri Pederoti. Ma sono più tosto Pedori, come dirassi poi.

Arnoldo dice, l'Opalo esser vtile in più modi.

prima, contro tutte le infermità de gli occhi.

Secondo, à chi lo porta conforta la uista.

Et ultimamente abbaglia gli occhi de i circostanti, che lo mirano.

Quest'Opalo hoggidì da i moderni Gioiellieri, e da gli altri, che lor credono, è chiamato Girasole ignorãtemente. Il cui titolo, e nome più tosto all'Astrio si cõuiene, come dirassi poi. Della quale ne hò veduto io più sorti in Italia, & in Oriente.

prima vna sorte chiaro, e trasparente, come vetro, che strenge, e contiene quei colori, che si sono detti.

Apprèsso vn' altra sorte hò veduto alquanto oscuretta, e torbida, come esser suole il vino giallo oscuro.

Vn'altra ancora di sostãza, come di perla bianca di pelle, e poco trasparente, doue si ueggono quei predetti colori, i quali in alcune perle si veggono tãto poco, che paiono conceputi dalla imaginatione, Ma ciò si scor-

rato dal colore del vino, che è quel colore, il quale per l'acqua biancheggia.

L'Agricola nel lib.6. de i suoi Minerali, lo descriue come il drappo di seta di color cangiante, il quale secondo che si riuolge verso la luce, hora di un colore, & hora di vn'altro più viuamente dimostra. E dichiara il suo nome essere deriuato dalla gratia de i fanciulli.

Trà queste Gemme il primo luoco tiene quello, che Plinio descriue, che mostra i colori uiuaci del rosso, del porporeo, e del verde.

Il secondo luogo precioso tiene il Sägeno, così chiamato da gl'indiani, e dalli Egitij sempre, ilquale piegandosi riuerbera calor di aria, di porpora, e di vino aureo.

E per questo l'aureo colore è sẽpre l'vltimo alla vista, ma circondato dalla porpora, egli pare, che ne venga come bagnato, ciascun di questi colori, e da tutti insieme. Nasce in diuersi luoghi, ma l'Indiana è migliore. Poi quella dell'Egitto, a cui segue quella dell'Arabia. E quella di Ponto piace meno, perche cõ più morbidezza risplende.

Il terzo luogo ottiene l'Eristalo, il quale riuolgendosi pare, che rosseggi.

Questa (se io non m'inganno) da Orfeo ãtico poeta è chiamata Opalio, e dice, c'ha vn colore tenerino da un fãciullo, nel quale è vn candido sparso in un uago rossore. Vi sono ancora molte altre differenze de i pederoti, perche nel suo candido splẽdore

nel riuolgerlo si sparge solamẽte un colore del vino aureo, ò vn colore ceruleo, del fiore appũto dell'Helitropio, ò il colorẽ chiaro del Christallo, che lo rẽde molto lucẽte, con una certa nerezza, che l'offusca. Per questo Plinio ne mette alcuni Opali vitiosi. Dõde nasce, che alcuni chiamino queste Gemme Opali, altri Pederoti. Ma sono più tosto Pedori, come dirassi poi.

Arnoldo dice, l'Opalo esser vtile in più modi.

primo, contro tutte le infermità de gli occhi.

Secondo, à chi lo porta conforta la uista.

Et ultimamente abbaglia gli occhi de i circostanti, che lo mirano.

Quest'Opalo hoggidì da i moderni Gioiellieri, e da gli altri, che lor credono, è chiamato Girasole ignorãtemente. Il cui titolo, e nome più tosto all'Astrio si cõuiene, come dirassi poi. Della quale ne hò veduto io più forti in Italia, & in Oriente.

prima vna sorte chiaro, e trasparente, come vetro, che strenge, e contiene quei colori, che si sono detti.

Appresso vn' altra sorte hò veduto alquanto oscuretta, e torbida, come esser suole il vino giallo oscuro.

Vn'altra ancora di sostãza, come di perla bianca di pelle, e poco trasparente, doue si ueggono quei predetti colori, i quali in alcune perle si veggono tãto poco, che paiono conceputi dalla imaginatione, Ma ciò si scor-

rato dal colore del vino, che è quel colore, il quale per l'acqua biancheggia.

L'Agricola nel lib.6. de i suoi Minerali, lo descriue come il drappo di seta di color cangiante, il quale secondo che si riuolge verso la luce, hora di un colore, & hora di vn'altro più viuamente dimostra. E dichiara il suo nome essere deriuato dalla gratia de i fanciulli.

Trà queste Gemme il primo luoco tiene quello, che Plinio descriue, che mostra i colori uiuaci del rosso, del porporeo, e del verde.

Il secondo luogo precioso tiene il Sāgeno, così chiamato da gl'indiani, e dalli Egittij sempre, il quale piegandosi riuerbera calor di aria, di porpora, e di vino aureo.

E per questo l'aureo colore è sēpre l'vltimo alla vista, ma circondato dalla porpora, egli pare, che ne venga come bagnato, ciascun di questi colori, e da tutti insieme. Nasce in diuersi luoghi, ma l'Indiana è migliore. Poi quella dell'Egitto, a cui segue quella dell'Arabia. E quella di Ponto piace meno, perche cō più morbidezza risplende.

Il terzo luogo ottiene l'Eristalo, il quale riuolgendosi pare, che rosseggi.

Questa (se io non m'inganno] da Orfeo ātico poeta è chiamata Opalio, e dice, c'ha vn colore tenerino da un fāciullo, nel quale è vn candido sparso in un uago rossore. Vi sono ancora molte altre differenze de i pederoti, perche nel suo candido splēdore

nel

nel riuolgerlo si sparge solamēte un colore del vino aureo, ò vn colore ceruleo, del fiore appūto dell'Helitropio, ò il colorē chiaro del Christallo, che lo rēde molto lucēte, con una certa nerezza, che l'offusca. Per questo Plinio ne mette alcuni Opali vitiosi. Dōde nasce, che alcuni chiamino queste Gemme Opali, altri Pederoti. Ma sono più tosto Pedori, come dirassi poi.

Arnoldo dice, l'Opalo esser vtile in più modi.

primo, contro tutte le infermità de gli occhi.

Secondo, à chi lo porta conforta la uista.

Et ultimamente abbaglia gli occhi de i circostanti, che lo mirano.

Quest'Opalo hoggidì da i moderni Gioiellieri, e da gli altri, che lor credono, è chiamato Girasole ignorātemente. Il cui titolo, e nome più tosto all'Astrio si cōuiene, come dirassi poi. Della quale ne hò veduto io più forti in Italia, & in Oriente.

prima vna sorte chiaro, e trasparente, come vetro, che strenge, e contiene quei colori, che si sono detti.

Appresso vn' altra sorte hò veduto alquanto oscuretta, e torbida, come esser suole il vino giallo oscuro.

Vn'altra ancora di sostāza, come di perla bianca di pelle, e poco trasparente, doue si ueggono quei predetti colori, i quali in alcune perle si veggono tāto poco, che paiono conceputi dalla imaginatione, Ma ciò si scor-

rato dal colore del vino, che è quel colore, il quale per l'acqua biancheggia.

L'Agricola nel lib.6. de i suoi Minerali, lo descriue come il drappo di seta di color cangiante, il quale secondo che si riuolge verso la luce, hora di un colore, & hora di vn'altro più viuamente dimostra. E dichiara il suo nome essere deriuato dalla gratia de i fanciulli.

Trà queste Gemme il primo luoco tiene quello, che Plinio descriue, che mostra i colori uiuaci del rosso, del porporeo, e del verde.

Il secondo luogo precioso tiene il Sãgeno, così chiamato da gl'indiani, e dalli Egittij sempre, ilquale piegandosi riuerbera calor di aria, di porpora, e di vino aureo.

E per questo l'aureo colore è sẽpre l'vltimo alla vista, ma circondato dalla porpora, egli pare, che ne venga come bagnato, ciascun di questi colori, e da tutti insieme. Nasce in diuersi luoghi, ma l'Indiana è migliore. Poi quella dell'Egitto, a cui segue quella dell'Arabia. E quella di Ponto piace meno, perche cõ più morbidezza risplende.

Il terzo luogo ottiene l'Eristalo, il quale riuolgendosi pare, che rosseggi.

Questa (se io non m'inganno) da Orfeo ãtico poeta è chiamata Opalio, e dice, c'ha vn colore tenerino da un fãciullo, nel quale è vn candido sparso in un uago rossore. Vi sono ancora molte altre differenze de i pederoti, perche nel suo candido splẽdore

nel

nel riuolgerlo si sparge solamẽte un colore del vino aureo, ò vn colore ceruleo, del fiore appũto dell'Helitropio, ò il colorẽ chiaro del Christallo, che lo rẽde molto lucẽte, con una certa nerezza, che l'offusca. Per questo Plinio ne mette alcuni Opali vitiosi. Dõde nasce, che alcuni chiamino queste Gemme Opali, altri Pederoti. Ma sono più tosto Pedori, come dirassi poi.

Arnoldo dice, l'Opalo esser vtile in più modi.

primo, contro tutte le infermità de gli occhi.

Secondo, à chi lo porta conforta la uista.

Et ultimamente abbaglia gli occhi de i circostanti, che lo mirano.

Quest'Opalo hoggidì da i moderni Gioiellieri, e da gli altri, che lor credono, è chiamato Girasole ignorãtemente. Il cui titolo, e nome più tosto all'Astrio si cõuiene, come dirassi poi. Della quale ne hò veduto io più sorti in Italia, & in Oriente.

prima vna sorte chiaro, e trasparente, come vetro, che strenge, e contiene quei colori, che si sono detti.

Appresso vn' altra sorte hò veduto alquanto oscuretta, e torbida, come esser suole il vino giallo oscuro.

Vn'altra ancora di sostãza, come di perla bianca di pelle, e poco trasparente, doue si ueggono quei predetti colori, i quali in alcune perle si veggono tãto poco, che paiono conceputi dalla imaginatione, Ma ciò si scor-

La prattica, e la esperienza di questo fassi in questa maniera: Facciasi vn pertugio in vna finestra di tauola, e poi si serri la finestra restando la stanza scura: onde venendo il Sole alla finestra, entrerà il suo raggio per quella bucca, & si inchinarà infino à terra. All'hor si mette questa pietra sopra la terra, oue arriua quel raggio, subito ripercuoterà la Gemma, e farà quei colori dell'arco celeste nel muro, che à lei stà dirimpetto. E così simigliantemente ne gli specchi n'auuiene, i quali riceuendo il medesimo raggio Solare fanno, che si veggan le cose, che passan per la strada, in quel luogo, doue splende il Sole è le case vicine in esso specchio: ma tutte al rouerscio. E dinanzi à quello specchio mettendouene vn'altro, si vedranno tutte le cose realmente in quella guisa, che sono.

DELL' OPALO, PERDEROTTO
E Sangeno, chiamati Gira Sole. Cap. XXIV.

DIce Plinio al lib. 37. e c. 7 che gli Opali sono Gemme, le quali cedono à gli Smeraldi, e nascon solamente nell'India. Si veggono in essi il fuoco molto più sottile del Carbonchio.

La Porpora rilucēte dell'Ametisto, il mare verde dello Smeraldo, e così tutte le cose lucēti con incōparabile, e rara mescolanza,

Al-

Alcuni per rispetto del lor grande splē-
dore gli hāno pareggiati a' colori de' pitori
Alcuni alla fiamma accesa del solfo, ò
pur anco del fuoco acceso con l'oglio.

I defetti suoi sì fatti sono.

Se il color pende nel fior dell'herbaccia
nomata Helitropia, cioè nel colore azurro
chiaro, ouero in christallo, ò in gragniuola.

Nō vi è pietra nell'India, che si falsifichi
più co'l uetro, per la somigliāza, c'hà seco.

Lo esperimēto per conoscerlo egli è nel
Sole, percioche bilanciandoi, falsi su'l dito
grosso, contra i raggi del Sole traluce un
medesimo colore cōsumato in se stesso, ma
lo splendor del vero Opalo del continuo
varia, e più ne sparge quā, e là. Et il lampo
della luce si sparge frà le dita.

Questa gioia, per la grandissima gratia e
stata chiamata da alcuni pederota, perche
tiene un colore uiuace, biāco, e rosso, & ha
la gratia come di fanciullo. O uero perche
teneramente come fanciullo si suole ama-
re. Il che significa quella parola Greca, pe-
derota.

Sangeno è un'altra sorte di Opalo, così
da gli indiani chiamato. E si troua in Ga-
latia, in Tharso, & in Cipri. Ha la gratia
dell'Opalo, ma più delicato, e di rado au-
uiene, che egli non sia succido, & alpro. La
somma del suo colore è di Rame, e di por-
pora, ma gli māca il verde dello smeraldo.

E non e dubbio che trà questi due colori
quello e il migliore, il cui splēdore e oscu-
rato

rato dal colore del vino, che è quel colore, il quale per l'acqua biancheggia.

L'Agricola nel lib.6. de i suoi Minerali, lo descriue come il drappo di seta di color cangiante, il quale secondo che si riuolge verso la luce, hora di un colore, & hora di vn'altro più viuamente dimostra. E dichiara il suo nome essere deriuato dalla gratia de i fanciulli.

Trà queste Gemme il primo luoco tiene quello, che Plinio descriue, che mostra i colori uiuaci del rosso, del porporeo, e del verde.

Il secondo luogo precioso tiene il Sãgeno, così chiamato da gl'indiani, e dalli Egittij sempre, ilquale piegandosi riuerbera calor di aria, di porpora, e di vino aureo.

E per questo l'aureo colore è sẽpre l'vltimo alla vista, ma circondato dalla porpora, egli pare, che ne venga come bagnato, ciascun di questi colori, e da tutti insieme. Nasce in diuersi luoghi, ma l'Indiana è migliore. Poi quella dell'Egitto, a cui segue quella dell'Arabia. E quella di Ponto piace meno, perche cõ più morbidezza risplende.

Il terzo luogo ottiene l'Eristalo, il quale riuolgendosi pare, che rosseggi.

Questa (se io non m'inganno) da Orfeo ãtico poeta è chiamata Opalio, e dice, c'ha vn colore tenerino da un fãciullo, nel quale è vn candido sparso in un uago rossore. Vi sono ancora molte altre differenze de i pederoti, perche nel suo candido splẽdore

nel

nel riuolgerlo si sparge solamẽte un colore del vino aureo, ò vn colore ceruleo, del fiore appũto dell'Heliotropio, ò il colorẽ chiaro del Christallo, che lo rẽde molto lucẽte, con una certa nerezza, che l'offusca. Per questo Plinio ne mette alcuni Opali vitiosi. Dõde nasce, che alcuni chiamino queste Gemme Opali, altri Pederoti. Ma sono più tosto Pedori, come dirassi poi.

Arnoldo dice, l'Opalo esser vtile in più modi.

primo, contro tutte le infermità de gli occhi.

Secondo, à chi lo porta conforta la uista.

Et ultimamente abbaglia gli occhi de i circostanti, che lo mirano.

Quest'Opalo hoggidì da i moderni Gioiellieri, e da gli altri, che lor credono, è chiamato Girasole ignorãtemente. Il cui titolo, e nome più tosto all'Astrio si cõuiene, come dirassi poi. Della quale ne hò veduto io più sorti in Italia, & in Oriente.

prima vna sorte chiaro, e trasparente, come vetro, che strenge, e contiene quei colori, che si sono detti.

Apprẽsso vn' altra sorte hò veduto alquanto oscuretta, e torbida, come esser suole il vino giallo oscuro.

Vn'altra ancora di sostãza, come di perla bianca di pelle, e poco trasparente, doue si ueggono quei predetti colori, i quali in alcune perle si veggono tãto poco, che paiono conceputi dalla imaginatione, Ma ciò si scor-

si scorge così in queste perle ordinarie, e mezane, e di poco pregio.

DEL PEDERE, ASTERIA, *Occhio di Gatta, & altri occhi,* *Cap. XXV.*

DIce Plinio, che il Pedere egli è capo delle Gioie bianche, perche si accozzano, et si aggiungano insieme in lucido Christallo, l'aria del suo colore naturale è la Porpora, & vn certo splẽdore di quel colore di oro, il quale hà del viuo sempre, & è ottimo alla vista, ma è coronato di porpora, parendo, che si bagni di ciascuno di essi da per se, e parimente insieme di tutti. Non vi è altra gioia, nè più liquida, nè più gioconda al capo, nè più grata a gli occhi di questa. Eccellentissima è nell'India, doue è chiamata Argento.

Nel secõdo luogo sono quelle, che nasco no nell'Egitto, doue sono chiamate Senite

Nel terzo luogo sono quelle dell'Arabia, che sono Zuccide.

Nel quarto luogo vi sono le Pontiche, che egualmente rilucono, e l'Asiatiche. Ma sono più tenere quelle di Salacia, di Tracia, e di Cipri.

L'Asteria è dopò questa frà le gioie bianche, laquale per proprietà di natura sua tiene il principato, perche ella hà rinchiusa in se vnà luce, in modo di pupilla, la quale manda

manda fuori, hora da vn lato,& hora da vn altro,come si andasse dentro la gioia.

Questa gioia essendo opposta al chiaro Sole rigetta fuori i raggi di esso Sole, d'onde hà preso ella il nome. Et è dura assai, e difficile per intagliare. Quella che nasce in Caramania è più stimata,che l'Indiana.

Astrios è Gioia bianca,simile al Christallo,nasce nell'India,e ne i Liti di Pallene. E di dentro dal suo centro ne viene vna stella: la quale riluce nel modo di Luna piena. Alcuni dicono questa gioia chiamarsi così perche opponendola alle Stelle, rapisce la luce di esse:poi la rende in dietro.Ottima è quella di Caramania,che non patisce difetto nessuno. E la megliore è chiamata Caramina. Buona è quella, che è simile al lume della lucerna.

La Caramina dunque è Christallina di colore ceruleo, e trahe à se lo splendore delle Stelle,e nasce nella Caramina.

Ve ne sono alcune, che non hanno in se quello splendore; Ma stando alcuni giorni a molle nel vino, e nell'aceto concepiscono in se la Stella, la quale poi col tempo si spegne. Di questa Caramina ne sono due specie,alcune, che sono nere, e rosseggianti, e simili alle scure. E le tonde, e nere sono in grandissima stima, e chiamansi Betuli.

L'altra specie è quella, che si chiama Iride,di cui separatamente si è già parlato. Pare à me poca differenza frà gli Opali, & il Pedore, e Pedorata,come anco l'Agricola

si è

si è abbagliato non poco, pigliando l'vna in vece dell'altra. Nondimeno quanto alla loro nobiltà.bellezza,lucidezza, e distintione di colori,sono distinte trà se.

Ancora l'Asteria,e l'Asterios ambe queste gemme participano di quei colori misti; dell'Opalo intorno à quella luce racchiusa, & alle volte nella sostanza loro in certi punti rossi,verdi,e gialli,come io hò veduto molte volte.

Dunque questa sarà la pietra,ché volgarmente chiamasi Occhi di Gatta, non solo per hauere vna certa luce trasparente in quella guisa, che fuori de gli occhi i Gatti mostrano iui la notte, ma anco hauendo quella sottigliezza di diuersi colori. La cagion di quella luce racchiusa, è quasi imbeuuta in alcune Gioie più vili,[che possiamo chiamarle Caramine] si scorge manifestamente,perche quella parte è più Porosa.

[Ilche] il Cardano chiama crespa, e l'altre parti sono più massiccie, e salde. Si mostrano alle volte nel di sopra assai bianche ,e christalline, ò argentee: e nel di sotto oscure,e fosche, come se fusse quì rimasa la feccia, ò la parte meno pura di quell'humore, e succo della terra, di cui si è generata. Ne hò veduto anco di color griso,e latteo,e nero del tutto, & hauere nel mezo poca luce gialletta,alle volte è bigia,alle volte, mandarle fuori assai in alto, & hauere bene distinti i colori dell'Iride: essendo tutto il resto della pietra nero,Opaco, e tondo. Alle

volte

volte l'hò veduto mandare ad alto vn'arco ò vna cinta larghetta. Anco alle granate hò veduto mandare fuori vna Croce biãca sottile,e perfettissima. Altre volte,hò scorto in esse Granate vn splendore di Stella di sei, ò otto raggi sottili, e bianchi come fila. Ilche anco hò visto fare a i Saffiri perfettamente azzurri,& a i pallidi.

Hò inteso da vn Padre venuto dalla China, che questo occhio di Gatta è la più stimata gioia,che sia in quella Regione: è ella portata dalle Donne nobili della China, in vna certa loro Mitra, per ornamento del capo,e nasce in quel paese.

Garzia al lib. 1. e cap. 53. de i Semplici, dice,che de gli occhi di Gatta se ne trouano di buone in Zeilan. Et alcuni se ne portano dal Perù,doue sono portati di Bramma. E sono tenuti in maggiore stima nell'India che in Portogallo;come ne mostrò l'essempio di vno,che ne mandò dall'India à Portogallo, poi gli fù rimandato; perche non se ne trouaua vna minima parte di quel prezzo,à che si vendeua nell'India.

Credono gli Indiani,che colui,che porta questa gioia,non possi impouerire,ma debba sempre crescere in ricchezza.

Si è esperimentato più volte,che il Panno lino premuto in modo,che tocchi l'occhio di questa gioia, e posto sopra il fuoco, non può da quello essere abbrucciato.

Il medesimo hò inteso hauere prouato vn Turcho cõ vna sì fatta gioia,ch'egli porta-

ua nel dito suo medesimo.

Occhio è chiamata vna specie di Onice, che nel di sopra è di color ferrigno; nel di sotto è nero, e nel mezo è bianco, come dice il cardano.

Occhio di pesce, che risplende di colore bianco, e da Plinio chiamato Astrobolo.

E l'Agricola dice, questa gioia hauere figura di vn mezo cerchio piccolo.

Occhio di Bello biancheggiando fà la pupilla nera, laquale riluce nel mezo, come oro.

La stimano tanto gli Assiri, che la chiamano col nome del maggior Dio loro.

Plinio così dice.

¶ Et l'Agricola dice, che questa è la Gemma da i Moderni Gioiellieri bell'occhio appellata.

Occhio di Lupo, detto con la parola Greca, Licotalmo, e risplendente, e sanguigno. Egli rappresenta l'effiggie d'vn'occhio; doue vn cerchio di color candido gira, e circonda vna pupilla nera, ma non hà quell'Aureo splendore.

Occhio di Capra è chiamato Epotalmo

Occhio di Porco è chiamato Hipotalmo

Occhi trè humani insieme si dice Tritalmo.

Sono tutte queste gioie specie di Agata, e di Sardonico; come s'e detto già nell'adietro.

Di alcune pietre Medicinali, nuouamente portate in Italia.

DEL NEPHITE,

Gioia così detta. *Cap.* XXVI.

FV portata in Italia già poco tempo una pietra, frà l'altre gioie, assai occulta, & incognita, massime quãto al nome, la quale nondimeno tosto, che mostrata fù à Monsignor Michiele Mercato, huomo nella Mecina, e nella cognitione di tutti i Minerali, e dell'herbe pratichissimo, egli la conobbe, e la chiamò Nephite dalla sua virtù, quale affermaua egli valere contro il mal del parto.

Si come ancora un Droghero assai principale dissemi hauerla ueduta vsare con felice successo, per questo male, non sapendo però assegnare il nome.

L'Aldobrando, Lettore famossimo, medico, e Filosofo in Bologna la descriue così il Nephite esser di color pauonazzo scuro, quasi come il porfido, con uarie figure, di herbe, di fiori, di nodi, e di lettere Arabiche e di colore giallo.

Fra i quali nõdimeno ue ne sono alcuni più oscuri di corpo, e cõ groppi, ò inuiluppi gialli, e macchie di flẽma nera, come fosse vn pezzo di Milza per trauerso tagliata, Così ui scorgono quei meati, e recetacoli.

E questa è stata esperimentata per la indispositione della Milza.

Vn'altra nel suo colore pauonazzo, si uede sparsa vna macchia gialla, con i meati, e recettacoli, come se fosse vn pezzo di fegato, di fiele.

E questa è stata esperimentata più volte giouare all'indispositione del fegato, & allo spargimento del fiele, dandolene circa quattro grani ben macinati col vino.

Vn'altra ve n'è più rosseggiante, come vn sangue gelato, tutta piena di meati, e di varij inuiluppi dipinti.

La quale è stata sperimentata per le Reni, ò Rognoni, per leuarne il souerchio calore, e far vrinare l'Arenelle.

Si che pare, che la natura habbia descritta della stessa pietra la uirtù sua, sì come hà fatto in molte herbe acciò si potesse intendere da tutti i linguaggi, e da tutte le nationi del mondo Il che non sarebbe auuenuto, se egli l'hauesse con qualche sorti di carattere scritte.

Di questa pietra i Turchi fanno molto conto per causa di medicina, come hò detto, e ne fanno di esse Anella, Tazze, Coppe da bere, e corone per hauerne sempre in mano, e particolarmente contro la indispositione del fegato.

Vn Leuantino scoprì, e manifestò la uirtù di questa Gemma in Roma ad un'esperto, e perito Gioielliero, il quale ne fece grandi esperienze per il spargimento del Fiele.

Ancora questa pietra si moue nell'Aceto assai più, che lo Stellario, ma bisogna, che sia

sot-

ſottile,& in poca quātità,acciò i ſpiriti dell'Aceto nelle poroſità di quei groppi ſiano baſteuoli,& atti a muouere cotal peſo.

Per la cui cagione vn Prencipe in Italia ne fè fare vna Teſtudine per ricrearſi,in uedendola a caminare in vn piatto di aceto.

DELLO STELLARIO,

E Vittoria. Cap. XXVII.

DA che ſiamo caduti col ragionar noſtro nello Stellario,dirò anco di lui qualche coſa,per eſser pietra ancora ella nouellamē te venuta in cognitione da noi.

Rabbi Abben Eſra dice hauer conoſciuto queſta pietra,& anco le sue virtù.

Come dice il Cardano nel libro delle ſue ſottigliezze,il qual lo deſcriue di color pallido,e cinericcio,e tutto puntato di Stelle, dalle quali hà preſo il ſuo nome.Nondimeno afferma hauer eſperimentato ſolamente il muouerſi nel vino,e nell'aceto ,e non altra coſa.Il qual moto,dice eſser verſo a i lati,& alle volte a dietro.

Giorgio Agricola nel lib.6.de'ſuoi Minerali parla di queſta pietra,aſsegnādole,quei due ſopradetti nomi,e l'origine di quelli.

Marſilio Ficino nel libro del conſeruar la ſanità racconta di queſta pietra, & afferma hauerla veduta muouere in Fiorenza.

Si veggono in queſta pietra varie ſorti di Stelle,così ben fatte,che i pittori mai le ſa.

prebbono esprimere tanto belle, e varie, e non solo questo, ma anco gli orbi Celesti mirabilmente distinti.

Io hò più volte vedute le forme di foglie di arbori, e di uermi, e simili cose.

Hora essendo il corpo della pietra bianchiccio, hora cinericcio, & hora quasi azurrino, si troua in Francia, & in Germania, e nell'Abbruzzo vicino all'Aquila ne' Torrenti suoi.

DELLA PIETRA

Della Vertigine, ò del Rospo. *Cap.* XXVIII.

SI sono sparse da pochi anni in quà, quasi per tutta l'Europa, ma più per l'Italia, e per la Francia, certe pietre volgarmente chiamate del Rospo. Quantunque non sia il uero, le quali portansi contro la uertigine, & il male di fianco, e contro gli accidēti del cuore.

Questa è di uarii colori, ma per lo più del colore della nespola.

Altre ne sono berettine.

Altre poco, ma del tutto nere.

Altre biancheggiano, e formano, come un'occhio nel mezo.

Alle uolte è cinta di un cerchio negro, ò bianco sottilissimo.

Et altre uolte rosseggiante.

La

La forma sua è come vna meza nocciuola perfettamente tonda, come meza palla di archibugio.

Altre volte è come vn Lupino.

Altre volte è alta, & acuta nel mezo.

Altre volte tiene del dorno.

Altre se ne ritruouano ouate, come vn fagiuolo, di grandezza [come hò detto] di vn Lupino.

E le minori sono come vna Lente.

La sua sostanza è come di vetro, durissima, rilucēte, & imbrunite dalla natura, come fosse di terra cotta inuetriata senza trasparenza. E per di dentro tiene la pietra, ò il sasso del luogo doue è nata, quando con la industria non vi è stata cauata; il che però non è molto difficile. Questa per la esperiēza, ch'io tengo di propria veduta, nasce ne gli scogli d'alcuni mari di Francia, di Sardegna, e di Maiorica, e forse altroue, ch'io nō hò saputo. In quella parte dello scoglio, ò ripa, doue percuote il mare con l'onde si ritroua vn sasso bianco, come calcinaccio, & assai puro, ma fragile, ò frangibile in cui percuotendo gli huomini, pratichi con mazze ferrate, e martelli grossi, ne scacciano, e cauano gran pezzi, quelli minuzzando, e rompendo in pezzetti, ritrouano dentro queste pietre. Appūto come si ritrouan l'ostriche, chiamate Dattili, dentro a i sassi delli scogli, nel fondo del mare.

Et sono, come nodi nelle tauole, e più duri, e più lustri, ò come stelle nel Cielo.

Da quei luoghi portano, e nella Spagna; & in Italia, & in Polonia.

E sono di certissima virtù contra le vertigini, mettendole dentro alla cuffia, che si porta in testa, che tocchi la parte del Capo, che più patisce, ò nel braccio.

Hò inteso ancora di molti esperimenti per cosa certa per il mal di fianco.

Et contra gli sfinimenti di cuore, come contra il mal caduco. Ma non hò tanta certezza, come ne hò della virtù prima.

DELLA PIETRA

Del Rospo. Cap. XXIX.

E'Fauola grande, & vniuersale in vero, non solo per la opinione de gli huomini, ma appresso gli Autori ancora, che il Rospo habbia questa pietra nel corpo; il quale mettendosi in vna Gabbia con panno rosso di sotto, la vomiti fuori, e poi la ritorni, quando può, ad inghiottire, perche io n'hò veduto far l'esperienza con vinti, e più Rospi grossi, e non è stato ciò vero.

Poi io mi sono abbattuto a caso vedere nello stesso Rospo viuo in cima al capo suo quasi pietra di pelle verde ricoperta, laquale si caua, e si polisce, e si discerne manifestamente differente dalla sopradetta della vertigine; perche questa appare massime nel di sotto, esser rossa con le sue vene, & è piena E nella superficie tiene certe macchie porrose,

rose come lo Stellario, che sono simili alle macchie della pelle d'Animale.

Da molti, i quali altroue io hò citati, sì antichi, come moderni scrittori, l'è attribuita uirtù contro ogni ueleno, portãdola nel braccio, che in presenza del ueleno cuoce, & abbruscia, come dice Michel Mercato, e che hauendo preso il ueleno subito inghiotti così intiera questa pietra, perche quella superarà la forza del ueleno, e poi si rende per digestione, e si ricupera, e racquista di nuouo.

DELLA PIETRA

Del Belzuar, ò Bezaar Minerale. *Cap.* XXX.

BEzaar è alquanto corrotto Vocabolo dal Moresco, che uuol dire, Mercato. E per mostrare l'eccellẽza, e l'utilità di questa pietra, [della quale io hò a trattare.]

La chiamano alcuni pietra di mercatantare, cioè di non lasciarla stare, ma ueder di hauerla, ò per compra, ò per baratto, e per ogn'altro scambieuole modo di mercantare, ò per se, ò per farne mercantia, come quella, che sarà ben comprata.

Hoggidì dai Turchi è chiamata Pazzan Madani, e ne fanno gran stima.

Di cui ueggansi tutte le sorti delle quali hanno scritto gl'antichi Arabi, come riferisce il Mattiolo nella dichiaratione di Dio-

scoride nel lib. 5. al cap. 72. hauendolo cauato da Rasis, e d'altri auttori, i quali si potranno vedere nel Pandette, sotto la parola che dice *Lapis BeeZer.* c.402.

Fanno adunque questa pietra esser di trè sorti.

Gialla.

Verde poluerosa.

E verde bianca, come dice il Mattiolo, che *In albo virescit.*

Pietro d'Abano nel cap.80. del suo libro contra i veleni, il quale dedicò à Sisto papa IV. Franciscano dice espressamente questa Pietra esser Minerale, ne pone un'altra specie di color rosso, e poluerosa, leggiera, e frangibile come gesso.

All'vltimo cap. del medesimo libr. mette l'altre 3. sorti predette dal Rasis, & afferma esser tutte eccellentissime contra il veleno.

Serapione dice, questa pietra valer cõtra ogni veleno, contra i morsi de gli Animali velenosi, ò dandola in polue, ò succhiãdola in bocca, ò portandola, che tocchi la carne, alla parte manca del corpo, per farla più vicina al cuore, ancorche vi fusse stato messo il veleno, e nella stasa, e nelle vesti, e nelle lettere, ò in altro luogo, nõ nuocerà, e se alcũ l'hauerà preso, pigli della pietra Bezaar, al peso di due grani d'orzo, et essendo morsicato da Animale velenoso, mettasi la polue di questa pietra, sopra la morsicatura.

Anco messa sì fatta polue sopra i predetti animali uelenati, loco stupefà, e toglie le

for-

forze, di modo, che se ben mordessero non manderebbon fuori il veleno, anzi data, che è questa polue al peso di trè grani, a gli animali velenosi, fà alla fine lor morire, e dice la Minera di questa pietra ritrouarsi nell'Oriente, e nell'India.

Rasis dice, che la pietra del Bezaar è tenera, di color giallo, e senza sapore alcuno, la cui proprietà è di superare i veleni, & io [dice egli] n'hò veduto la esperienza due volte contra il Nappello.

Era questo di color cidrino, cioe giallo, biancheggiante, come di vino, liscia, e splendente, come vn lume; & hò fatto esperienza due volte, che vale contra ogni veleno, più di tutti gli altri Antidoti, e Thiriache.

Asnoch Bonterich Moro, Astrologo peritissimo, nel libro, che scrisse delle Virtù delle piante, e delle pietre, dice, la pietra Bezaar esser contro ogni veleno, non solo presa in polue, ma ancora indosso portata, nouerandola fra le pietre Minerali.

Abdala Narac, huomo dotto in Medicina dice, la Pietra Bezaar valer contra ogni veleno, e scriue hauerla veduta, come per cosa preciosa, nel potere del Rè di Cordoua Miramamolini, à cui essendo stato dato veleno mortiferocissimo, fù intieramẽte guarito, e saluato con questa pietra: perilche il Rè donó vn suo palagio bellissimo à quell' huomo valoroso, che gli diede tal pietra.

Pietro Mattiolo sopra Dioscoride nel lib. 4. e 5. al cap. 72. & 80. ne racconta cose maraui-

rauiglioſe di queſta pietra contro il veleno.

Et vn'eſperimento fatto anco da lui contro il Napello, dandone dodeci grani, ſe io non m'inganno, benche ne racconti vn'altro eſperimento fatto pure da lui, ma con il Bezaar [credo] dell'animale, dandone ſette grani.

Che il Bezaar [di cui parlano gli Antichi] ſia Minerale, e non dall'animale cauato [come vuole, e ſcriue il Monardes] ſi pruoua in molti modi.

Primo per l'autorità eſpreſſa de' ſopradetti Dottori, i quali lo chiamano Minerale

2 Perche dell'animale non poteuano hauere cognitione, eſſẽdo ſtato ritruouato, ò portato in Europa [pochi anni ſono] aſſai tempo dopo l'eſſere ſtate fatte le nauigationi, e portate l'altre mercantie dell'India.

3 E per ragione della loro diſtintione; poiche i Bezaari de gli animali mai ſi veggono d'alcun colore, ne giallo, ne verde, ne quanto allo ſplendore, & alla traſparenza, non l'hanno mai. Ma quelli Orientali ſolamente ſono lucidi, e chiari.

4 Ma per riſpetto della durezza, perche i Minerali ſi tengono in bocca, e ſi portano al braccio.

5 Perche non mai ſi liquefanno, ne diſcoſtanſi in mille pezzi, come fanno quelli de gli animali, i quali, dice il Monardes, hauerli eſperimentati ſpeſſe volte, dandone ſolamente due grani.

Et il Mattiolo l'hà eſperimentato con ſet-

te

te, ma il medesimo parlando nel 5. libro di quest'altra, che chiamiamo noi minerale, ne diede dodici grani, conforme a quel, che dice gli Arabi della Minerale.

6 Per la commune opinione di tutti gli Arabi, Turchi, e Mori, che tengono di questa pietra, la mostrano, la esperimentano, e la vendono per Minerale di tutte le sorti.

Et ancora in Italia se ne vendono, e se ne esperimentano alcune di queste sì fatte pietre con marauiglioso successo.

7 Per l'esperienza mia d'hauerle vedute, e tenute di tutte le sorti, delle quali parlano gli ãtichi, sono vene minerali. Io nõ raccõto le persone particolari, che le tengono, e l'hanno esperimentate per buoni rispetti.

I Turchi ne fanno vasi per bere, e rotelle come noci di Balestroni, e quadretti nel mezo forati, & aperti da vn lato fino alla metà doue si mette il coltello per rader la pietra, senza guastarla d'intorno.

Tutti questi Bezaar, quando si rompono senza taglio, mostrano nel capo le cannelle, ò vene, come nel legno. Ma radendosi fanno vna sottilissima, e morbida farina, senza sentiruisi punto dell'arenoso.

DEL BELZVARO;
Bezaar dell' Animale Capro Ceruo.
Capitolo XXXI.

SI troua nell'vna, e nell'altra India vn'animale, che tiene della capra seluatica, ò Ca-

Camozza, e del Ceruo, in quanto alla fattezza, & al petto lunghetto, di biondo fcuro colore; cioè, Leonato, ilquale habita ne i luoghi diferti, doue ritrouanfi molti Animali velenofi, che mordono, & infettano l'acque, i pafcoli, e fimili altre cofe: Perilche la natura benigna Madre, sì come hà dato all'Vnicorno, & al Rinocerontc il Corno vnico per difendere loro, e faluare gli altri animali, che habitano in sì fatti luoghi contra il Veleno.

Così hà dato à queſto Capro Ceruo il generare vna pietra nelle fue budella contra il Veleno, accrefcendofi à poco à poco, fopra la rafura di qualche herba, ò pietra, ch'egli prende per naturale inſtinto, fentendofi auuelenato, ritenendola la Natura, quāto può per tal'aiuto de gli alimenti, & humori più purificati dell'Animale, fi và digerendo tal Pietra, fecondo la forma del luogo, doue fi genera, ilquale per effere fpeffe volte i ventricoli, e gli inteſtini, l'vno à l'altro vicino, e con qualche Cartilagine tramezato, fi veggono ne la pietra vari moſtri, e diuerfe forme, & fcorge effere diuifa l'vna dall'altra, e folamente da vna paglia nel di dentro effer cōgiunta infieme, e di molto picciole incominciate à formarfi, poi col tempo crefcendo l'humore, e quel nutrimento, vēgono ad vnirfi infieme, oltre à quelle, che ſtudiofamente fanno gli Indiani, facendone di molte picciole vna grande, ammaffandola con la medefima materia, ò cō altra per vēderle

me-

meglio, essendo di più stima le maggiori.

Si come adunque, secondo che conuengono insieme diuerse ruminature dell'Animale in varij Ventricoli, ò intestini, ò Budella, e poi si manda fuori prendono diuerse forme, per lo più di Oliue, di Ghiande di castagne, e di Orsi, di colombi, e di simili altre cose.

Così auuiene a queste pietre, che per la lunga concottione di tâti anni, in parti caldissime, e per la materia molto sottile, e secca, diueтano lustre, lucide, e dure. E nel modo, che si generano durissime pietre nella vessica dell'huomo. Se bene non possiamo noi dire, questa pietra generarsi nella vessica, ò nel fele, come si genera nell'istrice la pietra di Malacca, per vedersi con la rasura e paglie, e stecchi dentro, ma non sempre. Trouãdosi alle volte vna picciola pietra di sasso esterno nella materia, e nella durezza molto differente, intorno alla quale s'è generata, e cresciuta.

Dunque in due modi si genera, e forma questa pietra per quanto si vede.

Primieramente concorrendo dal principio quantità, di humore, bastãte a fare questa pietra, e col tempo indurandosi, e seccãdosi, e facendosi però Stelle, ò Fiammelle, le quali]come si vede nel salnitro, nella sostãza di quella materia) dal Centro alla circóferenza rilucono, come vn Sole. Altra volta si genera, cõgregandosi vn poco d'humore. il quale condensato, e secco, sopraueneNdo

ma-

materia nuoua,ſi crea vn'altra foglia,ò ſcorza,come nella cipolla ſi vede, e con lungo tempo,facendo di queſto accreſcimento sì nuoue ſcorze,frà le quali ſi vede una pellic-cina nera,ò di ſangue aduſto,ò gialla, come oro ſottiliſſimo.

Come fra le ſcorze della Cipolla, vna certa cartilagine ſi uede,ch'è coperta,e ueſte della ſpoglia paſſata,e madre, e letto di quello,che ſoprauiene.

Et quando queſta ſpoglia è groſſa,ancora in eſſa ſi ſcorgono quelle canelle,e ſtelle lucide, le quali hò detto per la medeſima ragione eſſere generate.

Et in queſto ſegnale non ſi può errare à conoſcer la pietra eſſer naturale, e non artificioſamente dall'artefice compoſta.

Mi piace anco l'opinione di Pirro d'Oſma,che afferma,(come ſcriue il Monardes) generarſi nelle parti del collo, doue ſi cōſerua il paſto per tornare a ruminare, e che del ſucco di quell' herbette paſciute nelle montagne, e poi ruminate, e ſian generate.

Queſte Pietre ritrouanſi di due ſorti.

Prima, ui ſono le Orientali,che ſi creano ne gl'animali,detti dall'India Orientale.

Altre ſono chiamate Occidentali,per naſcere ne gli animali dell'India Occidentale, e maſſime nel Perù.

L'Orientali ſono di color cinericio, e uerde ſcuro,e rare uolte caſtagnuolo,ſono luſtre,e brunite nell'eſtremo di tutta la pietra & in ciaſcuna foglia,inſino all'ultimo inte-

rio-

riore:doue rasura,e stecco,groppo d'herba, e polue,come vna tarlatura, si vede di forma manco monstruosa,ma meglio formata,di oliua,di ghianda,di dattilo, e di vuouo di colombo.

Questa Orientale, non solo di bellezza, ma di virtù, e d'efficacia è maggiore dell'Occidentale. E perciò se ne dà in minore quantità,cioe di cinque in sei grani.

L'occidentale è in tutti due i modi generata,come l'altra,tutta in vn corpo,e con diuerse foglie di forma più monstruosa, & imperfetta.

Vi sono delle pietre incise,per mezo disunite, e sostentate solo dalla paglia di dentro dalle redondanti,attaccate a due a due insieme,delle composte di varie picciole,ò come due, ò tre con misure ammassate, di figura Oliuare, Castagnale, Triangolare, & Animate dall'altra,che le si genera vicina.

Rare volte si trouano polite nella superficie, ma torte, e rozze, con le prime pelli sottili,e fragili,bianche, pallide,come vna creta,& alle volte più oscure,macchiate spesso, come d'vna goccia di sangue scuro, e con qualche Cartilagine,come oro;laqual cosa è non solo nella prima foglia, ma ancora nell'altre interiori. Alle volte si vede dietro d'essa Pietra medesimamente sasso, rasura d'herba,stecco riuolto,e paglia,e polue [come dissi dell'Orientali]. Hauendo nella sostanza sua le Stelle, ò i raggi, più, ò meno rilucenti. Et è di virtù alquanto in-

(ferio-

feriore, & è perciò di minor pregio, e se ne dà in quantità maggiore, da sette in noue grani; la quale nondimeno risponde meglio nella esperienza, che l'Orientale; per essere communemente più fresca, e per darsene in maggior quantità, essendo, che l'Orientale, per vendersi tre volte più di questa Occidentale, rare volte si vende, e s'adopra, se non da Gran Signori, e da Gran Prelati. Et in questo tempo s'inuecchiano nelle mani de' Mercatanti. Oltre il tempo, che si ricerca per venire dall'India Orientale. Onde le pietre Bezaari Occidentali del Perù vengano ogn'anno in Italia, e si vendono, e s'adoprano hormai per tutta l'Europa. Le Virtù, e l'vso di questo Bezaar d'animale s'apprendono da molti Autori moderni.

Christoforo Achosta nel c.21. del suo libro de' semplici dell'India dice così, parlando del Bezaar.

Vsasi questa Pietra ordinariamente in tutta l'India, Persia, Arabia, e China, diuersamente.

Prima, contra ogni sorte di veleno.

Poi contra tutte l'infirmità velenose, e contra le malinconiche, & inuecchiate nelle quartane.

Nelle febri difficili.

Nella Lepra.

Nella Scabia.

Nel Prurito.

Nell'vlcere vecchie.

Nelle impettigini, ò Petecchie.

Nel-

Nelle varole,e Storoli.

E nella colica possione.

E nell'infirmità pestilenti, e contagiose.

Vsanola i lassi,e deboli,per rinforzarsi, e per rifare carne:

E per isradicare ogni malinconia.

Et il disgusto di mangiare.

Per felicitare il parto.

E per cacciare fuori le secondine.

Per purgare,e nettare le reni,e la vessica dall'orine,e dalle materie grosse.

Per li vermi.

per le morsicature delle Vipere,e di tutti i Serpenti,& animali velenosi.

E nelle ferite delle frezze auuelenate,nelle posteme maligne,dapoi che sono aperte. E nelle Scrofole quãdo sono aperte,si mette questa pietra con marauiglioso successo. Se ne piglia in quantità di due grani,infin'a diece,hauẽdo risguardo alla qualità del patiente,& alla sua infirmità. Alcuni M[illegible]ri di Olmuz,e del Carazano ne prẽdono fino a trenta grani. Alcuni grandi,e ricchi,sogliono purgarsi due volte l'anno , e dapoi per cinque mattine prenderne sino a dieci grani in acqua rosata,dicendo,ch'a quel modo si preseruano dall'infirmità , e conseruansi nella sanità,e nella giouinezza. Altri la pigliano in capo a 15. giorni vna volta, per fortificare le membra principali,e per ingagliardire i genitali. Queste sono le Virtù di questa eccellentissima pietra,nella quale di tutte , ò della maggior parte io n'hò fatto espe-

esperiẽza in Terra,& in Mare,& in diuersi luoghi. Nel rimanente delle virtù molte che io lascio di dire,mi rimetto a gli altri, che n'hanno parlato,inalzandola sopra tutti gli altri rimedi,che sono dati contra i veleni.

Come è il Mattiolo sopra Dioscoride.

Il Dottore Garzia d'Orta, nel capo proprio,che fa nel suo lib.de'sẽplici dell'India Oriẽtale,e nel capo della colerica passione.

Amato Lusitano nel lib. 2.di Dioscoride alla narratione 39.e foglio 270.

Il Dottor Monardes nel 2. lib.de'semplici dell'India Occid.ne fa vn lungo discorso

Pietro di Osma in una lettera, che dal Regno del Perù scriue il Dottor Monardes dice trouarsi l'animale,& la pietra. Tutto questo racconta Accosta Casligliano.

Il Monardes nel libro citato,dopò di hauer racconto,[come fa ancora l'Acosta] la qualità dell'animale,e della pietra nel modo,ch'io hò detto di sopra,ne racconta grãdissime virtù,cauate da gli Arabi, le quali conuengono al Minerale[come hò detto]se bene egli mostra di non conoscerle, se non per hauerle intese à dire.Ne crede,che siano aliene da questa dell'animale. E ne racconta belli esperimenti da lui fatti.

Come dire nell'angoscie,ò ne i sfinimenti a persone,che spesso ne patiuano, dandogliene trè grani con acqua di Boglosa, facendole con questo subito riuenire,e poi sanandole del tutto.

An.

Ancora nelle uertigini,& opilationi.

E nel fare ritornare alle Donne le loro purgationi.

Appresso nelle Petecchie,nelle quali uale assai il Bolo Orientale nero,non potendosi hauer questa pietra, & insegna il modo di darla in altre cure.

Andrea Lucarato dice questa pietra ualer grandemente non solo contra i ueleni, & i morsi uelenosi. Ma anco contra le febri pestilentiali,ò c'habbino mala qualitade.

Contra il mal caduco.

E scaccia le pietre fuori delle reni.

E data col uino disface la pietra nella uessica. Amato Lusitano oltr'alle uirtù sopradette afferma hauer guarito cô questa pietra le persone dal dolor del fianco,ribelle, e redule,e che essendoli aggiunta mala qualità,tâto più giouà à sì fatta indispositione.

DEL COCCO

Dell'Isole Maldiue. Cap XXXII.

NEll'Isole Maldiue furono innondate dal mare certe Terre, doue erano arbori di Cocco chiamati volgarmente noci dell'India.Benche alcuno uoglia, che questi siano differenti;perche se ne ritrouano di forma più o uata,con la forma delle fette d' intorno,come hanno i meloni d'acqua. Et essendo stati questi frutti, per memorabile tempo sotto l'acqua sono quasi lapidei diue

nuti

nuti, e marmorei, e quando appariscono in terra gettati dall'onde del Mare, sono del Rè di quel Paese.

Che nessuno può prenderli per se stesso sotto pena della vita.

Si rimoue la corteccia dura, come dell'altre Cocchi, ò Noci, e resta dentro vna Mandorla dura, come un'osso fortissimo, che tien nella superficie doue era appiccato nella Noce vna corteccia nera, ò rossegiãte

E nel di dentro, ou'era l'anima, ò il mandorlo più tenero, resta cauernoso, come se fosse tarlato.

E di colore citrino chiaro, e di sapor dolcissimo; il che non si può scorgere, se non quãdo è bẽ pieno, ò nella pietra macinato.

E di ualor, virtù, e prezzo simile al Bezaar.

Vale contro i veleni.

E si mette ne i medicamenti cordiali per dolori colici, per le paralisie, opiletie, e malinconie.

Gioua a qualsiuoglia accidente, che venisse alla persona, essendo raspato, o macinato, e grattato in due oncie di vin bianco, e si dà, & auanti, e dopò di esser purgato in ogni tempo che verrà l'accidente.

Il suo peso è quattro grani.

Questo è scelto è cauato dal Monardes. e dal Garzia, e dall'Acosta, il quale ancora contro la relatione de gli altri due addotti attribuisce gran virtù al bere nel vaso fatto di questo Cocco, di modo, che s'hà truouato

alcun

alcũ d'essi vassi essere stato venduto nell'India scudi 100. Michel Mercato dice valere contro il veleno, preso al peso di meza dramma in vin gagliardo.

Le medesime cose sono cauate da i scritti de i Padri, venuti dall'India, e confirmate dalle relationi loro date à bocca.

DELLA PIETRA

Dell'Histrice chiamato di Malacca. Cap. XXXIII.

NOn è meno inferiore, ne di prezzo, ne di virtù al Bezaar, questa pietra, da poco tempo in quà ritrouata in Malacca nel fele dell'Histrice, cioe del Porco Spinoso. Di grossezza ordinariamente di vn'acino d'vua, ò come vn'osso di grossa oliua di Spagna. Benche io l'habb'a veduta anco maggiore. E di color incarnato chiaro, e tenera, come vn Sapone. E perciò si porta inuolta in certa pellicina, ò Cartilagine, qual credo che sia della vessica di quel fele, di sapore amarissimo.

L'vso di questa è nelle febri, e massime nelle fredde.

Beuendosi l'acqua, doue sia stata à molle questa pietra per lo spatio di tempo, che dir si potessero cĩque Pater, & AueMaria, e ciò si fa per cinque, o sei giorni, beuendosi vna volta al giorno à digiuno. E reca maggior vtilità, essẽdo stato prima l'infermo purgato

Ben-

Benche in ogni tempo si possi pigliare.

Vale per tutti i dolori di fianco, in ogni tempo, che si sentirà il dolore.

E si può pigliare nel modo detto.

Di questa parla il Garzia. Ma non mette l'vso, lodandola molto contra i veleni. E questo s'e tratto dalle relationi de' Padri venutidall'India.

Michel Mercato nel trattato della peste rafferma, valer contra il veleno, pigliandone quattro, ouer cinque grani in acqua rosata, ò pigliandosi in acqua cordiale, doue sia stata la pietra per qualche tempo infusa.

DELLA PIETRA

De i Tiburoni, ò della Coruina. *Capitolo* XXXIV.

IL Monardo nel lib. 2. al cap. 4. racconta, come nel Mare dell'India vi sono certi pesci chiamati Tiburoni, molto gagliardi, e bellicosi combattendo con i vecchi Marini. Prendonsi questi con lumi grandi. E nel capo si trouano certe pietre grandi bianche, e concaue d'vna parte, che si possono radere facilmente. Delle quali n'hanno nell'India grande esperienza.

Dandole in polue à quelli, che patiscono doglia di fianco. Et à quelli, che non possono vrinare, ò mandar fuori la pietra delle reni, & ancor della vessica.

Essendo però tāto grāde, che possa vscire

Et

Et è ricetta in quei Paesi molto verificata, & approuata.

Nel pesce chiamato Coruo, dentro il capo vi si trouano le medesime pietre, descritte dall'istesso Autore.

Bianche da vna parte.

Curue dall'altra.

Concaue dal mezo in sù solamente, come hò più volte cauato.

Camillo Leonardo dice essere vtile per gli dolori intestini, questa pietra portata, e per bocca presa.

L'Agricola la chiama Parca, e dice, chè gioua à i dolori delle Podagre.

Il Dardano dice, che credono alcuni, che gioui à quelli, che la pietra generata nella vessica, non possano orinare.

Pare à me, che sia gran somiglianza trà queste due Pietre nella descrittione, e nella virtù.

DELLA PIETRA OPHITE

O Serpentina appellata. Cap. XXXV.

DI questa pietra trattano Plinio al libro 37. cap. 7.

Galeno nel libro 9. cap. 7.

Dioscoride al lib. 5. c. 119.

Camillo Leonardo *de fonte lapidum* al lib. 2.

E Giorgio Agricola ne i suoi Minerali al libro 10.

Ophite è parola Greca,che vuol dir Serpente. La qual descriuesi da Dioscoride essere di varie specie.
Prima nera di colore,e graue di peso.
L'altra è cinericcia,e punteggiata di nero.
L'altra è come la precedente,ma sparsa di macchie bianche.
La virtù [dice egli] di tutte queste è,che portate adosso giouano a' morsi de' Serpenti
Et al dolor del capo.
E quella ch'è di bianco macchiata, vale alla Letargia,ò alla infermità del sonacchioso Letargo.
Paolo Argeneta dice, che l'Ophite gemma portata vale contro le morsicature delle Vipere.
Camillo Leonardo dice, l'Ophite essere di più sorti.
L'vno è bianco,e tenero.
L'altro è nero,e duro.
L'altro è verde, e sparso di certe macchie gialle. Et ha virtù.
Prima di sanare le morsicature de i Serpi.
Secondo il dolor del capo.
Terzo, il bianchiccio si stima, che sana i Fernetici.
Quarto,i Letargiosi.
Giorgio Agricola nel luogo sopradetto lo mette di trè sorti.
Bianco,nero,e cinericcio.
Vn'Autor Todesco,credo, che per esperienza, ò sentenza di altri Auttori scriue valere.

Quin-

Quinto à gli Ethici.

Sesto a malinenti, quantunque hauessero guasto il Polmone, pigliando per bocca di questa pietra.

Settimo afferma valere per discacciare il veleno.

Ottauo, che alla sua presenza suda questa Gemma: di questa pietra se ne vendono in Germania certi vasetti come bicchieri fatti al torno cō coperchio di stagno, & in altre forme, in lastre tonde, bisquadre, & ouate per scaldar sopra l'ombelico ne' dolori Colici, e nel mal di fianco, e di reni, per leuarne il dolore, e nel ventricolo, nelle sue passioni Perche se ben di natura sua questa pietra è assai fredda, nondimeno essendo riscaldata ritiene molto tenacemente il calore. Et oltre di ciò dicono hauere special uirtù per quei mali quelle, che si scorgano di tutte le sopradette specie bianchiccie, con macchie altresì bianche, ma più oscure, verdaccie, e cinericcie puntate di nero, ò di verde più oscure. Altre hanno vno spargimento di giallo, ò di rosso chiaro.

DEL DENTE DI LAMIA

Cioè Glosso Petra. Cap. XXXVI.

GLosso Petra vuol dir lingua di pietra La quale alcuni chiamano lingua di stirpe, e lingua di vccello.

Et i Tedeschi lingua d'Anetra.

Cardano la chiama Glotides.

L'Agricola Glosso Petra.

L'Italiani communemente dente di Lamia. Ritrouasi nella terra illuminosa, di color fusco, e bianchiccio, croceo, cioè incarnato.

Alcune volte si ritroua dentro a i sassi, & a i tuffi.

E risplende, cioè è lustra.

Si credono alcuni [come dice il Gisnero dannato Autore] che sudi in presenza del veneno. E siano frà loro queste sei specie di lingue differenti, nel colore, nella grandezza, e nella figura.

Alcuni sono nel d'intorno dentati.

Et altri politi.

Questo dice Corrado Gisnero.

Plinio nel libro della sua Naturale Historia al lib. 3, 7. & cap. 10. Oue parla delle pietre, secondo l'ordine dell'Alfabetto ne' loro nomi, dice al Glosso Petra esser simile alla lingua humana. E non nasce in terra, ma cade dal Cielo quando la Luna è scema.

Alcuni credono, che s'adopri ne i Lenocini.

Camillo Leonardo tradotto dal Dolce, dice la Glosso petra, ò Golosso esser simile alla lingua humana, da che hà preso il nome.

Dicono alcuni, che cade dal Cielo, quando la Luna è scema.

I Maghi le danno grā forza nell'arte loro, perche cō esse fanno eccitare i moti Lunari

Que-

Questa pietra communemente in italia è chiamata dente di Lamia.

Hò veduto io molte sorti differenti di essa gemma in grandezza. Perche alcune sono quanto è una lingua humana,& appunto di quella forma.

Altre piccioline simili alla lunghezza di vn'vnghia humana.

Et altre mezzane.

Tra queste due estreme,l'ultima picciola torta,& acuta,e stretta è chiamata in italia, & in Portogallo,Ceraste,cioè corno di serpe.Sono differenti nel colore. Perche alcunē io ne hò vedute assai bianche.

Altre incarnate,scure,e chiare.

E l'altre grigie, e oscure.

Nella forma differiscono.

Perche alcune sono come triãgoli giusti

Altre come triangoli acuti.

Altre con la punta acuta,& alquanto ritorta come becco d'vccello.

Altre con la punta tonda,ò ouata, come la lingua humana,& il becco dell'anatra.

Alcune sono dentate d'Intorno.

Et altre polite.

E tutte son lustre come vetriate brunite

Le pallide triangolari hanno minor lustro.

E le leggiere, ò azzurrine più dell'altre risplendono.

Quantunque siano chiamate dente di lamie, nondimeno altro non sono, che denti di pesci armati,e testacei, che sono restati

terra soda, nella generale, ò nella particolare innondatione. Come sono l'Ostriche, le coppe, & altre conchiglie, dellequali alcune le ne ritruouano ne i monti, e ne i colli, & altre per tutta italia, e massime in Volterra & in Perugia, & in molti luoghi di Siena. Così questi denti si ritrouano spesso in Vngaria, & in Malta, doue sono le Crote, che chiamano bolli, perche quelle, che restano nelle terre molli, si son consumate col coltiuare, ò l'acque l'hanno portate via, il che nelle Croti sode, sassose, & incolte, nó è potuto auuenire.

La virtù di questi denti (come hò inteso in uarie parti del mondo, per cosa esperimentata) è simile a quella del Bolo, e dell'Auorio calcinato.

Il ch'auuiene per hauer presa la virtù de predetti bolli eccellentissimi dell'isola di Malta, e dell'Vngaria, de'quali si dirà altroue, per esser secchissimi, & atsissimi di propria natura, così ratificata in quei Boli per tanto tempo. E forse per altra conditione naturale, e virtude occulta della natura gli è dato come al dente dell'Elefante, e del Rinoceronte, e del Lupo, e del Leone, per effetti marauigliosi.

Si che vagliono per le febri maligne, per le varole.

E per li vermi de'fanciulli meglio, che la pietra del Bezaar, come intesi da uno, che esperimentò l'vno, e l'altro. Benche ogni cosa, che allarghi, ò restringa sia vtile a far

morir questi vermi, e tanto più se sono cose secche, e contrarie alle putrefattioni, e corrottioni.

Segni di conoscere i migliori, e più virtuosi denti di pesci sono questi.

Primo, che non siano denti freschi de' mostri marini, fatti à triangolo, e bianchi, e sodi, come son gli altri denti, & l'ossa, perche questi non vagliono nulla. Per il contrario nè anco debbano esser per la lunghezza del tempo, e per la frigidità del luogo diuenuti Lapidei del tutto, perche poco, ò niente vagliano. Mà debbansi elegger dunque quelli, che sono mezzanamēte duri, e teneri, e calcinati dalla natura, che con la corteccia, ò con la pelle lustra, e col dente facilmente si spezzano, e masticano. Il che si proua anco dell'Auorio ben calcinato, se bene non si sente quel sapore, ò fragātia cordiale come auiene nel masticar l'Auorio, il Bollo, la Terra Lenia, & il Bezaar Occidentale.

DELLA CERANNIA,

Cioè, Saetta, o Cornolo. Cap. XXXVII.

DElla Cerannia simile al christallo trasparente, e non trasparente di vari colori, e specie se ne parla nel c. 25. del Pedore, e dell'Asteria. Che riceue i raggi del Sole, e gli rimanda fuori à guisa dell'Iride, ò à guisa di specie di occhi di Gatta; Senza essere messa à' raggi del Sole, sēpre mandagli fuo-

ò frezza. Io hò visto molte sorti di queste saette trouate da i contadini ne'campi. Le quali in Italia sono pallidastre, più, e meno, come pietra ferocia, cioè Perite.

Tirano alcune al gialetto.

Altre al cinericcio, ò bigio colore.

Altre al rosso, non mai trasparenti, nè polite, ma vi si conoscano i tagli, come se fossero di legno forte fatti grossamente con qualche coltello, essendo però durissime di natura, come gli altri periti, che percossi dal ferro rendono fuoco. Le cui saette sono formate diuersamente.

Alcuna volta sono biforcate.

Altre acute. Et altre strette, e lunghe, come ferro di partigiana.

Altre più corte, e più quadre.

Le Spagnuole sono di color rosso, lunghette di forma.

Le Germane sono quadre, senza forma di frezza, di color pallido di perite, e con macchie nere. Le quali tenendosi per lungo spatio ben strette in mano, fa sentire iui molto calore.

E queste stimano i Tedeschi, che siano cadute dalle nuuole. Si come anco molte persone idiote Italiane ciò dicono.

Del che io non saprei fare vero giudicio. Hò veduto ancor le Indiane, che sono come vn christallo oscuro in forma della pietra d'vna lingua, con macchie azzurre dentro assai chiare.

Si sono viste altre pure, come meza lin-

gna di Calcedonio, con macchia nera.

Il volgo crede, che siano buone contro i folgori, ò saette, e contro la tempesta di cattiua aria, e per questo la portano adosso.

DEL BELLINITE,

Ouero Dattilo Ideo, e della Pietra Giudaica. Cap. XXXVIII.

IL Bellinite, ouer Dattilo Ideo, dice quell' Auttor dãnato sopracitato, ch'è di fosco colore; & alle volte di cinericcio più chiaro. E quando si spezza, vi si troua nel mezo vn centro d'onde n'escono raggi fino alla Circonferenza, e li formano a guisa d'vna Stella.

Porta odor di corno abbrucciato. Et alcuni spetiali, ò medicinali lo tengono per l' Ingurio, ò pietra del Lupo Ceruiero, e specialmente quella, che più traspare.

Dicono esser buona questa gioia per saldar le ferite. E per la puntura.

Sogliono vsarla in Spagna; per il mal delle arenelle. Mà però bisognarebbe abbruggiarla, & usarla insieme con altri medicamenti, vtili al caldo delle reni.

Hò veduto in questa pietra nel Mar maggiore, con la cui rasura vn marinaro si medicaua vna ferita.

L'hò veduta in Polonia per cosa di stima chiamandola saetta. Et anco ne liti del mare Adriatico, nella Schiauonia.

La

La sua figura è come vn'osso di Dattilo; ma due volte più lunga, e più acuta. Hà il color di corno di vaccina, più ò meno bianco, ò oscuro, & è sempre trasparente alquanto a i raggi del Sole, come sano molti periti.

Ella è di natura radibile, che col coltello senza molta difficoltà si rade, e manda fuori vna rasura, come bianca farina, & insieme sparge vn'odore di corno abbruggiato dal di dentro.

Spezzandosi poi si ritroua vn centro, ò vna linea, ò vn diametro, dall'vna punta all'altra della pietra. Da cui escono raggi rilucenti, fino alla circonferenza, formando sempre vna vaga Stella. Poiche la materia sua, & il suo corpo è come quello della pietra Giudaica; Laquale pare che sia cõposta di Atomi, e di limature di vetro. Mà questa non è così dura.

Laqual pietra Giudaica se ritroua per gli campi nella Palestina. Et è formata à guisa d'vna oliua scancellata d'intorno.

Laqual presa per bocca aiuta mirabilmẽte per orinare le arenelle.

Il medemo effetto fà questo Dattilo ben preparato.

In Spagna per questo rimedio, che all'hora era occulto, vn Medico guadagnò grandissime ricchezze.

Questa, per molte congietture, io stimo che sia la quarta specie del Bezaar Minerale. Per esser del color poluerulento.

Di trasparenza ottusa, che pare vna luce rinchiusa, come dice ũ'Arabo da me citato, nel cap. del Bezaar Minerale.

Di sostanza radibile, perche rende le rasure come farina.

Con le Stelle nel suo corpo rilucente, come si troua ne'Bezaari Minerali, & animali.

E per la virtù di giouare alle renelle, come dicano gli autori da me citati.

E per lo valore suo di saldar le ferite, come attribuiscono i Turchi al Bezaar Minerale.

DE' CORNETTI

E delle schiene delli Scarabei, e dell'vmbelico del mare. Cap. XXXIX.

VI sono certi Scaraboni, ò Scarabei, c' hanno le corna appunto nella guisa di quelle del Ceruo, non così ramose; ma sempre aguzze, e puntate.

Il qual'animale non è maggior de gl'altri, & è come vna Cicala, e di color pauonazzo, ò tanè scuro.

Ilqual corno [come riferisce Andrea Baccio] vale contro il Granchio, tenendosi stretto nella mano.

Io hò visto vn simil'animale, ma alquanto maggiore. Di color verde, azzurro, cangiante in oro, come sono le Cãtarelle. Delle quali io credo, che sia specie, o di quelle,

ch

che dentro alla Rosa nel mezo stan nascose Il qual subito, che si tocca schizza in alto vn liquore molto horrendamente fetido, e puzzolente, il quale è vn pestifero veneno.

Per lo che egli ne porta sospetto, che non sia specie di ũ certo Scarabeo verde chiaro; Che nella fiorita Primauera si và framettẽdo nell'herbe, e tutto quel, che egli tocca ammorba, e corrompe.

Di questo animal sopradetto i Turchi, serbano il corpo, come vn corsaletto, o pur solamente la schiena, ch'è di color, che pareggia le Gioie: E la cerchiano, & adornano di argento; mettendolasi indosso, contro varie sorti di mali, e massime ne vestõ'i fanciulli. Sì come anche fanno della pietra chiamata *Vmbilicus Maris*. Con la qual si rinchiude dentro al suo guscio vna sorte di Lumache, à guisa di Bucciole, e Chiocchiole, che si ritruouano nel mare. E tiene da vna parte, più grassa di quantità vna lumaca, e dall'altra parte scolpita di mezo rileuo, la quale è cerchiata d'argento.

E la portano per la doglia del capo.

E per le febbri quartane, se ben mi ricordo.

Et è opinione, che vaglia anco per la vertigine.

E contro i tremori: poiche à questo fine pare che la natura l'habbia data à quell'animale.

DEL

De' quali si fà mentione nelle Scritture Sacre. Cap. XL.

NElle Sacre Scritture il Corno significa la possanza in bene, & in male. Et ancora l'Audacia, e la Superbia.

Le quali cose più conuengono à gli Vnicorni, che à' Bicorni animali.

Quanto alla possanza, perche la virtù diffusa in due Corni, si raccoglie più gagliarda in vno.

E quanto alla materia, & all'instrumento, sempre nell'Vnicorno è maggiore, & è di materia più dura, e salda, e forma più atta ad offender, che non è i Bicorni.

E perche è posto in vna parte del corpo, doue può meglio, e senza impedimento, e con maggior agilità adoperarlo.

Quanto alla Superbia, perche si vede essere posto in sì fatta Prerogatiua quell'animale, e singolare, e raro, frà tanti, & hauer quel Corno riposto in parte del corpo più nobile, come è la fronte, ò il naso. E perche egli da se stesso potendosi vedere quella potētissima arma, che la natura gli hà dato, ne diuenta altiero.

Aggiungo, che l'vnità ãco di questo corno è misteriosa, per dimostrarci la insolēza de i Giudei, che haueuano dalla Legge riceuuta vnitamente da Dio frà tutte le nationi del Mondo, e dal Tempio Sacro, e Santo:

Nel-

Nelle quali cose confidandosi quanto all'esteriore senza l'interna Giustitia, e senza la Fede del vero Messia venuto Mediatore, e Redentore, disprezzauano lo Spirito, e l'intelligenza vera della Legge, e di quello che era mandato dal Padre Dio, per dichiararla, come fù Christo Messia.

Tutti insuperbiti vsarono ogni possanza contra lui sfacciatamente dicendo.

Templum Domini, Templum Domini.
Et Moyses dedit nobis legem.

Per la qual cosa la Sacra Scrittura non pigliò la Fortezza, l'Ardire, e la Superbia degli altri animali, ma di questo, in cui insieme si dimostrasse, d'onde procedeuano in essi cotal conditioni. E benche nelle Sacre Scritture non si faccia mētione, se non d'un'animal chiamato Vnicorno, senza specificare qual sia degli animali, c'hanno vn sol corno. Et anco del Rinoceronte, nō solo come forte, e feroce animale, ma come vnicorno transferendosi il testo della Scritura l'vno, per l'altro, come si dirà poi. Si che è più pacificato questo, ch'altro animale Vnicorno. Ne i quali luoghi della Scrittura non parla d lla virtù sua cōtro i veleni, ma delle proprietà dell'animale, come singolarmente forte, feroce, indomabile, superbo, sensato, & elegante.

Primo, Forte, & inuincibile, come scriue nel libro de i Numeri.

Secondo, Feroce, e crudele, come è nel lib. de i Salmi 21. &c. & in Esaia Profeta.

Ter.

coda di Cingiale; fà gran mugito, hà vn corno nero in mezo la fronte duo gomiti lungo. La qual fiera si tiene, che non possa esser presa mai viua.

Solino nel cap. 65. nell'India sua descriue il sopradetto animale, come Plinio, eccetto, che dice, il corno suo esser lungo quattro piedi, e tanto acuto, che con esso ogni cosa trapassa.

Eliano nel lib. 3. al c. 39. parla del medesimo Vnicorno, e gli attribuisce virtù contro il veleno, e dice, che ogn'altra cosa mortifica.

Perilche gli Indiani fanno tazze per bere di esso.

Isidoro nel libro delle sue Etimologie al lib. 16. e cap. 2. lo descriue, come Plinio, e dice essere così feroce, che non si può pigliare. Nondimeno da se stesso ne và alla Donna Vergine nel seno.

DELL' ASINO SELVATICO

Capitolo XLII.

Filostrato nella vita d'Apollonio al lib. 3. dice nell'India ritrouarsi molt'Asini seluatici Vnicorni, Del cui corno si fanno le tazze per bere. Attribuendogli virtù quei popoli di non poter essere trauagliato da veruna infermità in l'huomo in quel giorno, che con quella tazza hà beuuto.

Nè

Nè potrà sentire dolor alcuno, essendo ferito.

Nè sarà offeso da fuoco.

Nè morrà di alcune sorti di veleno.

E per tãto essere stimate, & adoprate da' loro Indiani Regi.

Aristotile nel lib. 32. delle parti de gli Animali dice l'Orige, e l'Asino dell'India essere animali Vnicorni.

Eliano nel cap. 39. del 3. lib. e nel cap. 39 nel lib. 5. dice nell'India ritrouarsi Asini nõ minori dei caualli, col corpo bianco, col capo purpureo, e con gli occhi neri, e col corno nella fronte. La cui suprema parte è del color pauonazzo, l'infima di bianco, e la mezana di nero. E cõ questo corno i personaggi più nobili del paese, ne fanno maniglie per le braccia, e tazze da bere guarnite con cerchi di oro. Persuadendosi di rendersi sicuri di ogni sorte di male incurabile.

Dall'attrattione de i nerui.

Dal mal caduco.

E di ogni sorte di veleno.

Et à chi l'hauesse preso glielo fà vomitare.

DELL' ORIGE

Cioè Capra seluatica dell'Africa.
Cap. XLIII.

ARistotile al lib. 2. e cap. 1. & al lib. 3. e cap. 1. nell'Historia de gli animali dice

ce tutti gli animali bicorni hauer l'vgna del piè fesſa, e gli Vnicorni intiera. E dà l'eſempio dell'Aſino Indico Vn corno, che è d'intera vgna, Poi n'eccettua l'Orige, quale egli dice eſser Vnicorno, & hauer feſsa l'vgna del piede.

Ancora nel cap. 2. del 3. lib. delle parti de gli Animali dice il medeſimo, e dichiara, che quel corno è in ambedue nel mezo del capo.

Plinio nel lib. 2. al c. 40. nel libr. 8. al c. 53. e nel lib. 10. al cap. 73. dice l'Orige naſcere nell'Africa in Getulia con l'vgna feſſa, ſempre ſtibonda, e con vn ſol corno, non diſſimile nel reſto alla capra. Col pelo riuoltato in sù uerſo il capo, fuori del conſueto de gli altri animali. Nell'apparir della Canicola, come di tal coſa preſaga, risguarda fiſſamente in quella parte del Cielo, come ſe uoleſſe adorar quella Stella si cocente.

Corrado dannato Autore nel libro de gli animali dice, queſto animale hauer un ſol corno nero, e lungo con una punta duriſſima, come di ferro.

Andrea Baccio huomo dottiſſimo in queſti noſtri tempi nel ſuo libro dell Vnicorno dice molte coſe di queſto Orige. E fra l'altre egli ſtima, che quel corno ſia ritorto, cioè fatto a vite. Per la qual coſa neſſuno ſi penſi, che ſia il Corno di quella Capra di Egitto, chiamata volgarmente Ganella.

Il qual corno è così fatto.

E nero. E duro.

E acu-

E acuto maſſime nella punta.

E fortiſſimo. Perche quel corno è ſempre accoppiato. Et è nel mezo inclinato, come tutte le corna de gli animali Bicorni. Quantunque con arte ſi poſſi drizzare, ò ſtendere Se ne vendono molti in Venetia, e per vil prezzo. E ſi vede il capo dell'iſteſſo animale con due corna, come è dell'altre capre.

Nella Mecca nel tempio doue è il corpo di Macometto, cioè nel cortile, ò loggia, ſi veggono trè caproni neri, col corno nero, e lungo in mezo della fronte. Quali (io credo) ſiano l'Orige maſſime per hauer l'vgna ſteſſa, come l'Aſino.

DEL BVE DELL'INDIA VNICORNO

Cap. XLIV.

PLinio al libro ottauo, e capitolo venteſimo primo dice, che nell'India ritruouanſi Buoi Vnicorni, e con l'vgna del piede intiera.

Solino al capitolo ſettanteſimo quinto dice il medeſimo.

Del quale hò veduto io vn corno, più di trè palmi lungo, poco differente da quello, che del Rinoceronte ſi ſcriue, quale nel di dentro è volto aſſai, e nel di fuori è polito, e dal mezzo in giù è bianchiccio, e dal mezo in sù è nero, come ſogliono eſſere per ordinario le corna de i Buoi.

Il poſſeſſore di eſſo mi diſſe hauere fatto eſpe-

esperimenti non pochi, con felice successo nella infermità non intesa delle pettecchie.

DEL RINOCERONTE VNICORNO

Cap. XLV.

AL Rinocerote si attribuisce l'essere Vnicorno, e quel vn Corno hauerlo nel naso, si come il suo nome dimostra.

Laonde Enea Siluio nell'Asia sua parlando dell'Vnicorno, descriue il Rinocerote, benche non lo chiami con tal nome.

E dice il Corno essere buono contro il veleno.

Plinio dice, che i giuochi già fatti in Roma da Pompeo Magno, fù primieramete ueduto il Rinocerote cõ vn Corno nel naso, egli è naturale inimico dell'Elefante, il quale hauendo a combattere con esso lui rota, & aguzza il suo corno ne i sassi, e con quello gli ferisce il ventre, doue è più molle la sua carne. Dice essere di lunghezza giusta, ma son gli Stinchi piccioli, e la pelle è colore simile al Bosso.

Solino nella sua historia al cap. 43. che prima, che trionfasse Gneo Pompeo il Magno i Romani spettacoli non sapeuano, che cosa fosse il Rinocerote, il quale egli descriue al modo di plinio.

Strabone al lib. 16. lo disegna nel medesimo modo, solamente vi aggiunge, che la sua forma è prossima al Cingiale.

Dio:

Diodoro Sicolo lo descriue nel medesimo modo predetto.

S.Isidoro al l.b.12.cap.2.chiama il Rinoceronte Vnicorno.

Eliano al lib. 17. cap. 40. dice il Rinoceronte hauere il corno del naso, descriuendolo come Plinio.

Alberto Magno al libro 22. descriuendo l'Vnicorno, gli attribuisce quelle parti, che gli antichi, e famosi Auttori assegnano al Rinoceronte.

I Medici moderni, l'Aggregatore, e Giacomo Siluio confondendo quello, che si dice dell'Vnicorno col Rinoceronte.

Eustratio nel capo dell'Vnicorno, nel suo lib. de gli animali descriue molto bene questo animale stesso, chiamandolo Vnicorno.

Alcuni eccellẽtissimi Dottori, & Espositori della Sacra Scrittura medesimamente chiamano il Rinoceronte Vnicorno.

Dionisio Cartusiano sopra il cap. 23. del Deuteronomio dice che quei settãta interpreti, per il rinoceronte, che stà nell'antica lettione Hebraica, tra sferiscono Vnicorno

Gregorio Papa sopra il cap. 39. di Giob, racconta l'historia dell'Vnicorno, che se bene è tanto feroce, nondimeno se ne và à corcarsi al seno della Vergine, e lo chiama Rinoceronte.

Garzia d'Horta nel lib. de i semplici dell'India parla del Rinoceronte, & afferma essere stata esperimẽtata la poluere del suo corno gioueuole contra il veleno.

Mo-

Monardes de i semplici dell'India Occidentale trattando dell'Elefante descriue il Rinocerõte,e dice, essere opinione nell'India, che il suo corno vaglia contro il veleno: Ma che egli ancora non l'haueua sperimentato.

Altre persone di auttorità scriuon dall' India le virtù del corno del Rinoceronte.

Et è commune opinione in Portogallo, nella Spagna, e nell'Italia, che questo animale sia Vnicorno.

E che egli habbia virtù commune con le Vnicorno: Di cui si scriue, & altre in particolare; tuttauia è esperimentata ne i sopradetti luoghi.

Anzi hoggidì non si fà mentione alcuna nell'India di altro Vnicorno, che sia in reputatione, eccetto che di quella dell'Asino, e del Bue indiano.

Ma però nell'Europa non si portano altri Vnicorni, che questo del Rinoceronte, per la via di Portogallo, e per la via del Cairo, e di Babilonia, dalla Persia, e dall'India.

Questo hò voluto io dire, perche vn'Auttore moderno nega, che il Rinoceronte sia Vnicorno, per hauere ãco vn certo cornetto incidentemẽte nella croce delle spalle, e parimente nega, c'habbia virtù alcuna. Anzi sono stati alcuni Medici, c'hanno negata la virtù in commune di tutti gli Vnicorni. Il che quanto sia temerario si raccoglie dal sopradetto, e da quello, che segue, e da molti

Au-

Autori, che cita Andrea Baccio nel ſuo Libro dell'Vnicorno.

Aluigi Mendella,& altri moderni lodano per molte cagioni grandemẽte l'Vnicorno.

Prima come contra la febre peſtifera.

Poi contra i morſi de cani rabbiati, e de gli altri animali velenoſi.

Contra i vermi de i fanciulli.

E per gli accidenti ſtrani da quei Vermi cagionati.

E contra ogni ſorte di veleno, e di grauiſſime infermità.

Vn'altro Autore dannato lo loda molto, & afferma hauerlo dato felicemente contra la Tragea.

Andraco [ſi come riferiſce Giacomo Vuauero nel ſuo Antidotario dell'oſſa, nel ca. 22. del primo libro] gli attribuiſce.

Virtù di facilitare il parto.

E di mandare fuori le ſecondine.

Di ſanare le febri peſtilentiali per ſudore dandoſi del corno da ſei grani ſino a 40.

Michel Mercato nel ſuo libro della cura della perla dice, il Corno del Rinoceronte valere contro ogni ſorte di veleno, dandoſene due ſcropoli, cioe quaranta grani in oglio, ò in vino.

Al che io vi aggiungo per eſperienza, che queſta quantità può paſſare, in caſo di fare vomitare; ma non altrimenti, perche lo ſtomaco non ritiene queſta materia oſſea, eſsẽdo beniſſimo macinata, & in minor quantità, come ſarebbe da 10. fino a 20. grani nelle

ga-

gagliarde di complessione.

Molti esperimenti io hò sentito racconta- tare da gli Reuerendi Padri del Giesù, che essi stessi hãno fatti col predetto Corno felicissimamente in molte occorrenze: come contra i morsi di animali velenosi.

Contra lo spasimo.

Contra le Petecchie.

E di simili animali,[come si dirà di sotto] e quasi di tutte le cose di esso animale han riceuute le virtù loro, scrittegli d'altri Padri dall'India, insieme con le cose Medicinali.

DEL CORNO DEL RINOCERONTE

Dell'vso, e sua virtù. Cap. XLVI.

LA malinconia si purga con vna dramma del Corno in due vncie di vino bianco, pigliandolo per tre mattine.

Dalle posteme, e dalle infiammationi di qualsiuoglia sorte se ne leua il dolore, applicandoui sopra il corno, macinato in acqua rosa sù la pietra dura.

Le febri maligne, e le Petecchie si curano beuendosi del corno.

Il dolore di capo si leua, e rimouesi, vngendosi le tempie con la macinatura del corno, in acqua rosata.

Le Moroide si sanano leuando il dolore: lauandole prima con decotione calda di rose, e poi vngendole col corno macinato in acqua rosa.

I morsi di ogni animale velenoso si curano con questo corno macinato con acqua vite, e postaui sopra.

DEL DENTE DEL RINOCERONTE

Cap. XLVII.

IL Dente di questo animale tiene tutte le virtù del corno, e con efficacia maggiore.

Prima, vale per gli accidenti, ouero sfinimenti, chiamati Deliquij, e si dà macinato nell'acqua, ò nel vino.

2 Alle morsicature di qual si voglia animale velenoso.

3 Cura le posteme, massime quando procedano dall'humore maligno.

4 Leua il dolore, che si sente per il male delle Arenelle.

5 Toglie il dolore, che si cagiona dalle posteme, percosse, e dalle enfiature della carne.

6 Contro le Brofole, ò Pustule, & infiammationi.

7 Contro il colico, e la colica passione vale, pigliandosene macinato insieme col corno anco della capra seluatica.



DELLA PELLE

Del Rinoceronte. Cap. XLVIII.

PRima cuocendosi il cuoio di questo Animale con l'acqua vite, e beuendosi, sana la febre.

2 Scaccia i vermi dal ventre.

3 Contro la debolezza dello stomaco in qualsiuoglia modo proceduta vale la decottione di questa pelle presa per lo spatio di dieci giorni, mettendosi vn'oncia di essa in 10. libre d'acqua commune, e lassandola bollire, finche ne siano due parti scemate.

4 per l'Asma.

5 E per scacciare fuori del corpo i mali humori, si faccia cocere in acqua vita, ò in vino con vn poco di mele, e di sangue del medesimo Animale.

DEL SANGVE

Del Rinoceronte. Cap. XLIX.

A Sei maniere di mali.

Prima, contro il flusso, benche sia con febre; piglia di questo sangue abbrucciato, e pestalo, e mescola con bolarmeno, e si dia con beuanda appropriata al male.

Secondo, nella febre fredda, si disolua il sangue nell'acqua, poi si beua con vino gagliardo.

Terzo, contra l'Asma.

Quarto, e per purgare i mali humori, si è detto di sopra il medesimo.

Quinto, contro i vermi del ventricolo, pigliasi risoluto in aceto forte insieme con granelli di Senapa ben triti.

Sesto le morsicature de gli animali velenosi sanano, pigliandosi in acqua vite.

D E L L' V N G I À

Del Rinoceronte *Cap.* L.

QVattro sorti d'infermità.

primo sana le moroide, preparandosi, come si è detto del Corno.

2 purga la malinconia.

3 E contro il veleno.

4 E contro l'opilatione de' nerui, portandone vn'anello nel dito.

Del modo di conoscere il Corno vero del Rinoceronte. *Cap.* LI.

DIfficile cosa è di scriuere, e discernere bene il corno del Rinoceronte. Perche se ne ritrouano molte sorti. Alcune ne sono di colore grigio più, e meno scuro sẽpre dal mezo in sù negreggiante. Altri sono gialli, ò bianchi nel principio, e poi si vanno oscurando verso la punta.

Altri sono bianchissimi nel di dentro, e nel di fuori grigi, & verso la punta neri. Ne hò veduto io alcuno, che lauorato al torno

per

per farne bicchieri, ſi è ſcoperto nel principio bianco, e poi pauonazzo, ò Lionato ſcuro, e poi azzuro ſcuro, e finalmente nero. Se bene queſti colori ſono poco apparenti, & ad vn tratto sfiniſcano, e ſmarriſcano. Altri groſſi ſono bianchi nel di dentro, e traſparenti con macchie nere. Altri piccioli ſono tutti citrini, ò mellini, con ſuperficie polita. Altri maggiori, e groſſi, hanno vna croſta creſpa, come vna lepra nel di fuori, ò come è la pelle dell'animale ſteſſo. Altri ſottili hanno vna pellicina roſſa, come quella de i Cerui, prima che ſe ne ſpogli. Altri ſono ſtati raſciati, ò limati, e groſſamente, eleuata loro ſola quella croſta. Altri del tutto ſono politi, che raſſembrano corne di bue.

Segni per conoſcere i veri corni ſono queſti.

Primo, che il corno nella ſua ſoſtanza ſia porroſo, e venoſo, di modo che facilmente ſi sfilino, e ſeparino le parti. E nel principio del corno anco ſi rompe, e crepa facilmente per eſsere ſtato partecipe del Tenerume del viſo, doue era attaccato, e per queſta cagione ſono anco traſparenti in quel luoco, quaſi ſino alla punta, e quei, che ſono aſsai neri ſe bene non traſparono, hanno certe venette bianche, e grigie.

2 Che non ſiano concaui nel di dentro, ma pieni, e notabilmente greui, ſolamente ſi conoſca quel poco, doue era nel tenerume del naſo.

3 Che nel principio del corno d'ambi i

lati vi stano, come due legature, ò enfiature naturalmente fatte, e non per tutto il giro suo.

4 Che non sia mai del tutto dritto, ma s'incurui, ò inchini verso la cima, e non nel mezo. Talche non faccia il semicircolo, ouero il cerchio, come le corna de gli altri Animali.

5 La punta quasi sempre si vede schiacciata come vn scalpello, e ruotata da due lati, non mai perfettamente rotõda, & acuta

Nasce questa varietà da due cose [si come io hò inteso da persone pratiche in quei paesi.

Prima dall'età dell'animale, come nel capro, e nel Ceruo si vede.

E perciò nella vecchiezza è più grosso più hirsuto, e nel di dentro bianco, come canuto fosse, e questo traspare assai, e mostra del gialletto nel di dentro. E le corna fatte di questo paiono perle scure, e vecchie Nella giouentù sono sottili, polite, ò coperte di pelle, e per lo più cedrine scure, grigie, ò nere.

2 Dalla varietà del paese, per che non solo nell'India, ma anco nella Persia si ritruouano Rinoceronti con corna più picciole, e citrine.

L'altro corno, che sogliono hauere nella Croce delle spalle, & assai picciolo, e corto, ma larghetto colà, doue era attaccato. E vi conoscono due picciole concauità, fatte dall'osso delle spalle.

L'vso

L'vso dell'Vnicorno contro i veleni, e le febri maligne approuano diuersi Auttori dottissimi.

Giacomo Vnetecio conta nel lib.2.par.2. de febr. pest.

Giorgio Campano nel lib.20.c.31.

Enea Pio al lib.2.de feb.

Eustachio ancora Capodiuacca nel libro de ven.cap, 6.

E de feb. cap.38.

D E L C E R A S T E

Cioè Corno di Ceruo. Cap. LII.

DIce Plinio nella sua natural historia al lib 8 c.23. e nel lib.12. e c. 37. il Serpe Ceraste ritruouarsi alcune volte con quattro corna sul capo. E altroue dice, esser con vn solo corno al lib 10.

Auuicenna nel libro secondo delle complessioni delle medicine dice, che la pietra del Serpente rompe la pietra della vessica

Galeno dice anco giouare alla morsicatura dei Serpenti.

Hò veduto io molte volte certe corna, come vngie, ò becchi di Augelli, di colore grigio, ò purpureo chiaro, asai lustro, chiamate dal volgo Cornetti di Serpēti. Ma poi gli hò truouati appiccati dentro dei Boli, e mi sono acertato, esere denti di pesce: sì come hò detto nel c. 3. del Dente di Lamia. Nondimeno hò inteso, che in Roma vn Gentil'

huomo ne tiene vno de' veri. Si stima dal volgo, che nella presenza del veleno sudi. Il che si può credere, per essere ben terso, e duro, che riceue quel vapore venenoso senza succhiarlo, e beuerlo, come fà lo specchio.

DELLA GALLINA CORNVTA.

Cap. LIII.

MOnsign. Michele Mercato frà le cose marauigliose, che teneua nelle sue stanze in Beluedere, luogo del Palazzo del Papa in Roma; era vna Gallina poco minore della Gallina Etiopica, chiamata volgarmente dell'India. Di colore nero, con vn corno su'l capo in vece di cresta, che pareua vn vuouo di Anetra, di materia dura come osso, con le gambe alquanto lunghe: ma non tanto, com'hanno le Galline venute nouamente in Italia da Costantinopoli. Col corpo maggiore d'vn Capone, e con le gambe lunghe, che tiene ella qualche poca sembianza dello Smeraldo.

DELL' AVORIO SINCERO,

Calcinato per vecchiezza. Cap. LIV.

L'Auorio, cioè, l'osso del Dente dell'Elefante truouiamo essere nominato nelle Sacre Scritture, come cosa pretiosa, e rara. E per lo colore,

E per

E per la qualità della sostanza sua.

Quanto al colore.

Primieramente volendo lo Spirito Santo dimostrare l'antica bellezza della faccia del Popolo d'Israele, prima, che peccasse così ingratamente contro Dio Eterno, e prima, che diuentasse nera, come un carbone spento dice per Geremia nel libro delle sue Lamentationi, ch'era la faccia de i suoi Nazareni più rossa dell'Auorio antico, cioè, ch'era nel bianco rosseggiante, & erano ambedue i colori lustri, e luminosi, come si vede nell'Auorio vecchio.

Rassomiglia il cuore, e la saldezza, & il candore del collo della sposa all'Auorio, dicendo nella Cantica, il tuo collo è come vna Torre alta, e bianca di Auorio, & anco rassomigliato con molto misterio all'Auorio ricamato da Saffiri.

Quanto alla sostanza del rosso, ci dimostra la Sacra Scrittura l'vso di questo Auorio, per cosa delitiosissima in molte cose.

Primo, nelle case fatte di Auorio, come fece Acabbe Rè di Israelle, e come è scritto nel terzo libro de' Regi.

Et in Amos.

E ne i Salmi.

2 Nel Trono, e Seggia Regale, che fece Salomone per se stesso, e poi la coprì di piastre d'oro lucidissimo, come è scritto nel 3. de' Regi.

E nel lib. 2. del paral.

3 Ne i banchi da sedere i remiganti, fat-

ti di Auorio dal Rè di Tiro, come è scritto, in Ezechiele.

4 Ne i letti delitiosi d'Auorio, come dice Amesse.

5 Nelle vasa preciose fatte d'Auorio, come si dice nell'Apoc. 18.

6 Nelle merci pellegrine, e ricche, come habbiamo nel 2. del paralip.

Et in Ezechiele.

Sopra queste cose si possono canare di bellissimi concetti, discorrendo per gli sensi Letterali, Allegorici, Tropologici, & Analogici, che si soglion dare alle Sacre scritture, ma si lassano; per non essere secondo il nostro principale intento. Oltre la bellezza si ritruoua nell'Auorio molta virtù Medicinale.

Perche dice Plinio nel cap. 8. del suo libro 28. E Sesto Filoc nel c. 11. del suo libro della Medicina de gli Animali, che l'Auorio trito, & incorporato col mele, & applicato leua le macchie della carne.

2 Affermano, che stroppicciandosi ogni giorno la faccia con la polue dell'Auorio, ne leua le piaghe, nuuole, ò le macchie.

3 Dioscoride nel c. 50. del lib 2. dice, che la limatura di Auorio applicata sana i Panarici delle dita. Et hà facoltà constrettiua.

4 Mattiolo nel suo Commentario del sopradetto luogo dice, che vsasi l'Auorio Macinato in Porfido, in sottilissima polue, a i flussi bianchi delle Donne, beuendolo in latte di seme di Lattuca cauato, cioè mace-

cerato con acqua ferrata.

5 Anderaco, come riferisce Giacopo Vnicherio nel suo Antidotario dell'ossa, c.22.del 1. libro, doue dice valere contra il male delle mani, chiamato panaricchia.

6 Al mal caduco gioua la sua Rasura, data nel vino a digiuno, ma se ci fosse febre con acqua di Cicoria.

7 A i vermi singolarmente gioua, quando vi è febre, perche non l'accresce, come gli altri medicamenti caldi, che si danno in tal caso.

8 Alle Opilationi lunghe gioua.

9 Leua il dolor del ventre.

10 per far concepire le Donne gioua grandemente il bere di questo Auorio.

Ma l'Auorio calcinato, cioè ridotto in modo frangibile come Gesso, non per artificio, ma per vecchiezza, ritrouandosi sepolto nelle rouine della Città, e de i palazzi Regij, purche non sia troppo duro, a guisa di Pietra, nè troppo macerato, di modo, che resti d'ingrato sapore, nella guisa della Calcina, è medicamento eccellentissimo à paragone dell'Vnicorno, si come da molti è tenuto. Mà è difficile à conoscere frà certe altre ossa pur così vecchie.

perciò vi sono queste congietture.

prima, che sia graue.

2 Sia bianco con certe macchie nere.

3 Non si spezzi nelle sue uene, come il legno.

4 Habbia vno sapore d'humido cordiale

come il Tartufolo, e la terra, & il Bezaar dell'Animale, & similmente l'odore.

5 Che non sappia d'abbrucciato.

Questo da i Prencipi potentissimi è stimato contro il veleno. Et è da Medici peritissimi vsato, quali lasso io di nominare per buon rispetto.

Io sò chi l'hà prouato con felice successo contra le varole di fanciulli, facendo loro bere l'acqua, doue sia stato infuso. E prenderlo in polue ne' Flussi di dissenteria. E douũque è bisogno di deliniare meglio, che col bolo, e con la terra lenia. Come è nelle Petecchie.

Mi narrò vn Religioso degno di fede, che nel suo paese essendo stato auuelenato vn Fonte, credo da qualche serpe, tutti gli animali, che beueuano di quell'acqua, si enfiauano, e moriuano, messoui dentro vn pezzo di quest'Auorio, subito furono risanate l'acque.

Ne' vermi de' Bambini non credo, che si truoui medicamento più sicuro, e più eccellente.

E per fermare i Denti, che si muouono corroborando le gengiue.

Vn'Autore Germano nel suo libro de gli animali al c. del Rinoceronte, descriue quest'osso così calcinato: e dice, ritrouarsi in alcune Spiciarie, e tenersi per Vnicorno.

E se ne spiega belli esperimenti, trà quali vno è, d'hauere guarito vna persona già diuentata gonfia, per hauere mangiato vn frutto

frutto auuelenato, ma egli non sà, che cosa si fosse.

L'Auorio approuano, il Vecuerio, Giorgio Campana, & Enea Pio Huomini di molta dottrina.

DELLE PERLE, ET ALGIOFAR

Cap. LV.

NElle Sacre Scritture le perle significano molte cose.

Primo, vna cosa prudentemente fatta.

2 Vna cosa Santa.

3 Vna cosa grandemente desiderabile, e vna pretiosa, e ricca mercantia.

4 L'ornamento vano, e superfluo degno di essere vietato alle donne.

5 Ornamento delle porte del Cielo.

Primo vn prudente fatto, massime nella correttione di chi erra.

Come habbiamo ne' prouerbij, ch'egli è, come vn pendente d'oro, & vna perla rilucente colui, che riprende l'huomo sauio, e chi volentieri ascolta, & obbedisce.

2 Vna cosa Santa significa la perla.

Là come dice Nostro Signore in S. Matteo. Non vogliate dare le cose Sante à' Cani, ne gettar le perle innanzi à' porc..

3 Cosa grandemente desiderabile, e pretiosa mercatantia, da spendersi tutto il suo hauere per comperarla.

Come dice Nostro Signore in S. Matteo

Il

Il Regno de'Cieli è come una perla, laquale cercando il Mercatante, & hauendola trouata, vendette ogn'altra cosa per comprarla.

E nell'Apocalisse, frà le merci ricche, e nobili di Babilonia, si annouerano le perle.

4 L'ornamento vano, e supeifluo da vietarsi alle donne.

Come dice S Paolo nella prima Epistaol scritta à Timotheo.

E nell'Apocalisse San Giouanni.

5 Gl'ornamenti delle porte del Paradiso Come habbiamo nell'Apocalisse.

Plinio nella sua historia naturale, dice, che le perle si generano in certe Ostriche, le quali quando vanno in amore, s'aprono sopra l'acqua del mare, per riceuere la rugiada, che cade dal Cielo, e poi ritirandosi si ritirano nel fondo sotto l'acque, quelle gocciole fomentando, finche siano mature. Poi pescandosi ci si truouano parte nell'orlo, e parte nella carne dell Ostrica. La qual cosa bene si riferisce da molti altri, che da lui l'hanno presa.

Nondimeno il Cardano la tiene per fauola [e forse con ragione] che l'Ostrica concepisca di rugiada la perla, uedendosi la sua natura essere disposta da per se stessa à quella genitura, come appare nella corteccia così bella nel di dentro, come qualsiuoglia perla, di modo, che di quella si contrafà talmente, che non può essere conosciuto, se non da molte pratiche persone, e perite.

Gar-

Garzia dell'Horta nel suo lib. 1. cap. 38. racconta, come; e doue si ritrouano le perle nell'India, che è dal promontorio Comosia, fino all'Isola di Zeilan.

Ma queste per lo più sono picciole.

Nascono grosse, e bianchissime nel mare di Persia.

Le quali si chiamano Orientali, perche quel mare rispetto del nostro di Europa, stà nell'oriente, e massime se ne ritruouano in vn porto in lingua Arabica Fulfar di Donne nominato.

I Portoghesi le chiamano Algiofar, hauendo corrotta quella parola. Da gli Arabi, e Persiani sono chiamate Sulri.

E da gl'Indiani Motti. La perla è però la rotonda, & l'Algiofar è quella di dozena.

Nell'Ostriche sono tenere le perle, dopò cauate nell'aria, induriscono, e perciò col tempo inuecchiano, e diuentan fusche, e gialle, e crespe, e rugose. Nondimeno fregate col riso mezo rotto, e col sale insieme ricuperano il pristino colore. Si forano da gli Artefici, e non sono tali per natura. Da mercatanti si cernono in certi criuelli con i bucchi piccioli, e fanno restare le maggiori. E quelle di nuouo cernono eglino con altro criuello di maggior bucchi. Et in tal modo mettono eglino i prezzi.

Se ne ritrouano alcune tanto piccicline, che non si posson in nessun modo forare, e pertugiare.

Et altre molto grosse.

Non-

Nondimeno *le* maggiori, che si ritroua no nel Promontorio di Comonri, non pesano più di cento Acini di tormento, cioè vna ottaua, e due scropoli, le quali communemente sogliono valere mille, e cinquecento scudi l'vna.

E se bene nell'Isola di Burneo se ne ritrouano maggiori, non sono però così belle.

Non è da marauigliarsi di quello, che dice questo Auttore di sì grã prezzo, perche gli scudi di quel paese vagliono meno, che i nostri.

Per rispetto della moltitudine de' Mercatanti, che lui concorrono, e per il commune vso di quelle, è cosa certa, & vniuersale, che le mercatãtie si vendono più chare ne luoghi, doue si ritruouano, come i Zebellini in Moscouia, & in Polonia, si vendono trè volte più, che in Venetia, & in Roma.

Nella China in alcuni Mari di quei paesi se ne truoua tanta copia di perle, che se ne possano caricare le naui grandi.

Gasparo Balbo nel libro del suo viaggio dell'India Orientale c. 24. dice che in certe Isolette vicine ad Ormai si pigliano le perle, frà le quali sono miglior quelle dell'Isola Bairen, e del Giõfar, per essere grosse, & assai rotonde, doue l'altre sono quasi tutte torte, tanto le grande, come le picciole.

E si soleuano pescare anco in un' altro luogo lontano da Ormai da 60. miglia, chiamato Mescato, ma s'a dimesso, per esse re iui alcuni pesci chiamati Galli che bec-

cano

cano i pescatori, e gli ammazzano.

Nascono le perle in questo modo; Nel mese d'Aprile, quando le pioggie cadono dal Cielo, alcune Ostriche, quali hãno mouimento à guisa delle Cape Sante, vengono sopra l'acqua del mare, & aprendosi riceuono le gocciole della pioggia, poi reserrandosi calano al fondo del Mare, & alla fine del mese di Luglio, e per tutto il mese d'Agosto, si pescano, e non prima, perche sarebbono le Perle, come vn vischio. Laonde, queste Isole, che cominciano dal capo Comenri alle basse di Chilao, fino all'Isola de Scilan, si chiamano la Pescaria delle perle, & auuicinandosi il tempo quelli dell'Isole manda buonissimi Notatori sott'acqua, per discuoprire, oue ne sia quantità maggiore.

E sù la costa all'incontro piãtano vna villa di paglia per habitarui, e per tenerui le loro vettouaglie nel tempo del pescare. Vi pescano quei tutti, che vogliono: pure, che paghino vn tanto di responsione al Rè di Portogallo, & ad vna Chiesa di alcuni Padri di S. Paolo; mentre dura il tempo di pescare, stanno in quel mare tre, ò quattro fuste armate, per difendere i Pescatori da' Corsari.

Nella pescagione stanno in compagnia più barche, quali sono simili alle nostre pedotte; ma però più picciole. La mattina si partono molte barche dalla Villa, e diuidẽdosi poi per quei contorni, si fermano in 10. ò 18. passa d'acqua, poi lassano calare dalle barche due, ò trè funi, doue sono legate alcune

cune pietre, acciò vadino al fondo. All'hora vno di quei Pescatori ſtringēdoſi il naſo in vn morſo di corno,& vngēdoſi gl'orecchi con vn'oglio, che non laſſa ſentire quel riſuonare, e romeggiare, cō vn ſacchetto al lato, ſi cala giù al fondo per la corda, e quanto più preſto può empie il ſacchetto d'Oſtriche, e poi crollando la fune è tirato in alto da i compagni, quali ſe nō ſon preſti, il miſerello ne reſta morto ſotto l'acqua. Dopò queſto ſcendono gli altri à vicenda, finche dell'Oſtriche empiono la barca, ritornandoſi la ſera alla lor Villa, e facendo ciaſcuna compagnia il ſuo monte, e la ſua maſſa l'Oſtriche diſtintamente da gli altri. Non ſi toccano, finche la peſcagione non ſia finita: All'hora i compagni tutti s'acconciano intorno al monte loro, per aprire l'Oſtriche ilche facilmente viene loro fatto, per eſſere già morte, e meze dibattute.

Delle perle già ſeparate, ne fanno quattro parti con certi criuelli di rame forati diuerſamente.

Primo, le ritonde ſono comperate da Portogheſi.

2 E l'altre minori, che chiamano l'Aia di Brugala, reſtano ancora ſeparate.

3 Seguono le men tonde chiamate l'Aia di Canara.

4 Reſtano le più triſte, e minute, dette Aia di Cambaia.

Il che fatto, da alcuni prattici chiamati Chitini, ſono apprezzate.

Et

Et i Mercatanti, che sono già concorsi, e stanno aspettando cotal cosa, le comprano, ò portano via seco.

Hò veduto ritrouarsi le perle non solo in queste Ostriche belle, ma in altre picciole, e rozze, chiamate Mitoli, nel Mare di Costãtinopoli, in certi laghi di Polonia, & in vn Fiume di Boemia, ma non sono così belle.

Vi sono altre Madreperle, chiamate pinne.

Lunghe tre palmi, e mezo.

E larghe vno per dentro, dal mezo in giù rubiconde, come Corallo.

E dal mezo in sù verso la cima, come perla, nella quale, dicono, ritrouarsi vna perla grossa nel neruo, doue quell'Animale è vnito con la sua corteccia. Se bene tutta la materia, che v'è dentro, non pare altro, che vna ouatura di perle alquanto durette.

Quanto all'vso della Medicina gl' Indiani rare volte se ne seruono. Ma bene spesso i Mori, come facciamo noi, mettendole ne i medicamenti cordiali.

Serapione, & Auicenna dicono.

Essere vtile a i tremori, & alle debolezze del cuore. E mettersi ne collirij per chiarire la vista.

E per seccare l'acqua, e l'humidità, che scende a gli occhi.

Il Mattiolo nel Comento sopra il c.4. del lib.2. di Dioscoride, il Pelbarto, che cita altri Autori, pone la perla valere per la sanità del corpo, e della mente.

Gioua

Gioua al mal caduco.
Et alle passioni del cuore.
Et al flusso del sangue.
E posto nell'aceto, per alquanto spatio di tempo si liquefà.
Delche ne fece esperienza Cleopatra vltima Regina di Egitto, che in vn conuito suo fatto a Marc'Antonio Triumuirato suo amico, mettendo vna perla, che portaua di prezzo di molte migliaia di scudi, in vna tazza con l'aceto, s'intenerì, e disfece, & in presenza di tutti ella la beuè, ò più tosto l'inghiottì, sorbendo.
Camillo Leonardo dice, che cotta nel cibo gioua per leuar la quartana.
E macerata con l'acqua, e beuuta leua l'vlcere mortali.
Rischiara la vista.
E conforta il cuore.
Stagna il flusso del ventre.
E nelle febri pestilentiali data con zuccaro ella è di molto giouamento.
E rende casto chi la porta.
L'vso delle perle nelle febri maligne, e d'altri medicamenti cordiali approuano i seguenti Auttori.
Vuolzerio nella sua sintase delle febri pestilenti lib.2.p.2.
Giorgio Campana lib.20 c.32.
Antonio Altomar dell'arte Medicinale, cap.9.
Girolamo Capodiuacca nel lib. de ven. c.6. e nel lib. de feb.c.48.

DEL

DEL BALSAMO. Cap. LVI.

DEl Balſamo ne parla Plinio al lib.12. e c.26.a lũgo,dicendo,ritrouarſi in Giudea. E ch'i Romani per gl'Horti di queſto Balſamo combatterono aſſai acerbamente contro gli Hebrei,i quali metteuano ogni sforzo per difenderlo da loro.

Di queſta pianta ſe ne trouano tre ſorti.
La prima ſi chiama Eutheriſton,ch'è tenera,e ſottile,& hà la gomma come di capelli.
La ſeconda detta Trachi,e ſcabroſa torta. ò curua fruttifera, e più dell'altre odorifera.
La terza è nomata Eumece, più alta dell'altre,e con la ſcorza liſcia,e pulita. D'altezza non paſſano queſte piante due gomiti, ò cubiti. E ſi piantano,come le vigne ne'colli. E ſi potano,e zappanſi, ſe ne caua il Balſamo fendendo la corteccia della pianta con deſtrezza di modo,che non tocchi il legno, che altrimente ſi ſecca. E queſto nõ ſi fà col ferro,ma col vetro,con la pietra, e col coltello d'oſſo. Et ſe intacca tre volte,al tempo ſempre dell'eſtate. E poi,ch'è vſcito il liquore,ſi pota, e ſi bruſca ciaſcuna di quelle tre ſorti.

La lagrima ſi raccoglie con la lana, ch'è il ſucco,che ſtilla dal taglio fatto nella pianta,e ſi mette ne'Cornetti,e poi in altro vaſo nouo maggior di terra.

Nel principio quando è moſſo,è di bianco colore,ſimile all'oglio groſſetto, poi diuenta

uenta roſſigno,e s'indura,e traſpare.

La miglior Lagrema,ò Balſamo è che ſia graſſo,ſottile, alquanto roſſo,e nel maneggiarlo odorato.

Nel ſecondo luogo di bontà è il bianchiccio di colore.

Nel terzo è quello di color verde,e di ſoſtanza groſſa,& è il peggiore.

Nel quarto luogo più cattiuo è il nero, perche inuecchia come fà l'oglio.

Il cui liquore ſi chiama Opobalſamo.

Il ſeme anco è pretioſa coſa, e ſi chiama Carpobalſamo, e di ſapor poco diſſimile dal vino,e di color roſſigno, è non ſenza graſſezza.

Il peggiore è più leggiero, & è di color verdaccio.

Il ramo, & i ſarmenti, cioè il legno ſi chiama Xilobalſamo.

Queſti rami non ſono più groſſi della Mortella.

Si cuocono per cauarne vn certo ſucco odorato,che s'adopra ne gli vnguenti.

Il legno migliore dee eſſere al Bollo ſimile,& odorato.Ma la Correccia è miglior del legno,e ſerue per medicamenti.

La proua del Balſamo ſincero ſi riduce a tre ſegni.

Prima, che mettendoſi vna goccia nell'acqua fredda,al ſincero ſi riſtringe, e cade nel fondo.

Secondo ſparſo ſopra le veſti, non vi fà macchia veruna.

Terzo

Terzo coagula, ò ristringe il latte, e questa si tiene per più certa proua.

Il primo, che facesse veder in Roma questa pianta fù Vespasiano Imperatore, & anco Pōpeo Magno portolla nel suo trionfo.

Nelle Sacre Scritture si rassomiglia al Balsamo la buona fama dell'huomo sapiente secondo Iddio, cioè giusto, e perfetto, per molte ragioni.

Primo, perche à guisa del Balsamo egli sà di buono, cioè edifica, & è alle persone grato. Come si dice nell'Ecclesiastico. *Sicut Cinnammomum, & Balsamum aromatizans odorem dedi.*

Secondo, perche ei tiene odor sincero, senza mescolanza di qualche estremo, che renda mala qualità nell'istesso odore.

Come è nell'Ambra nera, nell'Oliuo, nel Giglio, & in simili. O ch'esce mal odore da qualche altra parte dell'obietto ordinario.

Come dall'animale, che genera il Musco, e'l Zibetto escono altri mali odori. Ma nel Balsamo non è tal cosa. Così è nell'huomo giusto, e perfetto che tiene la Diuina Sapienza, come stà scritto nel c.4. stesso citato *Et quasi balsamum non mistum odor meus.*

Terzo, perche il Balsamo frà gli odori soaui, che non sono con la loro acutezza noiosi, si spande, e si stende molto lontano Come si dice da S. Paolo, *Fides vestra, quæ est, ad Deum, deffamata est omni loco*

Quarto, perche l'odor del Balsamo è durabile per centinaia d'anni. Come si vede nel-

nelle ampolline, che se ne ritrouano per gli sepolchri, e nelle guardarobbe de' Prencipi doue gli odori subito essalano.

Donde meritamente si dice.

In memoria aterna erit iustus.

Quinto, perche le cose toccate col Balsamo restano odorate, e conseruate dalla putrefattione.

Il medesimo fà la conuersatione, & l'essempio con gli huomini giusti, Come si canta nel Salmo, *Cum sancto sanctus eris.*

E San Paolo dice. *Sanctificatus est vir infidelis per mulierem fidelem.*

Nella descrittione della pianta del Balsamo, e nella coniettura di conoscere il vero Balsamo dal falso, ò sofistico, & adulterato. Quasi tutti i Dottori Arabi conuengono, anzi secondo il costume loro dicono la medesima cosa, come Serapione, & Auicenna, e gl'altri, a i quali s'accostano i Greci scrittori, come Dioscoride, e Galeno.

La pianta del Balsamo è picciola, sottile, & al modo della vite, ò del Melogranato, con le foglie simili alla ruta, ma più bianchiccie, & è sempre mai verde.

Il suo legno chiamasi Xilobalsamo.

Il fiore, ò il seme Carpobalsamo.

Et il liquore Opobalsamo. E che nasca nell'India, e nella Giudea appresso l'Egitto. E che sia stitico, calefattiuo, e disseccatiuo nel terzo grado. Per hauerlo s'intacca il tronco dell'albero; & ancora i rami, e vi si appende qualche vaso per riceuerlo. Nel vaso

lo quel,che stà di sopra biancheggia. Et è di parte sottile, e più nobile di tutto quel, che stà nel mezo. O egli è siccitiuo.

Et vn'altro è rosseggiante. Quel, che stà nel fondo è di parte più grossa.

Segni del vero Balsamo sono questi:

Primo il color (come è detto) è citrino, e rosseggiante.

Secondo il sapore acuto, e mordace mezanamente, e subito penetra dalla lingua il calor, e l'acutezza sua al ceruello, e lo riscalda.

Terzo il Tatto penetrante, è caldo di modo che non si può ageuolmente tenere nella mano esposta al Sole.

Quarto il peso è più graue della Termentina doppiamente.

Quinto il Balsamo messo nell'acqua non si disfà così tosto; ma si trattiene vn pezzo. La doue si mette il sudetto, ò in cima, ò nel fondo, ò nel mezo, e poi si risolue, calando nel fondo, e quiui ad vna pezza di tempo imbrutta tutta l'acqua, come fosse vna saponata massime quando il vaso è stato già prima vnto di Balsamo. Poi vi si mette l'acqua, ò il Vino: indi a poche hore resta la cosa torbida; ma mettendoui alquanto di Balsamo nell'acqua, e meschiandola con qualche cosa non l'intorbida; ma fà mestieri di tempo longo.

Sesto vnto, che sia vn panno di tela, ò di lana con Balsamo, egli non si macchia, ma si leua il Balsamo, imbeuendosi nella carne, doue s'applica, ò lauandosi senza restarui al-

tro segno, che l'odore. Così hò io più volte pruouato.

Settimo congela il latte, e poi se ne scende e resta nel fondo.

Primo falsificasi con la Trementina, mettendoui dentro alquanto del vero balsamo.

Secondo col succo de' Limoni; ò di foglie di Cedro, mettendouisi del grasso di porco ben purgato, come vna pomata.

Il che hò visto io nell'Africa.

Terzo con Croco Orientale, ò pur [come hò io visto] con oglio Nardino mescolato nella Trementina.

Quarto con oglio di Rosa Ciprigna, ò di Lentisco.

Questo Balsamo d'Egitto, come dicono i sopradetti Autori, deeteners nelli Vasi di Argento, e di Vetro. Perche egli trapassa l'altre, e falle ruggine, come il verderame, che perciò tutti lo tengono nelli Vasi di Rame, come hò io veduto.

V'è vn'altro Balsamo dell'India. Del qual si parla nel quinto volume delle nauigationi dell'India nel cap. 3. del lib. 10.

Anco ne parla il Monardes nel libr. 2. de' Semplici dell'India Occidentale, dicendo, esser vn'Albero nell'India maggior del Granato, e che sorge in alto con più tronchi, & hà le foglie, come l'Vrtica, nel d'intorno dentate, ma lisce, e non in piante.

Et è chiamato da gl'Indiani Giglio.

Dal qual si caua il balsamo in due modi:

Primo, intaccando il tronco, & i rami, d'onde

onde n'esce vna gomma,ò vn liquor visco- so,che biancheggia,ma in poca quantità, & è perfettissimo. Onde vo'lendone eglino far- ne molto,tritano i rami,& il tronco dell'al- bero in ischieggie sottili mettendogli a bol- lire nell'acqua per tanto spatio, che basti, Poi lasciandola raffreddare con vn cucchia- ro ne cauan l'oglio,che di sopra stà, ch'e di color rossardo,che tira al nero, & è di odo- re acutissimo,& è penetrante dal palato al ceruello in vn momẽto con la sua acutezza poco men,che fà l'acqua vite.

Questo Balsamo portatosi in Italia già da principio si vendea cento scudi l'oncia.

Hora vale egli poco. E se ne porta ab- bondantemente da'Mercanti.

Le virtù di questo Balsamo si trouano diffusamente scritte nelle Pandette della Medicina.

Dal qual luogo il Monardo hà cauato quasi tutte quelle, che egli pone nel suo trattato del Balsamo:

prima buono per curar le ferite.

per l'asma preso la mattina.

Leua l'infermità della uessica.

prouoca alle Donne i loro menstrui.

pigliato per bocca, ò riceuuto ne'pessuli leua il dolor dello stomaco,e lo conforta.

posto nella pianta della mano, e così be- uendolo la mattina a digiuno purifica il fe- gato.

Fà buon color nella faccia, e buon fiato.

Allarga il petto.

Disfà l'opilatione.

E conferua la giouentù.

Alcune Signore, che non figliauano, nè prolificauano, l'hanno vsato à guisa di Bezaar, per purgar la matrice, & à lor giouato.

Nelle doglie cagionate per humor freddo s'applica nel di fuori caldo per vna pezza, e poi vi si mette sopra vna pezza intinta nel medesimo Balsamo, e leua ogni dolore

Et è risoluto nelle infiammationi fredde, & antiche.

Conforta il ceruello.

Leua la doglia del capo.

E consuma ogni humor freddo.

Vale contro la Paralisia, vngendone il cerebro, la noce del collo, e la spina del dorso.

Nel medesimo modo aiuta à scacciare l'infermità de' vermi.

E vtile contro l'opilatione dello stomaco, e della milza, laqual mollifica, e réde molle.

Leua il dolor del fianco, e collico mettendouelo sopra con vna mollica di pane caldo

Alle cui gran virtù s'aggiunge da gli Arabi, che resiste, e s'oppone a veleni, & a cose velenose, & à morsicature di uipere, e di scorpioni, se si beue con latte.

Appresso fa egli vscir fuori l'ossa rotte.

Et anco l'Embrione, e le secondine alle Donne.

E vale a molti mali della Matrice.

Mi marauiglio grandemente, come gli Auttori, che di questo Balsamo trattano, nõ gl'attribuiscono la virtù tanto conosciuta

da

da gl'antichi fin'al giorno d'hoggi, che è di conseruar le carni dalla putrefatione.

Onde quegl'antichi, che non abbrucciauano i corpi degl'huomini illustri, faceuano imbalsemargli, per conseruargli intieri.

Come fanno hoggidì i Regi, & i Prencipi grandi, massime hauēdo a trasportarsi quei corpi in altre parti, cauatone prima le interiora, nelle casse, oue conseruansi i corpi, ò altre Reliquie de'nostri Santi Gloriosi, spesse volte vi si ritrouano ampolle ripiene di Balsamo, il qual rimescolauano eglino anco col Venerando sangue de'Martiri, doue si vede, esser diuenuto, come butiro sodo, che al caldo facilmente, si sface, e disolue, & auuicinato al fuoco, leua subito da alto il bollore, quando v'è sangue, e non si sface cadendo al basso, come gli altri liquori, ma per la lunghezza del tempo, essendo essalato, e suenuto, non manda all'hor così acuto odore, come quando è fresco.

Il Balsamo di Egitto (come io hò veduto più volte) è di color cedrino, ò giallo, ò pallido.

L'odor, che tiene hà alquanto di quello del spicolo del Nardo, e del Terebinto, ma è assai temperato.

Quel dell'India oltre, che è rossetto di color, è più acuto, e penetrando, quando è fresco, ma se egli inuecchia diuien acetoso, & arancio, & hà sapore di zaffarano. E fà molta feccia nel fondo come l'oglio di oliua, la quale è più nera, e più grossa, e più soda. Et

è buona, per inuernicar legni, corone, e ogni altra cosa; perche secca, e resta risplendente; al caldo si liquefà, & al freddo si secca, e nell'acqua con longhezza di tẽpo fà saponata bianca. Se ne fanno corone pretiosissime di questa feccia, e di legno altresì vecchio, ben poluerizato, & aggiuntole vn pochino di Bezaar, massime del vero, ch'è più pretioso.

Et i sopradetti esperimentati (per conoscere il vero Balsamo) io hò prouato, quasi tutti essere veri.

In oltre del Balsamo dell'India, non se ne dee vsar molto per la testa, perche s'infiamma troppo, & anco il fegato, & allo stomaco noce la sua ventosità, come gli altri grassi, che alle uolte fà vomitare. Sì che più tosto si dee applicare nel di fuori, così nelle Tempie, e nella commissura.

per le doglie fredde del capo.

E per le vertigini picciole, cagionate da debolezza.

per la risolutione de gli spiriti.

E per confortare gli addolorati.

E per fortificar'il cuore è cosa eccellente

Facendone però fumi con Belginini, Aloè, ò Sandali. Benche basta da se solo. E quelli, che ne hanno poco, lo possono mescolare con incenso, e lo storace, e fà potentissimo odore. Ma bisogna temprarlo bene, acciò di ciascuno si senta il suo odore e non sia dall'altro del tutto spento, & annullato.

ELET-

ELETTVARIO

Di Giacinto secondo il Mercato.

Cap. LVII.

℞. Giacinti Orient. dr. ij.	
Boli fini loti cum aqua rof.	
Terræ figillatæ.	
Dittami	
Tarmentillæ.	an. drag. 1.
Carlinæ.	
Ben albi, & Rub.	
Spici Nardi.	
Nucleorum nucum Indicar.	an. fcrop. ij.
Trocifor. de Camphora.	gr. 10.
Grana tintorum.	
Croci.	
Gentianæ,	
Mirrhæ.	
Rof. rub.	
Sandalorum rub.	
Citrinorum.	
Alborum.	an. fcrop. 5.
Sem. Iuniperi.	gr. 10.
Rofatæ Eburis.	
Cornu Cerui prep.	
Sem. Citri mundi.	
Sem. Acetofæ.	
Sem. Bombicis.	
Sem. Poftulacæ.	
Zaffirorum.	
Smaragdor.	

Margaritar.	
Granatar.	
Serici Crudi.	an.scr.ij.
Sem.Rutæ.	
Ambræ.	
Musci.	

Mis.cum syr.de Acido Citri, & fiat Electuarium.

ALTRO ELETTVARIO DI GIACINTO,

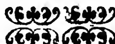
C'hà più del nobile.

℞. Hyacintor.	
Vel secundum alios dr.ij.	
Smaragdor.	
Zaffiror.	an.scr. ij.
Topatior.	
Granator.	
Margaritar.non præforat.	
Rubinor.	
Çorallor.rub.	an.scr.ij.
Item albor.	5.
Cornu Vnicorni.	
Rasuræ Eburis.	drag. 5.
Ligni Aloè.	drag ij. 5.
Ossum Corp.Cerui.	n.9.
Cornu Cer.iusti præpar.in aqua Rosar.	

Sem.

Sem.Acetosæ.] an.drag.i.
Sem.Cardi Sancti.]
Sem. Rutæ Capr.]
Sem.Coriandor.]
Sandalor.Albor.& Rubeo-]
rum.]
Radicum Ditami.]
Tarmentillæ.]
Angelicæ.] an drag.i-
Vince tossici.] scrop.ii.
Bissortæ.]
Bolarm.Ori.]
Terræ sigillatæ.]
Rosar.Rub.]
Sem.Citri mundi. scropoli iv.
Croci. gr.xv.
Foliorum auri. fol.num.xxx.
Lignum Cobar, quod ex India affertur. drag.ii.
Ambræ. scrop.i.
Muschi. gr.viii.

Poluerizentur omnia,& cum Syr.de Agredine Limonis fact.cum saccaro fino, fiat Electuarium bona forma.



DEL GIACINTO.

L'Vso del Giacinto, approuano Vneth nella sua Sintase al lib. 2. p. 2. delle febri pestilentiali.

Giorgio Campana al lib. 20. e c. 32.

Enea Pio al lib. 2 delle Febri.

Girolamo Capodiuacca nel lib. de venen. al c. 66. & al lib. delle Febri al c. 38.

DEL CORALLO,

E sue virtù. *Cap.* LVIII.

IL Corallo è pietra assai rossa, & è della forma del Corno del Ceruo, ouero come radice d'herba, & non è marauiglia essendo prima herba nel mare molle, e poi pescandola, ò cogliendola rissentendo l'aria si fà dura.

Se ne ritrouano di color rosso, nero, bianco, e d'altri colori, & ha molta virtù.

Secondo Auicena è freddo in primo grado, e secco nel secondo, è contro al flusso di sangue, conforta gli occhi guardandolo, è fissandolo bene, pigliato in poluere è contro ad ogni flusso, rallegra il cuore, e conforta il stomaco debile, facendo frega alli denti, & gengiue li fà diuenir bianchi, e l'indurisce. Essendouene vn decenario di mirabile grossezza, & si crede sia vnico al Mondo.

DEL

DELLA GRANATA

E sue qualità Cap. LIX.

DIce Constantino, che la Granata è del genere del Carbonchio, & è pietra rossa, oscura, trasparente, però più oscura del Carbonchio, e quelle, che sono del colore della viola sono migliori; E per far proua della vera Granata. Dice Alberto, la persona, che porta seco questa pietra, si onga tutto il corpo di miele, e se non sarà offeso dalle mosche, e vespe, sarà vera, e lasciata la pietra subito sarà offeso, & è prouato.

Portata adosso rallegra il cuore, scaccia la malinconia, e tristezza. Rende gl'huomini gratiosi, e benigni, si troua nell'Etiopia, & anco in Germania, è di natura calda, e secca.

Nel studio di detto Monsign. Ardemanio, ve n'è vn decenario grosso di stupore, con vno di trenta danari di Giuda.

DELLA PIETRA

Della Lumaca Cap. LX.

SI sono ritrouate queste pietre ai giorni nostri, quali sono picciole, bianche con vn segno nero nel mezo, che pare lettera Hebraica, sottili, le quali poste appresso alle vene, doue batte il polso nel braccio sinistro leuano la febre di ogni sorte, rallegrano la persona, e fanno altri effetti, scacciano di

questa maniera. Si ritrouano le lumache sal-uatiche, le quali sono senza ossi, ò a caso, ò a posta, e si fende il capo in due parti, & iui stà questa pietra, & è d'auuertire, che non si ritruouano in tutte, e quando è più grossa, è migliore, & hà più virtù, e n'hò fatto l'espe-rienza.

DELLA PIETRA

Aquilina chiamata Etithe
Cap. LXI.

SI chiama Pietra Aquilina, perche l'Aqui-la la porta nel suo nido, è brutta da vede-re, si ritroua di doi colori, berettina, e nera, la migliore è la nera, & è più dura, se sarà lustra è Orientale, e l'altra Occidentale, si conosce, perche suona di dentro nel scuoterla, quale hà vn'altra pietra dentro, però molle, e tene-ra, & è chiamata pietra pregna.

Vale contro ogni sorte di veleno, toccan-do la carne, & è tale la sua virtù, che non la-scia inghiottire sorte alcuna di veleno.

Fà partorire le Donne con gran facilità, e poco dolore ligata alla coscia della gamba sinistra.

E se le Donne, che facilmente si disperdo-no, portaranno la detta pietra al braccio si-nistro ligata le conduce a buon porto.

Et è ancora la detta pietra marauigliosa contro al male di cuore, & anco al mal ca-duco, fattane poluere, & beuuta con semen-

za

za di Peonia,& anco portata al collo con detta semenza.

Fà ritornar il latte alle Donne beuuta con vino,ò brodo.

E cosa buona per il male di costa,ò puntura beuuta al peso di due dramme.

E contro la febre d'ogni sorte beuuta nel brodo per cinque volte.

La poluere di dentro sana le ferite, & ritiene il sangue.

Beuuta a digiuno è buona per li vermi, ò lombrici.

Questa poluere beuuta dalle Donne dopo il parto fà purgare mirabilmente.

E buona al dolor di testa, & ad altri dolori toccando la parte offesa.

E buona per la vertigine, che causa offuscatione di vista,e dolor di testa,

Dicono, che ligata questa pietra alla cima d'vn'arbore di frutto,fà tenere tutti li frutti, e ligata al piede dell'arbore,li fà cadere.

LA VIRTV' DELLA CASTAGNA Marina. Cap. LXII.

PRimieramente è buona al male delle reni,toccando la parte offesa.

Vale contro al male di Madre,toccando, come sopra.

E buonissima alli dolori de gli occhi portata ligata alla gola.

Ve ne sono di rosse, di oliuastre, & nere; pe-

però le nere sono le migliori, pur che siano ben lustre.

Le virtù, e proprietà del Dente di Cauallo Marino. Cap. LXIII.

LI Anelli fatti del detto Dente, Corone, Rosarij, pezzetti, portandoli in qualsiuoglia parte del corpo, di maniera, che si tocchi la carne.

Prima leua il dolore delle morene, ò moroide, e le sana, ò dentro, ò fuori, che siano.

Sana qualsiuoglia sorte di flusso, & anco di sangue, facendone poluere, e beuuta, ò con acqua, ò con vino.

Ritiene il sangue di qualsiuoglia parte, ò per ferite, ò per vene rotte, ò per altra causa merauigliosamente.

E buono per gli humori malinconici, ò flemmatici, e rallegra il cuore, e contro alle corruttioni dell'aria, fà crescer il latte alle Donne, che lattano, e fà altri mirabili effetti, come l'esperienza cel dimostra ogn'hora.

Le Virtù del Celidonio, ò sia Pietra della Rondine. Cap. LXIV.

DIoscoride dice, che questa pietra si ritroua nel ventre delle Rondini, e se ne troua di tre sorti, vna nera, vna gialla, e l'altra tirante al rosso. sono queste, come vna Lente, della forma, e del colore però lustre, e belle da vedere.

Al-

Alberto Ruffo, & altri dicono esser buona à molti mali: Prima vale contro l'insania, contro alle passioni lunatiche, all'humore malinconico, & ad altre passioni, però inuolta in vna pezza di lino nuoua, ò di corio di vitello, e portata sotto la sella, ò al fianco sinistro, e chi la porta, lo fà facondo, alleg o, animoso, grato, la nera è sperimentata contro le febri, e mali humori, e colera, e lasciata nell'acqua fresca, e posta nell'occhi gli sana da qualuoglia dolore.

Si pigliano le Rondini noue nel mese di Agosto stando il Sole nel Leone, e nel ventricolo si ritruouano.

DELLA PIETRA DEL GALLO

Cap. L X V.

SOlino, Arnoldo, Dioscoride, e molti altri trattano di questa pietra, laquale è di natura del Christallo vn poco oscura, benche sij di colore di carne dura, e non è più grossa di quella del Rospo, e quasi simile, però trasparente, e s'hò viste di chiare, e di figura d'vna faua, e di mezo nera, Si genera nel uentricolo del Gallo castrato, ouero Cappone, però bisogna, che sia di quattro anni, e più, & è d'auertire, che quando questa pietra è matura, il Gallo, ouero Cappone non beue più.

Questa pietra portata in bocca, fà l'huomo animoso, & vincitore, e scaccia la sete

E 2

Ex libro de natura rerum Aleccorius valet frigidis, & qui coire non possunt, fà discretta la persona, che la porta, e gratiosa, tanto alli huomini, quanto alle Donne, e non lascia venir sete. Si ritruoua nel sudetto studio.

DELLA CONTRAHERBA RADICE

Cap. LXVI.

SI chiama Cõtraherba in quanto l'Indiani, & i Turchi si seruono d'vn'herba per attossicare le frezze, e questa radice è contro alla detta herba, e tossico. Questo è il rimedio, che vsano gli animali, che generano la pietra Bezaar, quando sono innamorati mangiano animali velenosi, come Colebre, Scorpioni, Serpi, Rospi, e simili, e sentendosi soffogati, & auuelenati mangiano della detta Cõtraherba, e gl'ammazza quel fuoco, e veleno, e nell'istesso tempo li fa generare la pietra Bezaar.

Detta Contraherba si porta dall'Indie del Perù, & Occidentali, assomiglia alla radice dell'Iride: Si confidano tanto gl'Indiani, e Turchi, che la tengono per rimedio marauiglioso, e preseruatiuo reale.

E calida in secondo grado, & aromatica, tiene dell'acrimonio. Ne tratta Monardes, & altri Spagnuoli moderni.

1 Vale contro ogni veleno di qualunque qualità si sia, purche non sia corrosiuo.

2 Fà render questa radice il veleno preso,

so, ò qualunque altro humore velenoso, ò di qualsiuoglia mala qualità si sia, così per vomito, come per sudore.

3 Se vi sono vermi, ò lombrici nel Corpo, li scaccia, & ammazza.

4 Vale contra li maleficij, o fattocchierie, facendoli rendere per vomito, ò per sudore, e se il corpo è dannificato, lo preserua molto più, ma bisogna sia essorcizata, e benedetta.

5 E contra a spasimi, e dolori di tutto il corpo, che pigliandola si leuano.

6 Facilita il parto alle Donne con poco dolore.

7 E buonissima contra la peste di maniera, che pigliata sana l'apestato, & essendo sano con solo odorarla, ò tenerla in bocca può trattare con apestati senza danno.

8 E buona per la fiacchezza, e debolezza del stomaco, fortificandolo, et aumentandole il calore.

9 E buona per la renella beuendo l'acqua nella quale sia stata detta radice in infusione.

10 E buona per la malinconia, e suo humore, pigliata con pietra Bezaar.

11 Vale contra ogni sorte di febre maligna, terzana, e quartana.

12 Vale contra ogni sorte di flusso, ancorche hauesse quasi perso tutto il vigore.

13 E buona per far rompere, e buttare fuori le posteme del stomaco interiori, purchè non habbi fatto sacca.

14 Vale ancora contra molte altre infirmità,

mità. Si piglia in poluere co'l Vino nell'Inuerno, e nell'Estate con acqua rosa, ò brodo, e se ne piglia da quattro grani, fino a vintiquattro, hauendo riguardo alla qualità, necessità, e complessione della persona.

DEL MVSCHIO,

E sue qualità. Cap. LXVII.

PEr la curiosità, e commodità dell'Opera, mi è parso cosa ragioneuole trattare anco delli odori, cioe del Muschio, dell'Ambra, e del Zibetto. Imperoche vdendo, che tutte le persone curiose, parte per occultare i fetori, e difetti del corpo, parte per amoreggiare, e parte per vna certa lasciua politia portano al collo ne'uestimenti, nelle borse, nelle corone, e mettono nelle viuande simili odori.

E prima dirò del Muschio, del quale se ne ritrouano più specie. La prima è di color gialliccio. Tiene appo questo il secondo luogo quello si porta d' India di colore nereggiante, il peggior vien della Regione de'Sini. Generasi vniuersalmente tutt'il vero muschio nell'ombelico d'vn certo Animale simile al Capriolo, il quale deue hauere vn solo Corno, & è di corpo assai grande, e feroce; quando và in Amore, diuenta quasi furioso, & ingrossasegli l'ombelico, empiendosi d'vn certo sangue grosso, in modo d'vna postema, di tal modo, che quest'Animale

non

nõ può mangiare, nè beuere, ma quasi sempre si uà trauolgendo per terra, di modo, che fà rõpere quella postema, & esce fuori quel sangue mezzo corrotto: il quale è poi perfettissimo Muschio, e si chiama di Leuante, e quando li Cacciatori pigliano di questi animali li amazzano, e col sangue empiono certe vessichette, le quali poi messe al sereno è con il tempo si fanno di buon odore, e si chiama Muschio di Ponente.

Simeone Sethi, Aetio, il Ruellio, Serapione, dicono, che questi animali si ritrouano nelle Regioni di Tombasco, e de' Sini paesi, che insieme confinano, & il migliore è di Tombasco, poiche quelli animali si nutriscono del Nardo, & altre herbe odoritere. Oltre di ciò gli huomini di Tombasco non contrafano tal muschio, nè manco non lo ricogliono se non in tempo sereno, il più perfetto Muschio è quello, che si caua da quelli animali, che hanno duoi denti canini bianchi lunghi più di vna spanna, che gli escono fuori di bocca. Il Muschio quando non è maturo hà odore horribile, e fastidioso, & imperò i Cacciatori, che cercano le vessiche del non maturo, l'attaccano all'aria doue si fà maturo, & odorifero, ma il megliore è quello, che si matura nella sua vessica, e si chiama di Leuante come hò già detto, e si raccoglie da gli huomini di quel paese sù per li sassi, e per li Tronchi: Imperoche come l'animale sente la postema matura, si và fregando, e stroppicciando a i sassi, & a i

trop-

tronchi, tanto, che se la rompe versando sopra quelli il liquore odorato, che vi si serra dentro. Il quale è miglior di tutti per hauer la perfetta maturità, per esser stato cotto dal Sole, e preparato dall'aria. Ricolgonlo quinci li Cacciatori, e ripongonlo in altre vessiche vacue, già state d'altri animali presi da loro, e questo è quel Muschio, che vsano i Rè, e che si dona a loro per cosa pretiosissima, è caldo nel secondo grado, e secco nel terzo. Fortifica il cuore in tutte le sue passioni, e parimente tutte le altre viscere del corpo, beuuto, ò applicato di fuori, mondifica le sottili albugini degli occhi, e disecca la loro humidità. Fortifica il ceruello, e conferisce all'antico dolor di testa, il quale procede dalla flemma, si adopera in molte viuande facendosene anco li Moscardini come sopra.

DELL' AMBRA,

E sue qualità. Cap. LXVIII.

VArie sono le opinioni come si generi l'Ambra odorifera, alcuni tengono, che nasca nel fondo del Mare da i suoi porri come fanno i Fonghi in terra, e poscia, che per l'agitarsi dell'onde si spicchi dal fondo, e conducasi alle riue.

Auicenna lib. 2. cap. 93.

Serapione nel lib. de' Semplici, cap. 196.

Altri dicono essere il sperma della Balena. Altri dicono, che è vn pesce chiamato

Azel.

Azella mangia, e mangiata subito si more, e che i pescatori, li quali sono bene instrutti di questo vedendolo notare morto sopra l'acque, lo tirano alla riua, & apertogli il uentre cauano l'Ambra. Altri dicono che ella nasce in certi fonti a modo di Bitume si troua molte volte alle riue del mare, e la buona si liquefà come butiro.

Ritrouansi di Ambra tre specie.

Vna che gialleggia come il Muschio migliore di tutte, la quale si porta di Selachito Citta nell'India.

L'altra che biancheggia.

La terza, la quale è nera, e di poco valore, di questa se ne fanno corone, e profumi per fuochi.

L'Ambra è calida, e secca, corrobora nell'odorarla il cuore, & il ceruello, conferisce molto a i vecchi, e freddi di natura, & imperò a questi tali si possono cõcedere li guanti ben profumati con essa, essendoue ne quantità nel studio dell'Autore.

Conforta le membra indebilite, e parimente i nerui, aumenta l'intelletto, conferisce a i malinconici, conforta lo stomacho & apre le opilationi della matrice, prouoca i menstrui, mitiga i dolori colici, irrita al coito, gioua al mal caduco, a i paralitici, & allo spasmo,

L'Ambra infusa nel uino, fà eccessiuamente inebbriare, si contrafà facilmente, e si conosce tenendola in bocca, ò mettendola al fuoco se si liquefà senza lasciare alcun escre-

escremento, quella, che si chiama Grisa difficilmente.

DEL ZIBETTO, E sue qualità. Cap. LXIX.

CRedo, che non habbi altro nome per tutta l'Italia, che di Zibetto, ò Algalia, è molto vsato da Profumieri nelle loro compositioni odorifere, generasi ne' testicoli esteriori di certi Gatti simili alli Foini, però più grossi, li quali vengono per il più di Soria, e ve ne sono veduti in Milano poco fà, è questo liquore quasi come vn sudore, che si concrea tra i testicoli di questo animale, e di natura calido, & humido aereo, conferisce alle prefocationi della matrice, vngendone l'ombelico alle Donne, onde non è merauiglia, se mirabile dilettatione elle ne sentono, quando se glene porge nell'atto del coito, ve ne sono di tre sorti, di bianco, giallo, e nero, e quello, che gialleggia è il migliore; Contrafassi da i truffatori con fiele di bue antico, aloe, garofani, Muschio, & acqua rosa, ma gustandosi, facilmente si scuopre l'inganno, composto con Muschio, & Ambra macinati con oglio di bue è cosa di stupore, ne portano di Venetia, che rosseggia, il quale è composto con Zibettone di Candia, e si conosce odorandolo, e distemperandolo, nel studio sopracitato ve n'è quantità.

IL FINE.

